Anno 61 — TORINO, Venerdì 22 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 95

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	39 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3.50. Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea codata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio (sindacabile) ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La promulgazione della Carta del lavoro

nella solennità del Natale di Roma

Roma, 22, mattino.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo si è riunito ieri sera a Palazzo Chigi il Gran Consiglio fascista. Erano presenti, oltre tutti i membri del Gran Consiglio, anche i presidenti delle Confederazioni fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori.

«Appena iniziata la seduta, S. E. il Capo del Governo ha invitato il segretario generale del partito a dare comunicazione al Consiglio delle imponenti forze che sono inquadrate sotto i gagliardetti fascisti e sotto il simbolo del littorio. S. E. l'on. Turati ha comunicato, senza parole di commento, il seguente specchio: fascisti 811.006; fasciste 50.161; avanguardisti 280.903; balilla 405.654; giovani italiane 14.213; piccole italiane 60.154; universitari fascisti 12.580; Associazioni nazionali fasciste pubblico impiego 251.000; Associazione nazionale insegnanti fascisti 79.000; Associazione nazionale ferrovieri fascisti 85.000; Associazione nazionale fascista dipendenti industrie dello Stato 77.000; Associazione nazionale postelegrafonici fascisti 41.000. Nel complesso un totale di 2.168.821, al quale sono da aggiungere le imponenti forze inquadrate nelle varie Confederazioni sindacali e nelle diverse organizzazioni culturali dopolavoristiche e sportive.

«Si è quindi iniziato l'esame della Carta del Lavoro. S. E. l'on. Bottai ha dato lettura di una relazione nella quale si espone come, dopo l'ordine di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, sia stata studiata, preparata e completata la Carta del Lavoro.

«S. E. il Capo del Governo ha poi illustrato il valore del documento, importante non solo per il contenuto, ma anche per il metodo seguito nella compilazione e per il contributo dato dalle varie Confederazioni, fra cui degne di particolare elogio quelle dell'agricoltura, dell'industria e dei sindacati fascisti, che si hanno recato uno spirito sincero e vivo di collaborazione e di entusiasmo.

«Quindi si inizia la lettura della Carta, alla quale S. E. il Capo del Governo ha apportato modificazioni e precisazioni di contenuto e di forma, con un travaglio appassionato e vivo, durato fino alle ore che precedettero la discussione. Ultimata la lettura, è cominciata la discussione, alla quale hanno partecipato S. E. l'on. Rocco, S. E. l'on. Turati, S. E. l'on. Bottai, S. E. l'on. Balbo, gli on. Rossoni, Benni, Lantini, Blanc, Marchi e i comm. Bianchini e Cacciari.

«Il Duce ha riassunto di volta in volta la discussione e ha espresso la formula complessiva e definitiva. S. E. il Capo del Governo ha poi data disposizione per la pubblicazione della Carta e della relazione che la precede e ha concluso che la Carta stessa è un documento fondamentale, che potrà essere nelle sue varie parti trasformata in leggi, ma che ha, fin da questo momento, valore esecutivo, esprimendo la certezza che le norme riguardanti i contratti collettivi di lavoro, gli uffici di collocamento e le attività assistenziali avranno rapidamente attuazione.

«S. E. il Capo del Governo ha poi comunicato che il Gran Consiglio sarà riconvocato per la fine di maggio.

«La Carta del Lavoro è stata firmata da S. E. il Capo del Governo, da tutti i membri del Gran Consiglio e dai presidenti delle Confederazioni fasciste.

«La seduta ha avuto termine alle ore due».

La tavola del nuovo Stato corporativo

Roma, 22, mattino.

Ecco il testo della Carta del Lavoro, approvato dal Gran Consiglio fascista nella sua riunione di questa notte:

1. — *La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica che si realizza integralmente nello Stato fascista.*

2. — *Il lavoro, sotto le sue forme intellettuali, tecniche e manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato. Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale. I suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei produttori e nello sviluppo della potenza nazionale.*

3. — *L'organizzazione professionale o sindacale è libera. Ma solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutte le categorie di datori di lavoro e di lavoratori per cui è costituito; di tutelarne, di fronte allo Stato e alle altre associazioni professionali, gli interessi; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria; di imporre loro contributi e di esercitare, rispetto ad essi, funzioni delegate di interesse pubblico.*

4. — *Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà fra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.*

5. — *La magistratura del lavoro è l'organo cui lo Stato interviene a regolare le controversie del lavoro, sia che vertano sull'osservanza dei patti e delle altre norme esistenti, sia che vertano sulla determinazione di nuove condizioni del lavoro.*

6. — *Le associazioni professionali legalmente riconosciute assicurano l'eguaglianza giuridica fra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento. Le Corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi. In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le Corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato.*

7. — *Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata, nel campo della produzione, come lo strumento più efficace e più utile dell'interesse della Nazione. L'organizzazione privata della produzione, essendo una funzione di interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato.*

Dalla collaborazione delle forze produttive deriva che esse reciprocamente si diritti e di doveri. Il prestatore d'opera, tecnico, impiegato ed operaio è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta all'datore di lavoro, che ne ha la responsabilità.

8. — *Le associazioni professionali di datori di lavoro hanno l'obbligo di promuovere in tutti i modi l'aumento e il perfezionamento dei prodotti e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano un lavoro, una professione o un'arte e le associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo.*

9. — *L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo allorchè manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato. Tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento o della gestione diretta.*

10. — *Nelle controversie collettive del lavoro l'azione giudiziaria non può essere intentata se l'organo corporativo non ha prima esperito il tentativo di conciliazione. Nelle controversie individuali, concernenti l'interpretazione e l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, le associazioni professionali hanno facoltà di interporre i loro uffici per la conciliazione. La competenza per tali controversie è devoluta alla magistratura ordinaria con l'aggiunta di accessori designati dalle associazioni professionali interessate.*

Del contratto collettivo di lavoro e delle garanzie del lavoro

11. — *Le associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare, mediante contratti collettivi, i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori che rappresentano. Il contratto collettivo di lavoro si stipula fra associazioni di primo grado, sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali, salva la facoltà di sostituzione da parte dell'associazione di grado superiore nei casi previsti dalla legge e dagli statuti. Ogni contratto collettivo di lavoro sotto pena di nullità, deve contenere norme precise sui rapporti disciplinari, sul periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione sull'orario di lavoro.*

12. — *L'azione del Sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della magistratura del lavoro garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro. La determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi.*

13. — *Le conseguenze delle crisi di produzione e dei fenomeni monetari devono equamente ripartirsi fra tutti i fattori della produzione. I dati rilevati dalle pubbliche amministrazioni, dall'istituto centrale di statistica e dalle associazioni professionali, legalmente riconosciute, circa le condizioni della produzione e del lavoro, la situazione del mercato monetario e le variazioni del tenore di vita del prestatore d'opera, coordinati ed elaborati dal Ministero delle Corporazioni, daranno il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle varie classi fra di loro e di esse con l'interesse superiore della produzione.*

14. — *Quando la retribuzione sia stabilita a cottimo e la liquidazione dei cottimi sia fatta a periodi superiori alla quindicina, sono dovuti adeguati acconti quindicinali o settimanali. Il lavoro notturno, non compreso in regolari turni periodici, viene retribuito con una percentuale in più rispetto al lavoro diurno. Quando il lavoro sia retribuito a cottimo, le tariffe di cottimo devono essere determinate in modo che all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo, oltre la paga base.*

15. — *Il prestatore d'opera ha diritto al riposo settimanale in coincidenza con le domeniche. I contratti collettivi applicheranno il principio, tenendo conto delle norme di leggi esistenti, delle esigenze tecniche, delle imprese e nei limiti di tali esigenze procureranno altresì che siano rispettate le festività civili e religiose, secondo le tradizioni locali. L'orario di lavoro dovrà essere scrupolosamente e intensamente osservato dal prestatore di opera.*

16. — *Dopo un anno di ininterrotto servizio il prestatore di opera nelle imprese a lavoro continuo ha diritto ad un periodo annuo di riposo feriale retribuito.*

17. — *Nelle imprese a lavoro continuo il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro, per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore.*

18. — *Nelle imprese a lavoro continuo il trapasso dell'azienda non risolve il contratto di lavoro e il personale ed esso addetto conserva i suoi diritti nei confronti del nuovo titolare. Egualmente la malattia del lavoratore, che non ecceda una determinata durata, non risolve il contratto di lavoro, il richiamo alle armi o in servizio della milizia volontaria per la sicurezza nazionale non è causa di licenziamento.*

19. — *Le infrazioni alla disciplina e gli atti che perturbino il normale andamento dell'azienda commessi dai prenditori di lavoro sono puniti, secondo la gravità della mancanza, con la multa, con la sospensione dal lavoro o, per i casi gravi, col licenziamento immediato senza indennità. Saranno specificati i casi in cui l'imprenditore può infliggere la multa o la sospensione o il licenziamento immediato senza indennità.*

20. — *Il prestatore d'opera di nuova assunzione è soggetto ad un periodo di prova durante il quale è reciproco il diritto alla risoluzione del contratto col solo pagamento della retribuzione per il tempo in cui il lavoro è stato effettivamente prestato.*

21. — *Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio. Speciali norme sono emesse dallo Stato per assicurare la pulizia e l'igiene del lavoro a domicilio.*

22. — *Sollecito lo Stato può accertare e controllare il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro.*

23. — *L'ufficio di collocamento è, sia pubblico o sotto il controllo degli organi corporativi. I datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere lavoratori iscritti a detti uffici e hanno facoltà di scelta, nell'ambito degli iscritti agli elenchi, dando la preferenza agli iscritti al Partito, ai Sindacati fascisti, secondo la loro anzianità di inscrizione.*

24. — *Le Associazioni professionali di lavoratori hanno l'obbligo di esercitare un'azione selettiva fra i lavoratori, diretta ad elevarne sempre più la capacità tecnica e il valore morale.*

25. — *Gli organi corporativi sorvegliano perchè siano osservate le leggi sulla prevenzione degli infortuni e sulla polizia del lavoro da parte dei singoli soggetti alle Associazioni collegate.*

Della previdenza, della assistenza, dell'educazione e dell'istruzione

26. — *La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo Stato, mediante gli organi corporativi e le Associazioni professionali, promuove di coordinare e di unificare quanto più è possibile il sistema e gli statuti della previdenza.*

27. — *Lo Stato fascista si propone: 1.o il perfezionamento della assicurazione infortuni; 2.o il miglioramento e l'estensione della assicurazione maternità; 3.o l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi, come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie; 4.o il perfezionamento delle assicurazioni contro la disoccupazione involontaria; 5.o l'adozione di forme speciali assicurative dotalizie pei giovani lavoratori.*

28. — *E' compito delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie relative all'assicurazione infortuni e alle assicurazioni sociali. Nei contratti collettivi di lavoro sarà stabilita, quando sia tecnicamente possibile, la costituzione di casse mutue per malattia, col contributo dei datori e dei prenditori di lavoro, da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri, sotto la vigilanza degli organi corporativi.*

29. — *L'assistenza ai propri rappresentati, soci e non soci, è un diritto e un dovere delle associazioni professionali. Queste debbono esercitare direttamente con propri organi le loro funzioni di assistenza, nè possono delegarle ad altri enti od istituti, se non per obbiettivi di indole generale, eccedenti gli interessi di ciascuna categoria di produttori.*

30. — *L'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale dei loro rappresentati, soci e non soci, è uno dei principali doveri delle associazioni professionali. Esse devono affiancare l'azione delle opere nazionali relative al dopolavoro e alle altre iniziative di educazione.*

Un voto del Gran Consiglio

Il Gran Consiglio ha infine approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio esprime il voto che il Governo, per iniziativa del suo Capo, ministro per le Corporazioni, di concerto con gli altri ministri interessati, predisporrà i provvedimenti di legge necessari a promulgare i principi ogni affermati in via di svolgimento dalla legislazione fascista, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro e sull'organizzazione corporativa dello Stato, e delibera che, entro il corrente anno 1927, vengano conclusi, rinnovati o modificati i contratti collettivi di lavoro, in base alle clausole contenute nella Carta, e che la durata dei contratti debba essere tale da consentire alle imprese la possibilità di un ampio margine di tempo necessario per adeguarsi alla nuova situazione finanziaria e alla difficoltà della concorrenza internazionale».

La relazione illustrativa del sottosegretario Bottai

Roma, 22, mattino.

All'inizio della seduta del Gran Consiglio del fascismo di ieri sera, S. E. Bottai ha letto la seguente relazione:

«Il pensiero di una Carta del Lavoro, formatosi nella mente del Duce appena promulgata la norma di attuazione delle leggi sui rapporti collettivi del lavoro, appartiene al novero dei concetti originali della rivoluzione fascista. All'annunzio che il Governo e il Partito intendevano realizzare tale iniziativa e che una Carta del Lavoro, per deliberazione del Gran Consiglio fascista, avrebbe veduto la luce in occasione della ricorrenza del Natale di Roma, nell'anno V dell'èra nazionale italiana, si manifestò la più grande incertezza nelle opinioni. Fu spontaneo in molti rievocare il tipo di un codice del lavoro, giacchè la coscienza giuridica dell'ultimo secolo si è di preferenza volta alla codificazione. Si è quindi ritenuto da costoro che la Carta avrebbe dovuto assumere il carattere di una rifusione sistematica e di un aggiornamento, in un testo unico, della legislazione vigente in materia di polizia del lavoro, di assistenza, di previdenza, di assicurazione, a lato alle norme riconoscenti sulle organizzazioni professionali e sul contratto collettivo di lavoro.

«Atto fondamentale del regime»

«In realtà, le direttive della Carta del Lavoro procedevano in altro senso. Profondamente rivoluzionaria e politica, l'anima del Fascismo non poteva appagarsi di una sistemazione tecnica e giuridica delle norme emanate negli ultimi decennii intorno alla materia del lavoro, sotto l'impulso di motivi eterogenei e inorganici. Essa aspirava a qualche cosa di più di un documento legislativo. Si trattava di dar forma al travaglio ormai quasi decennale di esso sostenuto e di proclamare di fronte al popolo italiano e al mondo le ragioni del proprio essere, della propria individualità storica e politica. Quindi, la Carta del Lavoro non poteva consumarsi nella procedura consueta alle leggi ed era destinata, pur senza avere l'apparenza e nemmeno il valore immediato di un testo di legge, ad esprimere la volontà dei nuovi organismi creati dalla rivoluzione, e a costituire il fondamento, non solo di un indirizzo legislativo, ma del nuovo modo di essere di tutta quanta la società nazionale. Obbiettivamente bisogna considerare la Carta del Lavoro come un atto fondamentale di Regime, scaturito dall'ambito costruttivo della rivoluzione.

«Tale Carta del lavoro esisteva fin dall'inizio nella mente del Duce, e tale essa si formò e si precisò nel lavoro di elaborazione, il quale ha la sua data iniziale in un ordine del giorno del Gran Consiglio, di questo organo eccezionale appure ormai permanente, e cioè costitutivo del regime, i cui poteri sfuggono agli scienziati, affermatisi nello sforzo di applicare i criteri tradizionali al caso nuovo, ma le manifestazioni del quale, senza possibilità di dubbio e indipendentemente da ogni questione di forma, agiscono profondamente sull'indirizzo della vita nazionale. Tale la Carta del lavoro divenne nella sua formulazione positiva, attraverso gli studi e i contributi delle varie organizzazioni professionali degli esperti, interpellati dal Governo, delle Corporazioni e degli uffici competenti di questo Ministero medesimo e degli altri Ministeri interessati. E ciò soprattutto grazie alle direttive, che con fermezza e lucidità aveva fissato il Capo del Governo col noto messaggio diretto alla prima riunione tenutasi per lo studio della Carta.

I quattro criteri base

«E' opportuno riassumere. L'ordine del giorno votato il 6 gennaio 1927 dal Gran Consiglio fascista, accogliendo le linee della Carta del lavoro, indicava quattro criteri ai quali doveva uniformarsi l'elaborazione: 1.o dichiarazione della solidarietà fra i vari fattori della produzione nell'interesse supremo della Nazione; 2.o coordinamento organico delle leggi per la previdenza e l'assistenza dei lavoratori; 3.o coordinamento e aggiornamento delle leggi protettive del lavoro; 4.o norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro.

«Successivamente il citato messaggio dichiarava la necessità che lo studio venisse mantenuto con rigore nello spirito della legislazione fascista, riaffermando i principi fondamentali dell'ordine corporativo, che venivano indicati in sostanza nel duplice postulato dell'uguaglianza di fronte allo Stato di tutte le categorie e della solidarietà di tutti i cittadini di fronte agli interessi nazionali, i quali costituiscono il limite di ogni diritto individuale. Alla stregua di siffatti principii era fatto invito alle associazioni nazionali e agli esperti di procedere all'esame di dieci punti, concernenti la struttura, le attribuzioni e il funzionamento degli enti sindacali e corporativi creati dalla legislazione fascista, la materia del contratto collettivo del lavoro e le istituzioni previdenziali, assistenziali ed educative di carattere nazionale e professionale.

«Bisogna riconoscere che tutte le Confederazioni corrisposero all'invito e parecchie, anzi, con largo materiale e senso sincero della nuova realtà e del nuovo spirito della nazione. Anche il segretario generale per le associazioni degli impiegati e le Federazioni autonome degli addetti ai trasporti e le Opere nazionali per la maternità e l'infanzia diedero il loro contributo. Quando il materiale, raccolto e ordinato con diligenza e con pazienza dal Ministero delle Corporazioni, riesaminato di concerto col ministro della Giustizia, Alfredo Rocco, con Belluzzo, ministro per l'Economia Nazionale, e col segretario generale del Partito, Augusto Turati, venne sottoposto alla disamina del Duce, dal pugno di quegli furono tracciate, senza incertezze, le linee del documento che il Gran Consiglio del fascismo dovrà consegnare ai poteri legislativi ed esecutivi dello Stato e alla coscienza degli italiani.

Affermazioni di principio e precisazioni pratiche

«E' notevole che nel testo della Carta del Lavoro si alternano affermazioni di carattere generale e, per così dire, di massima con precisazioni proprie alle formule legislative ordinarie. Conveniva infatti appagare esigenze di carattere spirituale con esigenze di carattere pratico. Tuttavia l'andamento, il tenore, il decoro complessivo del documento non ne hanno sofferto. I paragrafi primo e secondo contengono dichiarazioni per cui il diritto nazionale della rivoluzione fascista si definisce e si afferma quale limite di ogni diritto individuale con piena sicurezza della sua funzione storica. I paragrafi 3, 4 e 5 riassumono i concetti ispiratori della legislazione sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. E pertanto vengono a dare l'adeguato risultato costituzionale a tale opera legislativa.

«Gli altri paragrafi del capo primo dichiarano la natura pubblicistica che il Sindacato assume nell'ordine nuovo e svolgono in tutta la pienezza dei loro contributi quelle istituzioni corporative che le norme di attuazione della legge 3 aprile 1926 contenute nel regio decreto 1.o luglio del medesimo anno avevano posto a caposaldo dell'ulteriore svolgimento del sistema, il quale, ben lungi dal soffermarsi sull'indispensabile, ma insufficiente problema della distribuzione e della giustizia, affronta e risolve i compiti della produzione e della potenza.

I contratti collettivi

«Nel secondo capo, relativo al contratto di lavoro, l'alternativa fra le proposizioni concernenti e le definizioni giuridiche avviene in modo caratteristico; ed è rivendicata la funzione pubblicistica dell'istituto, che con ardita innovazione si afferma obbligatoria. Nessuna legislazione è ancora pervenuta a questo concetto. Tutte le associazioni professionali hanno l'obbligo di mantenere permanentemente regolati da un contratto collettivo i rapporti di lavoro dei singoli ed esse soggetti. Il contratto collettivo non è soltanto percio garanzia dei diritti individuali del lavoratore, ma ha anche garanzia dell'ordine e della disciplina collettiva del lavoro. Colmando quindi le lacune esistenti nelle norme della legislazione già promulgata, la Carta fissa gli elementi essenziali di ogni contratto collettivo di lavoro ed attua una serie di vere e proprie guarentigie per i lavoratori, in fatto di rapporti disciplinari, di periodo di prova, di orario, di lavoro, di ferie e anche in fatto di retribuzione, pur scartando regolamentale la possibilità di assegnare delle misure minime di salario.

«E' notevole come in Carta del Lavoro italiana, su questo punto del salario, così delicata in tutta la politica del lavoro e della produzione, sia riuscita a svalare l'intimo nesso che intercede fra questi due problemi e insieme la perfetta identità esistente fra le esigenze del lavoro e le esigenze del benessere nazionale. Per la Carta del Lavoro non esistono limiti, ma massimi, nè minimi alle possibilità del benessere materiale e morale dell'individuo. In sostanza, i soliti criteri del «salario vitale» e del «salario di rapporto», intorno ai quali indugiano inutilmente le indecisioni e i tentativi dei sistemi democratici, sono stati ripudiati a vantaggio di una concezione assai più dinamica ed elevata, per cui si ribadisce l'appartenenza intima, indissolubile della causa del lavoratore alla causa complessiva della Nazione, e si proclama la solidarietà fra le classi di ogni crisi della produzione.

I salari

«I riposi settimanali in coincidenza con le domeniche e il rispetto nei limiti delle esigenze tecniche alle festività civili e religiose, esprimono l'omaggio del pensiero fascista ai principi religiosi e nazionali del popolo. Le ferie pagate, le indennità in caso di licenziamento ed anche in caso di morte, sono pratici benefici che i lavoratori non erano mai riusciti a raggiungere attraverso i cartelloni demagogici della democrazia e che invece oggi così realizzano nella perfetta soddisfazione dei datori di lavoro.

«Allo Stato, unicamente allo Stato, la Carta del Lavoro rivendica la capacità di controllare e di accertare il fenomeno dell'occupazione e della disoccupazione dei lavoratori. Ogni lotta di partito, ogni sviluppo di interessi particolari è eliminata dalla delicatissima funzione del collocamento del lavoratore. Le richieste della Conferenza di Washington circa la sistemazione degli uffici di collocamento, sono dei tutto accolte.

«La previdenza è considerata dalla Carta del Lavoro come un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Essa proclama la necessità di un educativo e moralizzatore mutualismo a proposito della previdenza fra i datori di lavoro e lavoratori.

«Tutto un vasto piano di riorganizzazione e di perfezionamento delle diverse forme assicurative è annunziato e si afferma il principio dell'assicurazione contro la malattia professionali e la tubercolosi in avviamento all'assicurazione contro tutte le malattie. Finalmente il carattere attivo del nuovo organismo sindacale è reiteratamente rilevato facendo obbligo diretto e indeclinabile alle singole associazioni di quanto si attiene all'assistenza, alla istruzione, all'educazione dei propri rappresentati. E' precisamente in questa rivendicazione del predominio di un principio morale sul mondo del lavoro che il fascismo differenzia il suo sistema dal materialismo e dall'empirismo nei quali i sistemi anteriori avevano lasciato inistituire la vita del popolo.

Il concetto del lavoro

«L'organizzazione del lavoro, inteso per lavoro il complesso delle attività che attendono alacremente ai mezzi morali e materiali della nazione, è adunque l'obbiettivo fondamentale della Carta.

«Per essa tutti i cittadini, considerati nelle loro associazioni professionali, fanno l'ingresso nello Stato fascista. Il problema dei più umili prestatori d'opera, gli interessi del contratto di impiego e di quello di lavoro manuale al pensiero sul medesimo piano degli interessi dell'impresa economica ed assurgono per la prima volta non soltanto nell'ordine del diritto privato, conformi ai propositi codificatori del programma democratico, ma nello stesso diritto pubblico e precisamente anche nel diritto costituzionale, costituendovi delle nuove formazioni e delle nuove assise.

L'attuazione spetta allo Stato

«L'attuazione formale dei principi dichiarati dalla Carta spetta ai poteri dello Stato, ma certo all'opera concorrerà anche il Consiglio nazionale delle Corporazioni, istituito col decreto 2 luglio 1926 insieme al Ministero delle Corporazioni, quale organo supremo del sistema organico e della corporazione integrale che nello Stato si identifica.

«Il giudizio sulla Carta del Lavoro, documento senza precedenti nella storia costituzionale, appartiene ormai all'avvenire. Intanto noi possiamo considerare il più alto risultato di solidarietà reciproca e di fiduciosa collaborazione con lo Stato che le categorie sociali abbiano fino ad oggi posto in essere in Italia e altrove. Al Capo, che vi ebbe l'idea primo, che ne designò gli aspetti e gli sviluppi, che l'elaborazione ne seguì con vigile intelletto e la forma definitiva ne plasmò con volontà sicura, noi vogliamo in questo giorno rinnovare ancora una volta la nostra devota ammirazione».

Le imponenti adunate romane di lavoratori e di balilla

L'inizio di grandiose opere archeologiche

Roma, 22, mattino.

Le cerimonie per la celebrazione del Natale di Roma si sono svolte ieri nel massimo ordine e colla più grande solennità, coll'intervento di una moltitudine enorme di cittadini di ogni sesso e categoria. La grande parte convenuti a Roma dai Comuni del Lazio. La giornata è stata la prima veramente primaverile che si sia avuta sinora ed ha contribuito moltissimo alla riuscita della pittoresca dell'adunata. La città è tutta imbandierata. Gli edifici pubblici e privati sono apparsi parecchi col tricolore. Bandierine sventolavano alle porte dei negozi e sui tram.

La sfilata di scuola balilla davanti al Governatore

Già mercoledì sera erano giunte numerosissime rappresentanze di Corporazioni dalle provincie, ma i primi treni di ieri mattina hanno riversato a Roma migliaia e migliaia di iscritti dei diversi Sindacati, per la maggior parte indossanti la camicia nera. Seguendo le disposizioni impartite precedentemente, si sono avute nelle varie località prestabilite le adunate parziali, poi le varie colonne si sono dirette verso piazza del Popolo, per la grande adunata. Il campanone del Campidoglio ha dato il segnale dell'inizio della celebrazione, suonando ininterrotto dalle 9 alle 9.30.

La prima manifestazione si è avuta a Villa Borghese, dove sono convenuti oltre seimila balilla delle scuole elementari ed una larga rappresentanza delle scuole medie. I balilla si sono schierati in piazza di Siena, colla propria musica. Quando è giunto il Governatore, principe Spada Potenziani, è stato salutato romanamente dai ragazzi, che hanno emesso il triplice grido di: «Eja, eja, alalà!». Quindi i balilla e le rappresentanze delle scuole medie hanno sfilato dinanzi al Governatore, presso il quale avevano preso posto il fiduciario provinciale dei Balilla, il direttore delle scuole del Governatorato, il presidente del Patronato scolastico, il comandante dei balilla di Roma ed alcuni direttori scolastici, nonchè il segretario generale del Governatorato. Durante la sfilata è stato fatto il lancio di un migliaio di piccioni. Terminato lo sfilamento, il Governatore si è congratulato coi singoli dirigenti. Ai balilla è stata offerta una refezione. Poco dopo, salutato dai presenti, il Governatore ha lasciato Villa Borghese.

Il discorso Rossoni in piazza del Popolo

A piazza del Popolo l'ammassamento dei lavoratori di Roma e della provincia è stato perfetto; alle 10.30, dopo due ore di ininterrotta affluenza. Sull'immensa folla si agitavano bandiere e gagliardetti, tra il suono delle musiche e le acclamazioni più entusiastiche al Duce ed al fascismo. Un numero sterminato di spettatori occupava tutti gli spalti del Pincio e le terrazze sovrastanti, come anche le rampe verso Prati di Castello. Alle 10.30, al colpo da frenetici applausi, è giunto l'on. Edmondo Rossoni, insieme col vice-segretario del Partito fascista, on. Starace, ed il sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Michele Bianchi. Cessata l'imponente ovazione, l'on. Giuriati, segretario provinciale dei Sindacati, ha presentato all'on. Rossoni la massa dei lavoratori laziali.

L'on. Rossoni quindi ha pronunciato un discorso di esaltazione della festa dei lavoratori, che il fascismo celebrerà nell'annuale di Roma, per ricongiungere questa potente manifestazione della civiltà attuale con la più alta tradizione e la più grande data della storia della nostra stirpe. Spesso interrotto da applausi e da fragorose grida di evviva, l'on. Rossoni ha detto che la festa odierna si celebra sotto i più lieti auspici. La promulgazione della Carta del lavoro, che sanzione i diritti ed i doveri del capitale e del lavoro, rappresenta la più alta conquista e la più grande realizzazione che abbia compiuto il fascismo. L'on. Rossoni ha ricordato i tempi passati, quando le masse agitate da torbidi fantasmi, che la demagogia imperante si affannava a creare per trarre profitto dalla credulità degli operai e dei contadini, si raccoglievano il 1.o maggio, non per celebrare una festa, ma per maledire l'Italia ed inneggiare alla lotta fratricida. Ora invece il fascismo ha attuato la pacificazione di tutte le forze produttive ed ha avverato ciò che sembrava impossibile: l'unità sindacale.

L'oratore ha quindi rilevato che le ripercussioni economiche, in dipendenza del rimorato corso della nostra moneta, non si fanno ancora sentire nel campo dei consumi, e, per conseguenza, è necessario che gli industriali e gli agricoltori vadano molto cauti nel chiedere sacrifici di salari ai lavoratori.

«Il Governo fascista — egli ha soggiunto — ha già agito con molta fermezza verso quella classe di intermediari, che, abituati ai larghi guadagni, non intende rinunziarvi, ma contro di essa bisogna agire con ancora maggiore energia ed ottenere che il consumatore sia sempre più avviciniato alla fonti dirette della produzione».

L'on. Rossoni ha poi annunziato che la Carta del Lavoro, sancirà anche in modo più chiaro la parità dei diritti e doveri del capitale e del lavoro ed ha concluso dicendo che i lavoratori italiani, pacificati sotto l'egida del fascismo, non torneranno indietro nelle conquiste realizzate, che sono dirette ad assicurare loro il benessere materiale ed un'educazione spirituale quale si conviene ad un grande popolo.

L'ovazione formidabile ha coperto le ultime parole dell'oratore ed in tutta la piazza echeggiavano potenti alalà al Duce, all'on. Rossoni ed al lavoro italiano. La dimostrazione imponente ha durato parecchi minuti. Altri fragorosi applausi hanno salutato il governatore di Roma, che è giunto poco prima che l'on. Rossoni terminasse di parlare, per assistere anch'egli alla celebrazione della festa del lavoro.

Alle ore 11 i lavoratori, ordinatissimi in corteo, preceduti dai labari, dai gagliardetti e dalle fiamme dei singoli sindacati, hanno abbandonato la piazza del Popolo.

La sfilata dell'immenso corteo è durata sino alle 12.30.

Man mano che le squadre giungevano in piazza Colonna sostavano ai rammassari nei vari angoli della piazza stessa, i cui sbocchi erano sbarrati al pubblico da forti cordoni di forza pubblica. Una folla strabocchevole si accalcava ai due lati del Corso, per assistere alla sfilata. La massa dei lavoratori ha acclamato a lungo sotto le finestre di palazzo Chigi, acclamando fragorosamente all'on. Mussolini nella speranza che egli si affacciasse e pronunziasse un breve discorso, ma l'on. Mussolini non era a palazzo Chigi e quindi, dopo rinnovate dimostrazioni di affetto e di omaggio, il corteo lentamente si sciolse e le squadre dei sindacati hanno raggiunto poco dopo le rispettive sedi.

Tanti cari saluti alle piccole italiane

Contemporaneamente una significativa cerimonia si svolgeva al Colosseo alla presenza del segretario generale del Partito fascista, l'on. Augusto Turati. Le «giovani fasciste» e le «piccole italiane» di Roma e di provincia, un immenso stuolo di bambine e di giovanette, si radunava nell'ampia arena dell'anfiteatro Flavio, in squadre ordinatamente disposte in 12 gruppi, ciascuno dei quali aveva a capo le rispettive insegnanti e direttrici. Nella attesa dell'arrivo dell'on. Turati, capo dei fasci femminili e quindi delle giovani fasciste e delle piccole italiane, canti ed acclamazioni già partivano da ogni gruppo dell'Arena, inframezzate dal suono delle musiche. Ad attendere Turati erano il ministro on. Giuriati, il sottosegretario Cavallero e numerose autorità fasciste.

L'on. Turati è giunto in automobile. Era accompagnato dall'on. Ricci, vicesegretario generale del partito, e dal suo segretario particolare. Il segretario generale del partito indossava la divisa di console generale. E' stato acclamato da tutte le autorità, mentre la musica intonava l'inno «Giovinezza». Quando egli si è affacciato alla balaustra, applausi, evviva ed acclamazioni sono partiti dalle foltissime squadre adunate nell'Arena. Una piccola bambina di sette anni ha offerto al segretario del partito un mazzo di fiori, a nome di tutte le piccole italiane. Mentre l'on. Turati accoglieva l'omaggio, una vibrante manifestazione partiva dal pubblico. Cessati gli applausi, l'on. Turati ha pronunziato le seguenti parole:

«Mie piccole giovani camerate: Il programma della vostra adunata reca anche un mio discorso, ed io lo farei molto lietamente se pensassi di sapervi dire buone parole che possono essere intese da tutte le vostre anime, dal cuore della più bambina a quello della più adulta. Ma purtroppo noi grandi, noi più vecchi, non sappiamo più dire le parole per le vostre piccole anime. Per essere intesi

lerto rappresentò le parole del Duce e seguirono con affetto il Capo. La battaglia fu aspra. Non voi dovete ricordarla, voi che siete cresciute e vivete nell'aria serena della vittoria. Fu aspra e triste, con tanti pianti di mamme, con tanti spasimi di sorelle, con tanto martirio di fratelli. E' venuta l'ora della potenza sicura e serena. Per questo oggi gli italiani tutti, nel giorno che ricorda l'origine della potenza di Roma genia, si raccolgono per celebrare serenamente la gioia del lavoro sicuro, che è offerta di bontà e di volontà alla Patria immortale. Per questo oggi anche il colono che sentono che il lavoro non è più una condanna, ma una bellezza, che la fatica è lieta anche se aspra, si raccolgono attorno a colui che li ha salvati, per rinnovargli il giuramento e la promessa di fedeltà, di devozione e di fede mia, tra tutti gli italiani, mie giovani camerate, il Duce pretende voi, che siete la fresca ed ingenua primavera della razza, che siete la sicura promessa di domani. Ebbene, mie piccole amiche, giovani fasciste e piccole italiane, in ricambio del grande affetto voi dovete al Duce solo una promessa: quella di essere buone, forti, sicure, e di volergli sempre tanto e tanto bene ».

Uno scroscio di applausi, che si è prolungato per qualche minuto, ha accolto le ultime parole dell'on. Turati, mentre le varie musiche intonavano gli inni fascisti.

Terminato il discorso l'on. Turati, seguito dalle varie autorità, ha passato in rivista la 246.a Legione degli avanguardisti ed ha assistito alla sfilamento di tutte le squadre delle giovani fasciste e delle piccole italiane. Quindi l'on. Turati ha lasciato il Colosseo, mentre al suo indirizzo si rinnovavano le calorose dimostrazioni di saluto anche da parte della folla che si era addensata nelle vie adiacenti.

Cerimonie al Governatore di Roma
I grandi lavori dell'Urbe

La cronaca dei festeggiamenti non si arresta qui. Un'importante cerimonia si è svolta all'Argentina, dove sono state tributate delle rappresentanze della regione sabina solenni onoranze al governatore di Roma, principe Ludovico Spada Potenziani, il quale, com'è noto, è sabino, essendo nativo di Rieti. Il teatro era affollatissimo. Nella poltrona avevano preso posto il Presidente del Senato on. Tittoni, il Duca della Vittoria maresciallo Diaz, il Duca grande ammiraglio Thaon di Revel, i vice-presidenti della Camera on. Acerbo e Giuriati, i ministri Federzoni, Volpi, Ciano, Belluzzo, i sottosegretari on. Cavallero, Bianchi, Marinelli, Pennavaria, numerosi senatori e deputati, il comm. Melchiorri, vice-segretario del Partito, il gen. Darco, comandante la Divisione di Roma, il gen. Ghersi, il gen. Gualtieri, presidente del Tribunale supremo di guerra, il gen. Bazan, capo di S. M. della Milizia, il prefetto di Roma e altre autorità.

Hanno parlato il prof. Brucchetti, presidente dell'Istituto sabino, e l'avv. Mercucci, podestà di Rieti. Ad essi ha risposto il principe Potenziani con commosse parole. Egli ha detto fra l'altro:

« Se le potessi dirvi, senza tema di cadere nel romantico, le costanti sensazioni di riverente meraviglia, di religioso fervore, di sublime ispirazione, di grandezza, di terrore quasi, che salgono sino al Campidoglio dalla maestà del Foro e che tutte le avvolgono in un'aureola di mistico raccoglimento, comprendereste come sul colle sacro non vi sia luogo per le piccole competizioni e le stolte ambizioni. Uno solo è il pensiero che tutto mi assorbe; obbedire, nella misura di mie forze, al muto ed imperativo comandamento, che sale da quei marmorei testamenti di un'epoca senza pari ed il comandamento è questo: scuoti il nostro sonno secolare; ridonaci nel tempo della nostra gloria; ricorda che di lì dipartirono le vie trionfali dell'impero di Roma e che nella Roma di oggi possa rivivere in dignità il nostro spirito. Vi dico che il lavoro è intenso, il ritmo è febbrile, che tutte le volontà sono tese sino all'estremo; vi dico anche che questa è una promessa: che né i gravi doveri, né gli onori, né la altezza stessa del Campidoglio mi tolgieranno la serenità e la calma, colle quali ho iniziato la mia fatica. Non conosco il fascismo, grande e magnifica religione di amor di patria, che gli uomini che la servono dimenticano mai che essi sono prima di tutto e soprattutto militi obbedienti e devoti, sino al sacrificio di se stessi, alla grande idea. Vi dichiaro che sto al posto che il Duce mi ha assegnato con l'animo che si addice ad un fedele esecutore dei suoi doveri. Sia anche con tutta la fierezza che la coscienza piena dell'altissimo compito mi dà il diritto ad il dovere di sentire. Per il nostro Re, per Benito Mussolini, per Roma immortale, alalà! ».

Il discorso del governatore è stato ascolto da applausi fragorosi. Nel Circolo Sabino si è poi svolto un ricevimento in onore del governatore di Roma.

Pure nella giornata di ieri, per invito del governatore, ha avuto luogo la visita delle autorità ai lavori del teatro Marcello. Sono intervenuti, oltre il principe Spada Potenziani, i ministri Giuriati e Federzoni, i sottosegretari Bianchi e Bolzon, il prefetto, il senatore Corrado Ricci ed altri. I lavori di isolamento sono stati condotti con grande celerità e sono quasi compiuti. Nella demolizione all'esterno dall'area occupata dal teatro è apparsa una cerchia medioevale, alla quale s'aggiunge una parte costruita nel Rinascimento e forma così assai interessante e pittoresco, che sarà conservato.

Terminata la visita, le autorità si sono recate alla sede dell'Accademia di San Luca, in via Benella, che deve essere abbattuta. Il presidente, comm. prof. Pasciarelli, ha pronunziato un discorso, a cui ha risposto il governatore.

E' stata anche ieri inaugurata la targa posta nella cella monumentale al Lungo Tevere Aventino, in questa è incisa una iscrizione tratta dal poema virgiliano.

Varie altre cerimonie si sono svolte nel pomeriggio e nella serata; tra l'altre, si sono iniziati i lavori per la sistemazione delle adiacenze del Campidoglio, che, come è noto, è soffocato ai fianchi da un viluppo, anti-igienico quanto anti-estetico, di casette. Si è inaugurato anche solennemente il Museo dell'Impero, nei locali dell'antico convento di Sant'Ambrogio, di cui parlammo ieri.

Una messa e un discorso in latino al Colosseo

Oltre le numerose cerimonie svoltesi con rito civile, si sono celebrate anche manifestazioni di fede per la commemorazione del Natale dell'Urbe e della Festa del Lavoro. Al Colosseo ieri il padre Angelucci ha celebrato la Messa innanzi all'erigenda Croce, nel centro dell'arena, alla quale ha assistito un'enorme folla di fedeli. Il padre ha pronunciato un elevato discorso, nel quale, dopo aver ricordato i martiri caduti per la Religione, ha inviato un saluto di ringraziamento al Governo nazionale, che ha voluto che nell'arena stessa fosse ricollocata la Croce, simbolo di libertà e di grandezza. Dopo la Messa è stato cantato il *Te Deum*.

Nel pomeriggio, alle 18, sempre al Colosseo, vi è stata una grande adunata durante la quale i cantori romani, sotto la direzione del maestro Alaleona, hanno eseguito musica del Palestrina e del Perosi. Il prof. Santarelli ha pronunziato un discorso in latino, nel quale ha parlato della Roma pagana e della Roma cristiana, ed ha concluso inneggiando alla politica religiosa del Governo fascista. Ha quindi preso la parola l'on. Martire, rilevando che l'odierna celebrazione del Natale di Roma avviene durante l'Anno Francescano; ha ricordato l'amore ardente che congiunge San Francesco a Roma e Roma a San Francesco; ha quindi concluso agli stessi di-

stinti assegnati dalla Provvidenza a Roma, che la volle la prima sede del più grande Impero del mondo per preparare alla Chiesa il « Loco santo », dal quale sarà avrebbe ammaestrato il mondo, ed ha soggiunto che nessun luogo meglio del Colosseo parla della immortalità di Roma. Ha concluso dicendo che l'Italia d'oggi, la quale raccoglie tutte le energie dei suoi figli per adempiere nel mondo il suo dovere di nazione, riconosce ed esalta la cristiana santità del lavoro.

Per tutto il pomeriggio e la serata grande è stata l'animazione in città e molta folla è accorsa a vedere lo spettacolo delle fontane delle principali piazze e dei Fori imperiali, potentemente illuminate con speciali proiettori a schermo colorato.

Il saluto di Roma al Re

Roma, 22, mattino.

Il governatore principe Spada Potenziani ha diretto al Re il seguente telegramma:

« Nella odierna celebrazione dell'annuale della sua fondazione, Roma rivolge il suo pensiero al immutabile devozione alla Maestà del Re, nella sicura fiducia della grandezza d'Italia ».

La festa del Lavoro nelle altre città

A MILANO
La folla benedetta in piazza del Duomo e con fughe di Volontari Trentini.

Milano, 22, mattino.

Il Natale di Roma e la festa del Lavoro Italiano hanno avuto ieri a Milano una piena e solenne celebrazione. Tutta la città ha solennizzato la ricorrenza, esponendo il tricolore alle finestre e partecipando in massa alla rivista delle forze lavoratrici. Nella caserma Magenta, alla presenza delle autorità militari e civili è stata scoperta una lapide a ricordo dell'arruolamento ivi avvenuto, nel maggio del 1915, di 300 volontari del Trentino, tra cui Cesare Battisti, che doveva essere della guerra uno dei più fulgidi eroi.

L'ammassamento degli organizzati dei Sindacati ha avuto luogo nelle prime ore del pomeriggio nelle vicinanze della Casa delle Corporazioni Sindacali donde alle 14,30 cominciò a muovere l'imponente corteo. La sfilata delle folle sindacali milanesi e della provincia, attraverso le vie imbandierate e gremite di folla, è proceduta per più ore, al suono degli inni da parte di un centinaio di musiche e si è diretto in piazza del Duomo. Su di un palco eretto sulla gradinata del Duomo hanno preso posto le autorità, fra cui il prefetto gr. uff. Pericoli, i due vice-podestà gr. uff. Morgagni e on. Torrusio, il comandante la Divisione generale Sailler, il console della Legione Carrocete di Milano, Dabusi, il console della Legione Ferrea di Monza, Alzona, il console della Legione Ferroviaria, Gilli, il ministro di Stato sen. Mangiagalli, il commissario della Provincia cr. uff. Fabbri, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il segretario federale Giampaoli, tutti i membri del Direttorio provinciale e di quello di Milano ed i dirigenti degli Enti e delle Organizzazioni. La piazza gremita presentava un quadro meraviglioso.

Le note squillanti dell'*attenti!* hanno fatto cessare improvvisamente i clamori festanti: la bronzea porta del Duomo si è spalancata e ne è uscito monsignor Balconi, arciprete della Cattedrale, in mitria e piviale, che a nome del cardinale arcivescovo ha benedetto le schiere dei lavoratori. Ristabilitosi l'arcipreste, fra un prolungato applauso si è avanzato sul palco Mario Giampaoli che ha portato ai lavoratori il saluto della Federazione provinciale fascista; ed ha invitato i lavoratori a rivolgere un pensiero al Duce, un pensiero di piena adesione e di fedeltà che lo conforti nella sua diuturna fatica intenta sempre alla grandezza della Patria. Il comm. Ciscomelli, segretario provinciale delle Corporazioni, ha letto un messaggio inviatogli dal podestà di Milano, on. Belloni, fortunatamente assente dalla cerimonia. L'oratore, vivamente applaudito, ha ricordato i Caduti fascisti ed ha esortato tutti i lavoratori a seguire fiduciosi, dietro l'esercito dei tricolori e dei gagliardetti fascisti, la via additata dal Duce per l'avvenire d'Italia, a posporre i singoli bisogni di categoria al pensiero di tutti gli interessi della Nazione, che fuel assieme porteranno il popolo lavoratore al vero benessere non delle singole categorie, ma generale, di tutta la Patria.

L'imponente adunata si è quindi sciolta, mentre echeggiavano ancora gli inni nazionali.

A GENOVA
I moschetti agli avanguardisti e fiori ai Mutilati.

Genova, 22, mattino.

Per la celebrazione del Natale di Roma la cittadinanza è intervenuta alle varie cerimonie, che si sono susseguite dalle 8,30 alle 13. Su una tribuna, in piazza Umberto I, hanno preso posto tutte le Autorità fasciste, militari e civili, fra cui il Prefetto, grand'uff. Porro, il Podestà, on. Broccardi, il generale Bassignana, comandante la Divisione, il generale Testero, il generale Tiby, della Milizia, le medaglie d'oro, generale Fara e generale De Gasparre, il marchese Negrotti di Cambiaso, segretario federale fascista, il comm. Barni, segretario dei Sindacati, e molti altri. Alle 9,30 si è svolta la cerimonia della consegna dei moschetti ai giovani avanguardisti, che entrano a far parte della Milizia. Il generale Tiby ha letto la formula del giuramento, a cui le giovani reclute hanno risposto con un formidabile « Giuro! », mentre la folla applaudiva entusiasticamente e gli avanguardisti presentavano le armi.

Le Autorità si sono quindi recate in Largo di via Roma, dinanzi alla Prefettura, dove hanno assistito allo sfilamento dei cortei, che, composto di nove gruppi, con circa un migliaio di bandiere, labari e gagliardetti, ha sfilato per oltre due ore, fra continue acclamazioni al suono degli inni nazionali. Ha provocato una grande ovazione il passaggio di una lunga fila di vetture con i Mutilati, ai quali sono stati gettati fiori dalle finestre. Dopo il corteo, al Politeama Genovese, gremito in tutti i posti, il marchese Negrotti di Cambiaso, a nome del Partito, e il comm. Barni, a nome dei Sindacati, hanno commemorato con nobili parole la Festa del Lavoro.

Sole ai bambini e medicine ai tubercolotici
Genova, 22, mattino.

La Commissione Reale per l'Amministrazione straordinaria della Provincia di Genova, per solennizzare la ricorrenza del Natale di Roma e la promulgazione della Carta del Lavoro, con un atto di previdenza sociale informata alle direttive del Governo fascista, ha deliberato: 1.o) di erogare la somma di lire 100 mila per inviare 200 bambini poveri e bisognosi di cure alle Colonie marine e montane durante l'anno 1927; 2.o) di erogare la somma di 50 mila lire per favorire la istituzione di dispensari anti-tubercolosi nei Comuni della Provincia che ne siano ancora sprovvisti e che procedano al loro impianto e funzionamento entro l'anno in corso.

AD ALESSANDRIA
Un'adunata di 40 mila organizzati

Alessandria, 22 mattino.

Il Natale di Roma e la Festa del Lavoro sono stati solennemente celebrati nella nostra città con una imponente rassegna delle forze sindacali della provincia. Si calcola che circa 40000 lavoratori e datori di lavoro, organizzati nei rispettivi Sindacati, Sindacati, Sindacati da tutte le autorità e personalità politiche, civili, militari e da una fittissima rappresentanza dei Fasci con gagliardetti, Banime e musiche e delle altre Associazioni abbiano partecipato all'adunata. Il corteo, partendo dalla piazza Garibaldi, ha sfilato per corso Roma, piazza della Lega, via Umberto, concentrandosi nell'ampia piazza Vittorio Emanuele. Qui, su un palco d'onore, avevano preso posto le autorità, tra le quali il prefetto gr. uff. Fusco, il generale comandante il II Corpo d'Armata conte Romei, il gen. Sorrentino, il podestà on. Mazzucco, il console della Legione Mazzoni cav. uff. Bocchia, il questore comm. Gnoli, il presidente della Deputazione provinciale on. uff. Vaccari, il Procuratore del Re, ed altri.

Il segretario federale comm. Marchese ha illustrato il significato dell'avvenimento di oggi, tratteggiando l'ascesa del popolo nostro verso radiose mete; ha ricordato il suo recente colloquio col Duce e l'ottima impressione riportata dall'incoraggiamento delle forze fasciste della nostra provincia; ed ha terminato inneggiando all'on. Mussolini e alle fortune della Patria. Canti gli applausi. Il dott. Castellari, della Federazione fascista agricoltori, ha portato il saluto dei lavoratori dei campi. Infine il segretario dei Sindacati provinciali cav. Rocca ha esposto rapidamente l'opera fattiva ed alacre compiuta nel campo economico dal Fascismo e per esso dall'on. Mussolini.

Vivi mormorii, il grande riassunto di sonno degli inni nazionali, si è sciolta. Numerosi telegrammi di omaggio sono stati spediti all'on. Mussolini, all'on. Rossoni e all'on. Turati.

AD AOSTA
Due ore di sfilata dei Sindacati delle valli

Aosta, 22, mattino

Con treni speciali e con autoveicoli di ogni adunate ieri mattina nella città la Montagne imbandierata numerose rappresentanze sindacali delle Valli e dei centri di tutta la provincia. Alle 10 ha avuto luogo l'ammassamento dei Sindacati nei pressi dell'arco d'Augusto e alle 10,30 si è iniziata l'imponente sfilata per le vie centrali. Apriva il corteo la banda cittadina immediatamente seguita dal fido gruppo delle autorità. Che in piazza Carlo Alberto, presero posto sul palco a destra del monumento al Soldato Valdostano. Circa 10 mila persone hanno partecipato al corteo, salutato ripetutamente dalle autorità, con a capo il prefetto comm. Pirelli, il segretario generale dei Sindacati on. Matteucci, il podestà comm. Cajo, il vicesegretario federale signor Bianchi.

Lo sfilamento durò circa due ore. Fra le organizzazioni sindacali erano anche le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche e civiche. Il podestà comm. Cajo ha rivolto alla folla il saluto della città di Aosta, quindi l'oratore ufficiale Domenico Mattuliano ha pronunciato un applaudito discorso durato circa un'ora illustrando particolarmente il sindacalismo fascista, i meriti della rivoluzione e i compiti dello Stato corporativo. Infine l'oratore si è rivolto al prefetto, che è stato testimone dell'entusiastica adesione dei lavoratori della provincia di Aosta all'invito di celebrare la Festa del Lavoro Italico, le ha pregato di voler rendere interprete presso il Duce dei sentimenti e della ferma fede fascista delle masse operaie che nella disciplina fattiva migliorano il loro avvenire e servono il Re, il Duce e la Patria. Calorosi applausi hanno coronato il forte discorso del capo del sindacalismo valdostano.

In serata ha avuto luogo un concerto in piazza Carlo Alberto nella illuminata.

A BIELLA
L'insediamento del podestà ed il corteo

Biella, 22 mattino.

La ricorrenza del Natale di Roma è stata celebrata solennemente in città, con una serie di riuscitissime cerimonie e con l'insediamento del primo Podestà al Comune. Alle ore 10, nella vasta piazza Quintino Sella sono convenute autorità e personalità, rappresentanze di Associazioni patriottiche, sportive e comunali, nonchè numerose rappresentanze sindacali del Circondario. Si è formato un lungo corteo, aperto da una banda musicale e dai vigili municipali in alta uniforme, allietato da due bande musicali. Nel folto del gruppo delle autorità erano la medaglia d'oro Tomaselli, l'on. Meono, il generale Franchi, il capitano dei carabinieri cav. Donato, il Procuratore del Re, il prof. Ferro, il comm. Ovesia Rivetti, il gr. uff. Garbaccio, il signor Mino, il rag. Trigona, l'ing. Delpiano ed altri. Il corteo è sfilato per le principali vie cittadine, tra due ali di pubblico plaudente, e si è adunato in piazza Lamarmora, ove l'on. Meono ha presentato il segretario generale provinciale dei Sindacati, Carlo Pizzigoni, che ora va discorso di carattere sindacale ha rievocato la festa di Roma.

Verso le 17, ricomponesi il corteo, i Sindacati, i Fasci, e i 47 Podestà del Biellese si sono adunati alla sede del Fascio. Quindi nel palazzo Municipale si è insediato il podestà dott. Felice Secchio-Galoppo. Nella sala consigliare, adorna di tricolori, si sono adunate le più spiccate personalità cittadine e i rappresentanti di tutte le Opere della città per assistere alla cerimonia. Dal balcone del palazzo l'on. Meono ha presentato alla folla adunata nella piazza del Municipio e del Duomo, il primo podestà di Biella. Il dott. Secchio-Galoppo ha fervide parole al popolo fantasia, assicurando di dare tutta la sua opera per il bene di Biella che dovrà divenire grande, degna di Roma imperiale. Il massimo garante della provincia di Vercelli, medaglia d'oro Tomaselli, ha pronunciato infine un breve discorso di esaltazione del primo podestà e di ringraziamento per l'opera del commissario uscente generale Franchi. Nella sala municipale il gen. Franchi, che per 11 mesi ha retto le sorti del Comune, ha presentato al podestà una lunga e dettagliata relazione dell'opera da lui compiuta e gli ha consegnato le insegne cittadine.

In serata molte abitazioni e gli edifici pubblici sono stati illuminati. Al Teatro Sociale ha avuto luogo una serata di gala in onore del podestà, con la « Gioconda ».

A SPEZIA
Omaggio di fiori a Corridoni e Casalini

Spezia, 22, mattino.

Una imponente massa di lavoratori si è adunata in piazza Verdi per celebrare la Festa del Lavoro e si è schierata compatta dietro i gagliardetti dei Sindacati fascisti. Erano presenti il prefetto Gibbara, l'on. Zaccagni, gli ammiragli Nellano e Spano, il conte Nasalli-Rocca, il console Bosero, il Direttorio provinciale fascista e gli alti ufficiali dell'Esercito e della Marina, i magistrati e le rappresentanze delle organizzazioni del datori di lavoro. Davanti ad una folla plaudente ed entusiasta hanno parlato Gurreri, a nome del Partito, Ferrari, presidente dei mutilati, Giancola, segretario generale dei Sindacati, Soncini segretario nazionale dei poligrafici. Sono stati inaugurati i 5 gagliardetti dei nuovi Sindacati. Un corteo imponente, acclamato dalla popolazione, inneggiando al Duce e all'on. Rossoni ha percorso le vie della città pavesate di tricolori, fino a piazza Brin, dove le autorità hanno assistito alla rivista. La sfilata del corteo è durata oltre un'ora; sono state deposte corone sulle lapidi di Corridoni e di Casalini.

A CUNEO
La nuova sede del Fascio

Cuneo, 22, mattino.

La solennità del Natale di Roma e la Festa del Lavoro Italico sono state celebrate nella nostra città con numerose cerimonie imponente folla e povera austerità.

Al mattino alle 9 ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede del Fascio nel Palazzo delle Istituzioni Popolari. In questa cerimonia hanno pronunciato concisi discorsi il comm. Frigerio, commissario prefettizio, il generale Miravalle, segretario politico del Fascio e l'on. Bertacchi, segretario politico provinciale. Alle 10 poi, nel salone delle Istituzioni Popolari, l'avv. Andreis per iniziativa della « Dante Alighieri » ha commemorato la solennità del Natale di Roma.

Alle 11 in piazza Vittorio, si sono concentrati i sindacalisti della Provincia per la celebrazione della Festa del Lavoro. Ai convenuti hanno ricordato il significato della solennità il sig. Giovanni Reggio, segretario dei Sindacati e delle Corporazioni della provincia, l'ing. Luigi Burgo ed infine l'on. Bertacchi a nome del Partito. Tutti gli oratori, che lungamente e più di venti bande musicali, era aperta dalla banda cittadina Vincenzo Guala e dalle autorità. Il corteo ha sfilato per circa due ore per le vie della città imbandierata, e si è concentrato in piazza del Municipio. Qui hanno parlato alla folla tra le più vive acclamazioni, gli oratori ufficiali, signori Carlo Pagnone, segretario generale dei Sindacati, il console medaglia d'oro cav. Felice Tomaselli, segretario politico federale e l'avv. Camillo Galasso.

Nei maggiori centri di tutta Italia la Festa del Lavoro è stata celebrata con numerose ed entusiastiche adunate di lavoratori e di popolo.

Delegato regionale comunista arrestato a Nantes

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

La polizia ha proceduto all'arresto a Nantes, mentre usciva dal suo albergo, di un comunista militante, Andrea Guilbert, delegato regionale della propaganda comunista per la regione dell'Ovest. Andrea Guilbert occupava a Nantes il posto che era stato già affidato dal Partito comunista a Cremet, consigliere del quartiere della Santé, il quale lo lasciò per venire a Parigi. Guilbert si faceva chiamare Former; e ha dovuto riconoscere di essersi occupato di fornire un certo numero di informazioni alla Commissione centrale esecutiva del Partito comunista. Queste informazioni, che riguardavano particolarmente il macchinario di certe industrie della regione, gli erano state chieste nella sua qualità di delegato comunista. Egli ha finito per dichiarare che aveva preso il nome di Former per evitare di essere confuso con suoi omonimi, pure delegati comunisti a Nantes; e ha dovuto riconoscere di essere gerente del giornale « Le travailleur », che fu sottoposto a giudizio nel dicembre 1925 per propaganda antimilitarista e per appello alla diserzione.

Dichiarazioni
del presidente della Repubblica polacca Pilsudski « non esporrà la Polonia a pericoli guerreschi »

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Varsavia, 22, mattino.

Il rappresentante della *American Associated Press* ha avuto un colloquio col presidente della Repubblica polacca, colloquio in cui questi assicurò che tutte le voci che attribuiscono al maresciallo Pilsudski una mentalità militare aggressiva sono assolutamente false. Il presidente osservò che conosceva il maresciallo da trentatrè anni; e quindi può giudicare l'uomo, che certamente non esporrà al Polonia a pericoli guerreschi. Quanto alle minoranze nazionali, il Governo dimostrerà coi fatti la volontà di migliorare la situazione tra i polacchi e i popoli allogeni, che hanno cittadinanza polacca. Tutti i cittadini polacchi, senza distinzione di origine, razza e religione, hanno eguali diritti in seno alla Repubblica.

L'arresto di un truffatore internazionale
La banda del «principe» Malik Cambar

Berlino, 22, mattino.

La Polizia svedese ha arrestato un intraprendente truffatore, che ha spillato quattrini a numerose persone in Svezia e in Finlandia, per l'importo complessivo di un milione e mezzo di corone, uguale circa a 8 milioni di lire. Il furfante asseriva di raccogliere soccorsi a favore dei cristiani oppressi in Siria. Ma questo trucco fu infine scoperto da un pastore protestante svedese, che lo denunziò alla Polizia.

L'arrestato appartiene a una banda internazionale di truffatori, che ha operato in tutta l'Europa, agli ordini di un sedicente principe Malik Cambar. Questi si trova in prigione in Germania. Un altro membro della combriccola fu recentemente espulso dalla Norvegia; ed un altro ancora fu immigrato in Russia, dove vendeva ai contadini frammenti di vaga, che spacciava per reliquie.

Le meraviglie dell'avvenire

NEW YORK, aprile.

Fa furori in questi giorni nei maggiori cinematografi della metropoli una film che s'intitola appunto « Metropolis » dove è proiettata una visione soprannaturale di quello che sarà l'America, se non il mondo, fra un centinaio d'anni. Edifici alti come montagne, vie sospese ad altezze prodigiose, percorse da migliaia di auto dalle velocità superiori ai trecento chilometri orari, un'aria solcata di stormi d'aeroplani, macchine che non solo funzionano ma « pensano », come creature animate, uomini che sopravvivono materialmente alla morte, insomma un vero universo di prodigi. Fra queste meraviglie dell'avvenire, una delle più stupefacenti è un radio-telefono che permette ai due interlocutori di vedersi.

In pratica, oggi, prima che il secolo necessario all'avvento di quest'ultima invenzione incominci, la profezia cinematografica si dimostra già in ritardo, poichè nei laboratori dell'« American Telephone and Telegraph Company », il miracolo venne pienamente realizzato. Per un'ora, un gruppo di spettatori sbalorditi ha potuto ascoltare dei discorsi che si tenevano a centinaia di chilometri di distanza, riuscendo nello stesso tempo a vedere le persone che parlavano come se fossero presenti. Il successo del sensazionale esperimento è il risultato di una lunga, paziente, ingegnosissima serie di ricerche sulla possibilità di proiettare a grandissima distanza non solo le immagini fisse, ma anche quelle mobili.

L'occhio elettrico

La soluzione del problema venne spiegata ai convenuti dal dottor Ives mentre il presidente ed il vice-presidente della succitata Compagnia parlavano da New York a Washington con il Segretario del Commercio Hoover, l'immagine sensoriale dei quali si proiettava sullo schermo posto all'altezza dell'apparecchio, in connessione con il sistema televisivo ricevente.

La più semplice televisione è quella dell'occhio umano — spiegò Ives. — In questo la luce è riflessa da un oggetto e cade sulla retina dell'occhio donde il nervo ottico la trasmette al cervello con una serie di impulsi che il cervello traduce in visione. A questo punto il dott. Ives mostrò un ricevente occhio-elettrico, che è poi la base dell'invenzione, costruito dai suoi tecnici; una specie di alveare con 2500 cellule, in ciascuna delle quali fa capo un filo di rame. L'insieme delle cellule forma una massa di conduttori fotoelettrici che scompongono il campo della visione in 2500 settori. Nella televisione il problema è di convertire le vibrazioni luminose in correnti elettriche che l'apparecchio ricevitore deve trasformare nuovamente nell'aspetto originale per mezzo di un filo il quale, teoricamente, non ha che una sola dimensione, cioè la lunghezza. La difficoltà sorge dall'intervallo nel problema di una « extra-dimensione »; vale a dire che l'apparecchio ricevitore deve trasformare in dimensioni di lunghezza e di larghezza l'immagine, come avviene nel cinematografo. Ora l'extra-dimensione nella nuova scoperta si ottiene per mezzo di uno speciale dispositivo che il dottor Ives chiama « scanning ». Il quale fa passare la luce istantaneamente dinanzi alla persona che parla al telefono in modo che essa sia interamente coperta in un diciottesimo di secondo. Il dispositivo è costituito da un disco perforato posto dinanzi all'apparecchio trasmettitore la luce del quale viene riflessa attraverso successivi buchi sulla faccia della persona che parla. Tali buchi sono disposti a spirale in modo che la luce colpisca a intervalli successivi l'immagine da trasmettere ma molto più rapidamente di quel che possa fare l'occhio di un lettore veloce su di una pagina stampata. L'apparecchio trasforma in correnti elettriche le vibrazioni luminose variandone continuamente l'intensità a seconda del colore più o meno chiaro della superfici delle immagini.

Si sente e si vede, ma...

L'elemento fondamentale dunque del nuovo sistema televisivo è costato disco rotante, dove i fori giranti dividono l'immagine in quadretti successivi, salvo ricomporli tutti insieme nel giro complessivo di un diciottesimo di secondo. La ricezione dall'immagine è ottenuta con un altro disco rotante, simile a quello della stazione trasmittente e che gira in perfetto sincronismo con esso. Il disco ricevente trasforma le vibrazioni luminose, cioè le correnti elettriche della stazione trasmittente, proiettandole su di uno schermo dove si vede la persona che parla situata a centinaia di chilometri di distanza. E' inteso che non occorre neppure un filo di collegamento fra i due interlocutori che si parlano e si guardano, cioè fra le persone e le loro immagini.

La radio trasporta ormai nell'aria tutto: parole e voli, voci e sorrisi, espressioni e sembianze. Il mistero delle onde elettriche lanciava già canti, suoni, discorsi: ora dipinge pure. Manca soltanto la possibilità di soddisfare il senso del tatto. Ma non è detto che l'elettricità non finisca per realizzare anche questa aspirazione. Alessandro Volta, poco più di un secolo fa, scoprendo la pila, ebbe l'idea di far agire l'elettricità a distanza. Formato un circuito chiuso, fece scaturire lontana una scintilla che produsse lo sparo di una pistola. Fu la prima applicazione infantile della corrente elettrica appena nata. Quarant'anni dopo il telegrafo Morse comunicava i pensieri lontani degli uomini. Dopo altri quarant'anni, la corrente elettrica parlava. Trent'anni fa, Marconi, in liberava dai fili per lanciarla negli spazi e infiammava così l'epoca delle magie elettriche. L'elettricità è effettivamente divenuta la fata della nostra vita. Nell'ardo ed ultra positivo mondo moderno, scomparse le leggende e disciolto il sopranaturale, l'elettricità sostituisce tutto il favoloso, distrutto dalla coltura.

L'energia dei mari tropicali

I tecnici di tutto il mondo ripetono di continuo che la miniera d'energia vanno assomigliandosi, cioè che si consuma la riserva di carbon fossile e diminuiscono i giacimenti di petrolio. Di qui gli sforzi intesi a trovar soluzioni per utilizzare l'energia delle maree e il lavoro affannoso per scoprire in guisa diretta e indiretta un'applicazione pratica dell'utilizzazione del calore solare che permetterebbe di ricavare ogni quello industriale dell'avvenire offrendoci una miniera che non sarà esaurita se non con la fine del pianeta e dell'astro che ci illumina.

Parlando della miniera ben definita che nei mari tropicali presentano un'immutabile temperatura di venticinque gradi centigradi negli strati superficiali e di quattro gradi alla profondità di mille metri, si deduce che dalla superficie ai mille metri si ha una differenza di ventiquattro gradi « assolutamente costante e senza eccezioni ». Riscendo quindi, nei mari tropicali, a far giungere l'acqua marina della superficie in grandi campane pneumatiche, se ne provoca l'ebullizione, e portando in alto l'acqua a quattro gradi per raffreddare il vapore, s'ottiene un sistema chiuso generatore d'energia e « si può con un pompaggio di mille centimetri cubi per minuto, ottenere una stazione di energia di 600 mila cavalli utili.

Questa trovata geniale, dovuta ad una scienziato francese, calcola che una stazione così fatta, non costerebbe più di una delle più economiche centrali idroelettriche in paesi ricchi di cascate come la Norvegia. Dovrebbe quindi esser facile, in prossimità dei mari tropicali, trarre tutta l'energia possibile e immaginabile per ogni uso senza timori di arresto o pericoli di esaurimenti.

I tecnici degli Stati Uniti dopo la comunicazione fatta su tale argomento all'Accademia delle Scienze a Parigi, si son messi all'opera per ottenere la realizzazione del principio. Le obbiezioni sollevate sulla difficoltà di portare un tubo a mille metri di profondità, appaiono trascurabili. I dubbi, piuttosto, derivano dalla stessa semplicità della soluzione che pare addirittura elementare. Si annuncia intanto un impianto di prova nel Golfo del Messico e si spera naturalmente che da esso scaturirà la certezza che l'umanità può consumare senza preoccupazioni carbone e petrolio poichè il sole provvederà al futuro, come ora i ghiacciai terrestri provvedono al presente.

3 settimane di lavoro e 40 di riposo

Come è noto Ford ha un cervello capace di emettere idee originali a getto continuo. Tali idee non sono sempre pratiche, ma hanno il merito della novità. E bisogna convenire che le idee di Ford che parvero dapprincipio delle pure stramberie, vennero poi accettate dall'industria in generale. Ford ha i mezzi per esperimentare che mancano al resto dell'umanità; è quindi prudente andar cauti nel giudicar le sue idee.

Uno dei campi in cui Ford ha sempre variato con maggior interesse la sua originalità rivoluzionaria è quello del lavoro. Fu nelle sue officine che s'introdusse prima della guerra il salario minimo di cinque dollari, aumentato dopo la guerra a otto, e fu pure Ford che l'anno scorso decretò la settimana di lavoro di cinque giorni. L'ultima sua idea, tuttavia oltrepassa ogni altra proposta del passato. Egli ha in suggerisce per l'industria, ma per l'agricoltura, aggiungendo d'averla fatta funzionare con pieno successo nella sua « farm ».

L'idea consiste nell'affermazione che per ottenere dei raccolti redditizi, non è necessario di lavorare i campi più di due o al massimo tre settimane all'anno. Alcuni giorni per arare, arpicare e seminare; alcuni giorni per la coltivazione del raccolto mentre esso cresce, alcuni altri per tagliare e immagazzinare il raccolto maturo o consegnarlo ai mercati. Per ottenere questo, è necessaria una gran quantità di macchinario ultimo modello a cominciare da grosse trattrici per finire alle macchine che automaticamente separano i prodotti per gradi, li impacano e li preparano per la vendita. Sono però necessari vaste distese di terreno che offrano libero gioco ai motori a raccolti con produzione in massa, come nella industria, con intere regioni dedicate ad un certo prodotto. Le condizioni insomma sono molte, ma la prospettiva di un anno di lavoro diviso in tre settimane di fatiche e 40 di riposo, dovrebbe essere seducente per l'immenso stuolo dei « farmers » americani, sempre pronti a lagnarsi del loro arduo travaglio.

La prospettiva come ripeto è seducentissima: se fosse possibile estendere il progetto in guisa da comprendervi l'industria e le professioni, si avrebbe una società totalmente diversa da quella presente. Bisognerebbe però essere sicuri se la società, nella nuova veste, potrebbe andare innanzi. Perchè una delle cause della crisi agricola dell'Ovest, sta precisamente nel fatto che gli agricoltori delle regioni granifere molto prima che Ford uscisse fuori con la sua idea, cercarono con le produzioni in massa di diminuire al minimo il loro lavoro. Gli inconvenienti sono proprio nati da questo.

Nell'Ovest la produzione del grano e del granoturco sono « in massa »; negli Stati delle regioni granifere le « farms » di un miglio quadrato di superficie sono comuni, e quelle di parecchie miglia quadrate frequenti. Su quei terreni senza ostacoli, le operazioni agricole vengono compiute a macchina: gigantesche trattrici li trascinan dietro radici aratri in una sol volta, erpicatrici e dischi, seminatrici e fertilizzatrici. E' uno spettacolo molto pittoresco. Quando le messi son state raccolte i « farmers » chiudon la casa e vanno in Florida a passarsela per quattro o cinque mesi: molti centri della Florida sono affittati da questa specie di agricoltori. E tutto andrebbe per il meglio se fosse loro concesso di regolare anche il tempo che fa.

Senon

I caratteri

A costituire il fondamento primo dell'umana natura, i vetusti antenati dell'arte medica solevano invocare l'intervento di quattro elementi indispensabili alla vita corporea, del sangue, della bile, dell'atrabile e della pituita, dalla cui esatta mescolanza, dalla cui giusta proporzione scaturiva l'individuo perfetto, il modello esemplare della specie; mentre dai disquilibrii o dalle predominanze dei singoli umori s'ingeneravano le tipiche varietà, i caratteristici temperamenti, ognuno d'essi restando contraddistinto da una sua propria apparenza esteriore, da una sua intima proprietà funzionale, da una sua specifica predisposizione morbosa.

Ed una simil teoria dei temperamenti umorali, con mutazioni più formali che intrinseche, con sosta più transitorie che definitive, una simil teoria perdurava oltre venti secoli entro le caduche rubriche delle conoscenze biologiche; vi perdurava fin quando indagini anatomiche e ritrovati batteriologici parvero spezzare ogni legame, parvero sciogliere ogni contatto fra l'antiche dottrine salutari e le moderne concezioni sperimentaliste, dimenticando la complicata personalità dell'essere pel circoscritto obbiettivo del microscopio, anteponendo la diretta acuità del senso alla riflessa intuizione dello spirito.

Mentre però sotto il colossale edifizio della medicina contemporanea il materialismo teutonico tendava a sotterrare per sempre i ruderi gloriosi della scienza trapassata, il pensiero latino rivalutava quei superstiti materiali sulla bilancia dei metodi recenti, col metro dell'indagini nuove fino a promuovere una rinascenza medica, come un giorno dai cimelii del dissepolto classicismo aveva creato il rinascimento dell'arte italiana. E così, accanto all'agente infettivo ambientale ed alla reazione cellulare anatomica, nel determinismo della malattia sia riacquistando tutta la sua radicale importanza quella unità d'ordine superiore che nell'organismo completo si rappresenta; così gli umori dei primitivi temperamenti umani si vengon sostituendo coi prodotti delle attuali ghiandole endocrine, con quei diversi ormoni che gli organi a secrezione interna riversano nel torrente sanguigno perchè, a distanza dalla loro sorgente, provochino gli uni l'accrescimento di massa del corpo e gli altri determinino l'evoluzione di forma dell'individuo, provvedano i primi alla dispersione delle forze ed i secondi favoriscano il risparmio delle energie, per concretarsi infine nell'armonico consenso dei più distinti apparati dell'intera personalità.

Se l'equilibrio degli umori per tal modo si trasforma nell'equilibrio degli ormoni, i temperamenti umorali d'un tempo si trasmutan dei pari oggidì nei temperamenti endocrinici, così pure fra loro disgiunti da caratteri morfologici o da modalità viscerali, ancor prima di varcare le soglia dei morbi cui singolarmente propendono. Fra altri meno evidenti e meno precisati, la nuova clinica descrive infatti un temperamento ipertiroidico ed un temperamento ipotiroidico, uno ipercapsulare ed uno ipocapsulare, uno ipergenitale ed uno ipogenitale a seconda che la ghiandola tiroide accasata sulla faccia anteriore del collo, che la ghiandola pituitaria nascosta entro il piano interno del cranio, che le ghiandole genitali maschie o femminee scarseggino in abbondanza o forniscano in deficenza i lor prodotti di stimolamento o di coercizione.

E l'ipertiroideo dalle forme slanciate e giovanili, dalla fisionomia mobile e spiccata, dai capelli abbondanti, dalla cute bruna, gode di un sistema circolatorio robusto, di una peristalsi intestinale accentuata, di un ricambio organico celere, sempre quando non scivoli nella ipertrofia cardiaca, nella dilatazione gastrica o nella congestione epatica. L'ipotiroideo per contro, basso di statura, tozzo d'aspetto, scarso di peli, pallido di colorito, povero d'espressione presenta una debolezza dell'albero arterioso, un'insufficenza della contrattilità enterica, una lentezza nei processi ossidativi che lo dispongono ai dolori reumatoidi, all'adiposità diffusa, all'arteriosclerosi precoce. L'esagerata lunghezza degli arti, la massiccia grossolanità del volto, l'esuberanza pilifera del tronco e la exhibita calvizie del capo indicano l'*habitus* dell'ipersptuitarico, laddove l'ipopituitarico s'appalesa coll'accorciamento dell'ossa, coll'irregolarità della dentitione, colla protruduanza del ventre, coll'insiampo nel respiro, coll'intolleranza alla fatica. E l'ipogenitale infine, magro, barbuto, grinzoso contrasta coll'ipogenitale tumido, glabro, paffuto, nella stessa maniera che all'accaloramento atrofico del primo si contrappone nel secondo l'erotica frigidità.

A render completa la personalità umana, oltre al tipo corporeo ed alla modalità funzionale, necessita per altro ancora il carattere mentale, qual negli antichi temperamenti assumeva tanta importanza da rendere oggidì la denominazione di bilioso, di flemmatico, di melanconico, sinonimi piuttosto d'atteggiamenti morali che non di disposizioni organiche. Ma proprio oggidì lo studio dei rapporti intercedenti fra i secreti, fra gli ormoni delle ghiandole e gli sviluppi e gli equilibrii della mente va dimostrando ognor più le influenze regolatrici o gli impulsi perturbatori che la varie formole ormoniche esercitano sui diversi caratteri individuali; a proprio di questi giorni con un suo volume, intitolato al Duce ed edito dal Bocca, Pier Francesco Arullani sul fattore umorale fonda le variazioni molteplici dal « come si pensa e come si agisce ». All'esuberante secrezione dei succhi tiroidei corrisponde infatti un acceleramento nel corso dei pensieri, una prontezza nell'adempimento delle decisioni, un'irrequietudine nell'esecuzione dei movimenti, una fertilità nei prodotti della fantasia, quali riavengono i loro opposti nella stanchezza continua dello spirito, nel torpore invincibile del muscolo, nell'incapacità a volere, nell'ignavia ad agire che contraddistingue la scarsa funzionalità della ghiandola surrenale. Ed agli stessi tiroidici van di consorte gli estratti pituitarii per indurre la sostanza cerebrale al raggiungimento della sua piena maturità intellettiva, ed agli uni ed agli altri s'associano gli stimoli potenti delle ghiandole genitali perchè dal cervello agorghi il rivolo fecondo del raziocinio filosofico, sprizzi la scintilla luminosa dell'artistico genio.

Ancor meglio che nel campo della pura intelligenza o della semplice volontà, l'azione degli organi endocrini s'appalesa però nel vasto regno dei sentimenti, degli affetti, delle emozioni onde più direttamente si plasmano i caratteri dagli individui: ed è questo il regno pure del sistema nervoso vegetativo, del cosidetto gran simpatico, di quell'insieme di branchi, di rami, di ciuffi nervei che circondano, abbracciano, penetrano nei visceri dell'addome, negli organi del torace per raccoglierne i gaudi e le sofferenze, i desideri e le ripugnanze a trasferirli ai centri più elevati della coscienza ed ivi raccoglierli nella sintesi suprema di una cognizione dell'essere, d'un senso della vita. Ed il sistema nervoso vegetativo ed il sistema ghiandolare endocrino appaiono fra lor congiunti da rapporti reciproci, da vincoli indissolubili; e l'ormone tiroideo, l'ormone testicolare, l'ormone surrenale han per effetto di rinforzare le vibrazioni del simpatico e per tal modo d'accrescere l'emozionabilità del soggetto; e l'ormone pancreatico, l'ormone ipofisario, l'ormone ovarico son capaci di smorzare la tonalità del simpatico e per tal modo di attutire l'irritabilità dell'uomo.

Facile ne dovrebbe pertanto risultare la regolarizzazione terapeutica d'ogni carattere eccessivo, somministrando per bocca o per innesto l'antidoto ghiandolare della violenza o dell'inerzia, della collera o della pigrizia, dell'ansia o dell'imbecillità, dell'intelligenza o dell'indifferenza, fino a contenere le variazioni estreme dello spirito umano in quei limiti convenzionali di tipica mediocrità che meglio tornano confacenti alla convivenza sociale. Le correlazioni funzionali fra le varie ghiandole, la incertezze diagnostiche delle singole deficenze, le difficoltà farmaceutiche delle diverse preparazioni rendono per altro, oggidì almeno, difficile una simile uniformazione, un siffatto livellamento, e le varietà dei caratteri e le dissimiglianze degli intelletti persistono ad abbellire il mondo e ad allietare l'esistenza. Ma non per ciò l'endocrinologia moderna lascia d'esercitare il suo influsso sul nostro umore quotidiano, sul nostro atteggiamento famigliare: ed il pupo che pesta i piedi, rompe la stoviglie, scappa di casa e marina la scuola più non attira gli scapaccioni sonori ma merita i benigni compatimenti per la soverchia secrezione della sua ipertrofica tiroide: e la suocera che fa le boccacce, lancia le satire, provoca le sizzanie ed imprudisce le mani più non suscita l'iraconda invettiva ma induce alla blanda carezza per la scarsa produttività dell'involuto suo ovaio.

LORENZO GUALINO.

"A Virgilio, la Patria,,

Il monumento inaugurato a Mantova tra immensa folla venuta dai campi e dalle Università

(Dal nostro inviato)

Mantova, 22, mattino.

Con una esplosione d'oro e di colori, il sole ha dato alla classica giornata di Virgilio e al Natale di Roma sontuose decorazioni e profonde prospettive. Ciò che le mani festive avevano preparato a ornamento della città — la gaia pavesatura tricolore e il trepidare degli oriflamme nel mattino leggermente ventoso — tutto è stato assorbito da questa calda giornata primaverile, carica di presagi estivi.

Il fenomeno della folla mantovana, sorta dai campi più profondi e dalle rive più lontane dei suoi fiumi, per affluire in città, è stato impressionante e ha riscontro soltanto nella maggiore estuante e febbricitante adunata del 24 ottobre 1925, quando tutti i mantovani sorsero di colpo per vedere ed acclamare l'on. Mussolini. Allora una folla abbronzata e violenta era accorsa da cento borghi e da cento ville al richiamo dell'Uomo espresso per così dire dal suo cuore secolare: oggi essa è discesa a ondate, calme e imponenti, al richiamo del poeta immortale, sorto dal suo genio millenario, dalle sue tradizioni agricole e guerriere. Soltanto lo stupore dei rappresentanti delle Università straniere, convenuti dall'ovest, dall'est e dal nord, ha potuto rispecchiare completamente l'imponenza di questa folla del sud, di questo fenomeno travolgente, fenomeno non di cerimonia e di preparazione, ma di popolo e di sincerità. Migliaia di camicie nere con i moschetti a tracolla e migliaia di agricoltori senza armi sono salati dalle verdi zone periferiche alla città, tra il polverio aspro delle strade percorse da veicoli di ogni genere, tormentate dal rombo dei grandi e dei piccoli motori. Alle porte della città le stalle e le rimesse rigurgitavano di quadrupedi e di barrocci. Mantova era percorsa in tutti i sensi da manipoli e da centurie marziali, il gagliardetto in testa, vittoriosamente puntato in avanti. Squilli di trombe si alternano a onde di campane. Per dare una idea in cifre, basti dire che oltre alle coorti erano convenuti a Mantova quasi ottomila avanguardisti, milleduecento dei quali avrebbero giurato per passare nelle falangi anziane. Si può calcolare approssimativamente la restante folla.

Il assembramento

Trascuro le cerimonie preliminari e strettamente ufficiali, che rientrano nel ritmo della cronaca ordinaria e seguo la fiumana di popolo, che scende rumoreggiando alla vastissima spianata di piazza Virgiliana, quasi sulle rive del lago di mezzo. Là, sul lato nord, si innalza lo scenario marmoreo del monumento elevato con un milione di sudato denaro nazionale, di cui centomila lire del Governo, al poeta di Roma imperiale. Il monumento, in marmo di Botticino e Mazzano, ideato da Luca Beltrami, è costituito da una vasta piattaforma in balaustre e in gradinate, al centro della quale sorge, sopra uno stelo di 17 metri di altezza, la statua bronzea di Virgilio, eseguita dal defunto scultore Emilio Quadrelli. Sopra una delle lesene la dedica, « *A Virgilio, la Patria* ». Intorno allo zoccolo della statua il distico dantesco:

Tu se' solo colui da cui le tolsi
lo bello stile che m'ha fatto onore.

La piattaforma è saldata ai lati da due gruppi allegorici dello scultore mantovano Menotti, rappresentanti la poesia epica e la poesia pastorale: un guerriero romano e un pastore virgiliano con i suoi agnelli. A più del gruppo epico gli agricoltori mantovani hanno deposto una enorme corona.

Dietro al monumento quattordici gonfaloni garriscono al vento mattutino. L'insieme l'opera monumentale appare robustamente e solennemente ideata, benchè non si scorga ancora la statua del Poeta, avvolta nel velo tricolore.

Sono le 10,30 e la piazza rigurgita. E' diffusa una ingenua fede: l'arrivo sensazionale di un aereo recante l'on. Mussolini. E la folla crederà a questo arrivo sino all'ultimo momento, quando l'arrivo dell'oratore ufficiale, on. Bodrero, non lascierà più dubbi. Il servizio d'ordine è disegnato nettamente dai neri cordoni della milizia; appaiono infatti schierate la ventunesima legione e la ventitreesima e ventesima coorte. Un gran palco è stato eretto alla sinistra del monumento ed è pavesato da velluto rosso. Nella tribuna di fronte mettono una nota gentile e floreale le signore dell'aristocrazia mantovana, fra le quali notiamo la principessa Gonzaga, la contessa Bezzeni, la contessa Castiglione, la marchesa Riva Berni, le signore Maso, Dari, Sella, Pinter, Mannelli, Demarchi, Dalla e moltissime signorine.

Anche i goliardi d'Italia hanno mandato le loro pittoresche rappresentanze. Berretti a becco d'anitra e berrettini rotondi di ogni colore si addensano sotto il palco delle autorità. Sono i goliardi di Bologna, Padova, Pavia, Roma, Genova, Modena, Milano, Perugia, Parma e Venezia. E c'è anche una cinquantina rappresentanza di studentesse padovane, col prof. Erminio Troilo, preside della Facoltà di lettere. E persino accanto al labaro della Facoltà, che porta la scritta latina in oro, c'è, in felusca e stiffelio a risvolti violetti, il classico bidello dell'Università palavina.

Un corteo cosmopolita di studenti

Uno squillo di tromba. Sono le 10,45. Giungono le autorità. La banda della ventunesima legione intona la marcia reale. Le teste si scoprono. Dopo l'inno reale, le note di « Giovinezza ». Migliaia di braccia si levano a salutare romanamente. Ed ecco il fantasioso corteo. Undici rettori universitari d'Italia, tocco e toga, ed accademici stranieri in sontuoso costume incedono fra i cilindri e le *redingote* di autorità civili e i berretti e le uniformi costellate di autorità militari, verso il palco, dove già si trovano il vescovo di Mantova, mons. Origo, ed il vescovo ausiliario Peruzzo e il comandante del presidio gen. Forfa. Il podestà fa gli onori. Schierato sul palco, il pittoresco Consiglio accademico compone un quadro ricco e succulento di intonazione fiamminga. Al centro c'è il sottosegretario all'Istruzione on. Bodrero, che dirà l'orazione commemorativa. Spiccano, fra le toghe ricche, gli ermellini e le mazze argentee lavorate a cesello dei rettori d'Italia, i costumi violetti degli accademici di Pavia, il costume giallo del prof. Goelzer, dell'Istituto di Francia e della Sorbona, editore francese di Virgilio, del prof. Glover dell'Università di Cambridge e del prof. Bernard Ashmole, che rappresenta la Università di Oxford e la British School di Roma. Anche la Ceco-Slovacchia ha mandato i suoi delegati intellettuali: il prof. Croh dell'Università boema di Praga e il prof. Martini dell'Università tedesca di Praga. Per la Germania c'è il prof. Otto Gradenwitz della vecchia Università di Heidelberg, ed ancora per la Francia il prof. Clerc dell'Università di Aix (Provenza).

L'illustre rappresentanza accademica giunge dal Municipio, dove, in un ricevimento dato in suo onore, ha ricevuto il saluto e gli omaggi del podestà di Mantova, on. Gino Maffei, al quale risponsero il sottosegretario on. Bodrero e il rettore dell'Università di Pavia prof. Rossi.

Avvicino il prof. Croh dell'Università di Praga. In corretto italiano, mentre lo sguardo traluce giovialmente fra le grosse lenti accademiche, egli mi dice:

« Sono sorpreso, impressionato. Mai vidi tanto entusiasmo. Il popolo. Tutti gli italiani consideramo Virgilio come il primo loro grande Poeta nazionale. Per noi, egli è anche il Poeta universale. Sono ammirato della giovinezza e dell'entusiasmo italiano e noto che, nonostante la sua irrompente esuberanza, questo grande popolo procede in ordine perfetto, obbedendo ad una disciplina superiore. Tutte le sue attività sono disciplinate, le ferrovie viaggiano con precisione cronometrica, tutto marcia con sicurezza. Il vostro è un giovane, ma grande Paese ».

Il discorso dell'on. Bodrero

Un nuovo squillo e tutti gli sguardi si appuntano al monumento. Ad uno strappo energico il velo cade. Virgilio bronzeo appare, il braccio, in un gesto forse un po' troppo decorativo, proteso verso Mantova. Scoppia una entusiastica ovazione.

Ristabilitosi il silenzio, il podestà on. Maffei prende la parola in nome della città di Mantova, ricordando la travagliata situazione del monumento. Soltanto per volontà di Benito Mussolini, l'ispiratore e il realizzatore della nuova Italia, il monumento, che ricorda la nostra gloria imperiale e spirituale, è stato, dopo inutili tentativi risalenti al 1877, finalmente elevato e scoperto. Uno scroscio di applausi, un tuono di ovviva a Mussolini accolgono le vibranti parole del primo cittadino di Mantova.

Prende quindi la parola il sottosegretario alla Istruzione Pubblica, on. Bodrero, a nome del Governo. Egli esordisce ricordando che un illustre poeta romano, Properzio, al apparire dell'*Eneide* aveva salutato nel poema un canto più alto della stessa *Iliade*.

« I filologi — nota l'oratore — vi diranno che l'immagine, i caratteri, le figure e la struttura dei versi sono anzi l'eco dei versi di Omero. Ma tutto questo non vi dirà che cosa è di profondo l'*Eneide*, che rappresenta la vita di un popolo, che cosa vi è di superiore nell'*Eneide* sull'*Iliade* e sull'*Odissea*, poichè tutta la letteratura greca mostra nei confronti colla romana una sua singolare insensibilità ».

Dopo aver impostato un acuto parallelo fra la letteratura greca e quella romana, fra popolo e popolo, fra civiltà e civiltà, l'oratore dice:

« Nei confronti della letteratura greca, che è sotto l'aspetto estetico la più grande letteratura che gli uomini abbiano scritto, è bene rilevare che la letteratura romana è, per la prima volta nella storia del mondo, una letteratura civile, per entro cui proviene il nome e la vita e la speranza di Roma. Nessun altro paese ha dato una letteratura civile così alta, così profonda, come la letteratura romana, e nessun'altra ha dato una tradizione così continua. Virgilio è il grande Poeta civile, che riassume tutto lo spirito della stirpe, che la consacra e che da essa crea la nuova civiltà della nazione. Solamente l'Italia ha dato questo Poeta e il primo, il più grande e il più alto ».

E l'on. Bodrero quindi seguita:

« Questo Virgilio intese, questo aveva elaborato l'imperò successivo, questo invece la Grecia non sentì nè giunse a compiere, perchè essa considerava i popoli come soggetti, come sudditi, non come sodali, non come confederati, non come fratelli. In questo — osserva l'oratore — era la grandezza della parola di Roma, la grandezza di Virgilio, che ci ha dato la formula meravigliosa dell'imperò, quella formula che noi ancor oggi ripetiamo, lasciandoci cullare soltanto forse dall'ampiezza grandiosa del ritmo, senza analizzare profondamente ciò che possa significare: *Tu regere imperio populo, romane, memento*: reggere, cioè governare con una grande parola di equità e di clemenza, esercitare un ministero di pacificazione nel mondo, indugiare ai soggetti, allorchè si siano adattati alla sua legge augusta e condurre guerra senza quartiere a coloro i quali non si sottomettono al suo precetto di giustizia e di bontà. Virgilio comprese che il mondo doveva essere redento da una grande concezione giuridica, la quale assumesse in se stessa questa raffinatezza e questo concetto greco e che diventasse ragione di civiltà e di vita. Questo sentiva Virgilio ed egli di queste parole ci diede la espressione più alta, più, universale ».

Dopo aver detto che Virgilio fu sempre per l'Italia, attraverso i tempi, il segnacolo della rinascita nazionale, l'on. Bodrero ricorda come, lodando la vita provinciale e la vita campestre, il poeta richiamasse in sostanza gli italiani, dopo il travaglio delle guerre e della rivoluzione, ai campi, e deplorasse l'accentramento dell'urbanesimo, che corrompe e che toglie la meravigliosa fecondità, di cui l'Italia è sempre andata orgogliosa. Con una scintillante e commovente conclusione, il sottosegretario all'Istruzione termina:

« Noi con lui ci sentiamo più direttamente congiunti, lo sentiamo veramente come colui che ci dice il verbo della nostra fede, della nostra certezza, e verso di lui noi innalziamo ancora il triplice grido che forma il nostro orgoglio, la nostra gioia, la nostra speranza: Italia! Italia! Italia! ».

Una imponente ovazione saluta la fine del discorso, mentre scoppiano gli squilli delle fanfare, le autorità, i militi ed il pubblico sfollano lentamente per il dedalo di strade che salgono al cuore della città.

Giovinezza, Lavoro ed Arte

Nel pomeriggio, il popolo virgiliano si è riversato fuori di Porta Belfiore, sull'ampia distesa del Te. Qui, fra il Velodromo e il glorioso palazzo dei Gonzaga, che artisti sommi istoriarono ed arricchirono di geniali tesori per la delizia di una delle più singolari e raffinate Corti del Rinascimento, si svolge la cerimonia fascista degli avanguardisti. Ottomila giovani avanguardisti si schierano lungo l'enorme sfilata della pista ed oltre mille avanguardisti, consacrando la loro maggiorità militare, giurano, entrando nei ranghi della milizia, mentre lungo i vialoni della Reggia dei Gonzaga una nuova festa di vernici accese e di rombi, tra il rossore di puleggie, la fiera del lavoro umano, la festa dell'agricoltura, richiamava altre fiumane di spettatori. Di qua il grido simultaneo e gli slanci delle giovani camicie nere giuranti; di là il ritmo febbrile della nuova vita meccanica associata all'aureo genio dell'agricoltura.

E la primavera in fiore, una primavera quasi tumultuante di fecondità, mescolava in un acre stimolante connubio i profumi delle sue verzure e dei suoi fiori ai barbari sentori delle nafte, delle benzine, delle essenze esaltanti la nuova cardioattività e l'irrompente ritmo dei motori.

Più tardi, alle 17, una cerimonia più raccolta, più raffinata ha richiamato al palazzo ducale un pubblico in cui brillavano i più bei nomi dell'arte e dell'aristocrazia femminili mantovana, per l'inaugurazione della mostra della scuola mantovana, degli artisti mantovani e del restauro della volta a cassettoni nella sala degli arcieri, gioiello d'arte, ridonato all'Italia, ad onta delle ingiurie del tempo, dalla cura intelligente del Comune di Mantova e dello Stato.

Parimenti in altre zone della città, dove il nuovo spirito edilizio di Mantova va affermandosi in solida ed eleganti opere, venne inaugurato il Convitto provinciale, recante il nome del capo dello Stato, Benito Mussolini, e, con pio e patriottico pensiero, venne pure scoperta la lapide in onore e memoria dei volontari mantovani caduti nella grande guerra.

A sera, mentre in città le luminarie si accendono e si agranano, e gli ottoni dei concerti pubblici squillano fra l'allegrezza della folla, un'altra folla — quella balzata dai campi — contenta come dopo una giornata di onesta fatica, riporta nel misterioso seno della pianura i suoi moschetti, le sue uniformi, i suoi entusiasmi, e all'alba, collo scegnersi degli ultimi ceri, riscenderà dalle verzure e dalle zolle, per riprendere la quotidiana fatica al ritmo delle zappe laboriose e delle falci zelanti. Un Virgilio meridiano la partì di rossa gloria guerriera, fra gli scrosci delle ovazioni: un Virgilio mattutino le sussurrerà pacati incitamenti ad un'altra gloria bionda, non meno alta e non meno romana.

DUNIO MORTARI.

La celebrazione torinese della festa del lavoro

Un corteo di 70.000 persone sfila disciplinatamente

Una smagliante serenità di cielo e la più limpida e calda giornata primaverile ieri. Così la cerimonia celebrativa della festa del lavoro, nella natività di Roma, ha avuto la più bella e gioconda cornice tra uno sventolio di innumerevoli bandiere.

Il Parco del Valentino appare come un immenso giardino. Sul corso Massimo d'Azeglio cominciano a radunarsi, ancor prima delle 8,30, nel punto indicato dalle gerarchie fasciste, gruppi di persone che prenderanno parte al corteo. Gagliardetti, bandiere, giungono isolatamente ed il viale comincia ad animarsi. Sull'angolo del Corso Vittorio Emanuele un folto assembramento insolito che i metallurgici sono arrivati assai per tempo sul luogo del convegno. Da via Pio V, da via Berthollet, via Galliari, ecc., sempre nuove persone sboccano ininterrottamente sul corso Massimo d'Azeglio. I nuovi arrivati salutano festosamente quelli che li hanno preceduti. L'allegria si comunica e si espande in questa bella mattinata primaverile. E sotto il viale, disseminati gli uni dagli altri, vicino a singoli cartelli, si radunano i diversi sindacati: gli intellettuali, i giornalisti, i medici, i bancari, gli impiegati. Fra i singoli gruppi, le camicie nere ed i gagliardetti mettono vivaci note di colore.

Alle 9 Corso Massimo d'Azeglio è in pieno movimento. Alcuni sindacati incolonnati risalgono il viale per collocarsi nel posto già precedentemente assato per il corteo. Quei borghesi disciplinati, manovrano con magnifica precisione come se fossero altrettanti soldati. Di tanto in tanto una folata di vento porta le note dell'inno Giovinezza che qualche musica passando lascia dietro di sè come una scia. Il movimento si propaga. I capi di ogni gruppo comunicano gli ordini. Da Corso Vittorio s'affluire dei sindacati conti; nua ininterrottamente. Se giungono dal Ponte Umberto ma la maggior parte arrivano dalla parte opposta. Giù, giù fin da corso Vinzaglio, dove si sono raccolti altri sindacati, le colonne risalgono verso corso Massimo D'Azeglio. Rapide automobili sulle quali si trovano dirigenti, salgano il viale, si fermano per recare un ordine, proseguono, scompaiono. Sotto le alberate una folla mista di donne, uomini e bimbi, attende già lo sfilare del corteo ed assiste intanto curiosamente a tutto quel movimento di preparazione. Più numerosa essa si fa in piazza Carlo Felice davanti alla stazione, dove cordoni di carabinieri e guardie municipali si adoprano per tener sgombro il passaggio.

Dalle vie che sboccano sul corso, giungono nuovi gruppi, altre bandiere, altri gagliardetti, e di tanto in tanto musiche le quali aiutano i partecipanti a marciare militarmente. La folla non aspetta che il passaggio del corteo per riversarsi nella sua scia e seguirlo. Mai come quest'anno Torino ha veduto così numerosi parteciapanti alla festa del lavoro.

Il corteo si muove

Alle 10 precise, dal fantastico ammassamento si staccano i primi squadroni. Senza uno squillo di tromba, senza i soliti e sonori ordini gridati ad alta voce, la colossale macchina umana si è messa in moto, con una precisione matematica. Un piccolo gruppo apre il corteo: un gruppo di vecchie camicie rosse che guadagnano strada per non impedire lo svolto cammino della massa. La musica della « Garavini » accompagna i gloriosi reduci fin presso alla stazione di Porta Nuova e quindi ritorna ad attendere la colonna dei Sindacati della quale si mettono poi alla testa.

Seguono quindi i garibaldini, le Associazioni Nazionali del Pubblico Impiego, quindi dai comm. Coniglione-Sesia. E' questa una delle colonne più imponenti. Il gagliardetto federale apre il cammino al resto della colonna ordinata dal cav. Pozzo e dal cav. Lombo.

Seguono le Associazioni Nazionali del Pubblico Impiego, l'Associazione dei Ferrovieri fascisti guidati dal cav. Garrasso e i Postelegrafonici, l'Associazione dei rivenditori dei generi di Privativa con la Segretaria provinciale signora Castelfranchi e chiudono questa prima parte del corteo i componenti della Federazione autonoma fasciata delle Comunità artigiane d'Italia.

Le Comunità

Gli artieri sono fatti segno a vivissimi applausi da parte del pubblico. Specialmente notati i cartelli che portano le iscrizioni delle diverse Comunità, fra i quali spicca quello della Federazione di aquisto fusare artistica rilevante in fondo d'oro il segno delle organizzazioni che splendidamente amalgama la Corona ferrea — simbolo immortale dell'Italia monarchica — con lo scalpello, il martello e la scorbia — segni eterni del lavoro italico. In testa alla colonna sono i dirigenti la Segreteria piemontese; il vice-segr. regionale e segr. torinese Marco Intaglietta, il segretario amministrativo Arturo Ruggiero, il capo ufficio stampa e propaganda cav. Silvio Marenco. Il gagliardetto della Federazione è portato da un artigiano orafo in camicia nera con i segni del valore. Inconfondibile in formazione ternaria vengono quindi le diverse comunità. Numerosissima quella dei barbieri e parrucchieri agli ordini del capo regionale Giuseppe Biscosa. Quindi la comunità degli orafi, argentieri, intagliatori di pietre preziose con a capo il cav. Pietro Lissolo ed il comitato direttivo.

Compatta la comunità dei Fotografi, organizzata dal capo regionale cav. Enrie Giuseppe. E via, via, la comunità dei Pittori Decoratori, agli ordini del capo regionale Banello Michele; la Comunità dei verniciatori e nichelatori, col capo regionale Chiappari Ettore; la Comunità degli artieri del mobile, col capo regionale Meriotti Ercole; la Comunità degli artieri stampatori, col loro rappresentante Frascinelli; la Comunità dei piccoli mugnai col capo regionale dott. Zuccaro Luigi; la Comunità della plastica dentaria col capo regionale Galleani Attilio; la Comunità degli arredatori ed addobbatori, col capo regionale Rojetto Eugenio; la Comunità degli artieri dell'abbigliamento e dei sarti, col capo regionale Calidone Nicola; le Comunità degli artieri del ferro e del bronzo, coi loro rappresentanti Zerbini Attilio ed avv. Aldo Poggio; ed in seguito tutte le altre Comunità costituite nella regione piemontese.

I Sindacati

La seconda parte della interminabile sfilata e che comprende i Sindacati viene aperta dalla musica « Garavini », seguita dal gagliardetto dell'Ufficio Provinciale di Sindacati. Attorno al gagliardetto marciano su doppia fila il segretario generale dei Sindacati provinciali prof. Del Giudice con il cav. Lembo e il cav. Buccino, il dottor Capponi, il cav. Cervello, capo dell'Ufficio Stampa e il ragioniere Torrallo. Questo gruppo viene diretto un fitto stuolo di gagliardetti seguito dai Sindacati.

Il Sindacato degli Impiegati, in assenza del comm. Gonzalini, è guidato dall'ing. Bernocco. Il Sindacato autori e scrittori dal prof. Pero; quello degli avvocati e procuratori, fra le file del quale si notano le più eminenti figure del Foro torinese, sono agli ordini dell'avv. Muccari; un fitto stuolo di medici liberi professionisti è guidato dal prof. Percivai; il Sindacato dei ragionieri ha a capo il ragioniere Sabetti; quello degli ingegneri e farmacisti il dottor Bergesio; l'ing. Melis è alla testa del Sindacato degli architetti e il dottor Milone dei dottori in Scienza commerciali e il geometra Spadavecchia dei geometri. Il Sindacato dei giornalisti, del quale, in assenza del dottor Bertotti, è a capo Michele Intaglietta, è rappresentato dal conte Speila, dal dottor Cima, dal redattore capo del *Momento* Mazzanelli, un folto gruppo di giornalisti che rappresentano tutto il giornalismo torinese — notiamo Giri Michelotti, condirettore della *Stampa*, Maffio Maffi direttore della *Gazzetta del Popolo*, il gr. uff. Nardini-Saladini, il dott. Carano della *Stefani*, Vincenzo Pennino e molti redattori, collaboratori e corrispondenti di quotidiani.

Seguono i giornalisti. Il Sindacato delle arti plastiche e fra i componenti di questo, numericamente assai compatto e brillante per notorietà di nomi vediamo i pittori Guarlotti, Bosia, Gibrario, Giorgis e molti altri. Il Sindacato dei bancari è guidato dall'ispettore Fauraco. L'Associazione Nazionale Sindcale fra Ditte e Commissionari di Borsa ha alla testa il dott. Bazzani; conduce il Sindacato degli addetti al commercio, l'ispettore avv. Vallone e quello della Carta e Stampa il signor Giovanni Maera.

Segue, con in testa la musica della Fiat e guidato dall'ispettore provinciale Celso Riva il Sindacato degli impiegati ed operai metallurgici, che a uno dei più numerosi (oltre settemila) e quindi alla interminabile e imponente quello dell'Alimentazione e della Pesca con a capo l'ispettore provinciale cav. Vottolina. Il Sindacato dei Ferrotranvieri e degli addetti ai Pubblici servizi ed ai trasporti è inquadrato dal centurione Luigi Rosso.

E viene quindi, garrulo e cinguettante, fresco di vestiti primaverili indossati da numerosissime sartine (ospitanesi il Sindacato dell'abbigliamento, dell'ammobigliamento e degli edili, con a capo il ragioniere Soriano.

La folta massa degli operai organizzati delle Industrie chimiche e tessili, che è nel corteo agli ordini dell'ispettore Arrighi è inframmezzata dalla sobrie delle tessitrici della Provincia di Torino, nei loro caratteristici costumini da lavoro: grembiulini neri e cuffiettine di reti rosse. Il Sindacato dei Rivenditori ambulanti, numerosissimo e disciplinatissimo, è guidato dall'inossidabile cav. La Cava e chiudono quindi la meravigliosa colonna i tranvieri e i garzoni macellai nel loro gaio e pulito camicietto turchino.

La sfilata per corso Massimo D'Azeglio, corso Vittorio Emanuele, via Roma e piazza Castello dura circa due ore e si svolge fra due ali fitte di popolo che ne seguono il percorso. Da ogni balcone pende e si agita una bandiera da ogni balcone scoppiano applausi e grida d'evviva. L'imponentissimo corteo, fra i concenti delle musiche raggiunge piazza Castello.

Davanti alla Prefettura

Sono le 13,30. La pittoresca fiumana traversata la spianata in direzione del Palazzo Reale, gira il Palazzo Madama e la prima formazione, composta dei garibaldini in camicia rossa e dei reduci delle vecchie battaglie, va a prendere posto sotto i balconi della Prefettura. Tutte le finestre, anche qui, sono imbandierate.

La folla accorre da tutte le vie e la sala al passaggio, trattenuta da carabinieri della compagnia interna al comando del capitano Miozzi e dei tenenti Angiulesco e da allievi carabinieri comandati dal capitano Giordano, mentre tutto il servizio d'ordine è diretto dal commissario cav. Labaro, della sezione Dora Po, coadiuvato dai commissari Sidotti, Guerriera, Nicucci e dal vice-commissario Mondino.

Fin dalle 9,30 sulla piazza avevano cominciato ad affluire le Associazioni e gli Enti che non dovevano partecipare al corteo. I primi ad inoltrarsi sono gli avanguardisti Fiat; giungono poi, in formazioni alternate, vari picconi della milizia, le madri e vedove dei caduti, i Circoli rionali fascisti in camicia nera, la Società Dante Alighieri, la Federazione dei commercianti, e via via tutti gli altri Sodalizi destinati a far storia d'onore ai sindacati. Tutti sventolano i loro vessilli e gagliardetti. Sotto la loggia del Regio appare una nota caratteristica: sono una cinquantina di agricoltori che si allineano militarmente, tenendo ciascuno spiegato e poggiato al piede un gagliardetto verde. E' il simbolo della terra e insieme della primavera che trionfa sulla piazza in una giornata superba di sole; ed è anche il lieto saluto gentile della campagna ai lavoratori della città.

Alla Prefettura convengono intanto a gruppi, senza ordine prestabilito, le autorità e le principali personalità fasciste di Torino e della provincia. Nel salone al primo piano ressa sono ricevute dal prefetto marchese De Vita, che fa gli onori di casa insieme col suo capo di gabinetto cav. Lo Monaco, con l'avv. Rivara capo dell'Ufficio stampa della provincia, col cav. uff. Rossi e gli altri funzionari. Notiamo fra gli intervenuti: il podestà ammiraglio Di Sambuy, i vice-podestà ing. Alessandro Orsi e Baffa di Perrero, col segretario generale del Municipio grand'uff. Fubini ed il comm. Gualco; il colonnello conte Di Robilant segretario della Federazione provinciale fascista, coi membri del Direttorio federale avv. Bardanzellu, prof. Collino, marchese Scarampi, maestro Blanc, cav. uff. Valentino, cav. Convert e generale Di San Marzano in rappresentanza del Fascio di Torino; il Consiglio di disciplina del Fascio nelle persone del generale Casareto, del conte Berta d'Argentina, del conte Fossati, colonnello D'Aloisio, conte Radicati di Brozolo, conte Della Chiesa.

Mano a mano vediamo poi ancora avanzarsi: S. E. Casoli primo presidente della Corte d'Appello, il procuratore generale avv. Torella, l'avvocato generale comm. Crosta Curti, il gr. uff. Martinengo presidente del Tribunale, il sostituto procuratore del Re avv. Bruno; il generale Peltri di Rosero comandante la 1ª armata col suo capo di S.M. generale Asinari di Bernezzo, il comandante della Divisione gen. Biancardi, il generale Perol comandante la 1ª zona della milizia, il generale Sasso comandante l'Accademia, il colonnello Olivetti, il colonnello Balocco per la Scuola di guerra, il colonnello Tacchini comandante presidio aeronautico, il colonnello Bolognesi comandante il 19.o stormo d'aviazione, il colonnello Spelta, il generale Bertoli il gen.

Carta del lavoro e dirvi che in essa sbocca tutta quanta la passione del lavoro, perchè in essa finalmente tutte le lotte, tutti i contrasti, se non trovano una fermata perchè è impossibile fermare i contrasti inevitabili, trovano un orientamento, una indicazione, trovano soprattutto l'affermazione dello Stato che il lavoro deve essere rispettato, deve svilupparsi nella calma più completa della sua produttività e della sua utilità.

« Il primo principio della Carta del lavoro affermerà che, di fronte alla legge, lavoratori e datori di lavoro hanno eguali doveri ed eguali diritti. Qualche giornale ha troppo insistentemente chiamato questo primo articolo una enunciazione di principii: noi diciamo che è la più grande conquista che il lavoro in Italia compia per tutti i lavoratori del mondo (*grandi applausi*). Tutte le lotte nel passato erano sostenute per affermare proprio questo, che il lavoro fosse elemento di produzione, il quale entrasse nel meccanismo della nazione considerando i lavoratori come individui rispettati e non come una merce che si contratta sulla piazza per i fini della produzione stessa (*ovazione*).

« E' perciò che se soltanto la rivoluzione fascista, con tutta la passione dei martiri caduti nel passato in tutti i campi per la lotta del lavoro, fosse servita solo ad affermare questa conquista, oggi l'anima del popolo dovrebbe esultare, ed esulta, come della conquista della sua meta più alta. Ma ogni riconoscimento di diritto imposto alla coscienza che quel diritto debba cercare di elevarsi. Una legge resta un pezzo di carta, se i cittadini per i quali essa è stata fatta non sono degni di essa, non sono capaci di farla rispettare (*nuova ovazione*).

« I sindacati fascisti hanno questo grande privilegio: di essere stati il primo organismo sindacale d'Italia a prendere il popolo a portarlo sull'altare della Patria, come la più bella offerta che la patria italiana potesse attendere.

« Lavoratori di Torino! Permettete che vi ringrazi della gioia che mi avete procurato raccogliendovi su questa storica piazza con per una manifestazione coreografica, ma per affermare al mondo che la regione più industre d'Italia è degna di tutto il popolo fascista, che oggi esulta e benedice il Duce ».

I telegrammi augurali

La chiusa del discorso suscita una acclamazione che dura alcuni minuti. Il prof. Del Giudice, che più si era ritirato, deve ripresentarsi alla ringhiera fra i ringraziare.

Infine la grande adunata si scioglie e la piazza lentamente si sfolla. Il prefetto e le altre autorità rientrano nel salone, dove il conte Di Robiland e il prof. Del Giudice sono vivamente complimentati. Subito alcuni sono stati spediti i seguenti telegrammi:

« *Eccellenza Mussolini, Roma.* — Nel giorno in cui l'Italia tras per il suo avvenire gli auspici dalla grandezza di Roma e la certezza dalla feconde, disciplinate forze del lavoro, nome sindacati fascisti Torino e provincia invio devoto, romano saluto. — Segretario generale ufficio provinciale sindacati fascisti: *Del Giudice* ».

« *On. Rossoni, Roma.* — Nome sindacati torinesi il porgo fraterno, devoto saluto, augurando che spirito di Roma immortale assicuri immancabile avvenire lavoro italiano, restituito patria una tenace meravigliosa azione. — *Del Giudice* ».

« *Eccellenza Turati, Roma.* — Settantamila lavoratori Torino e provincia, inquadrati nei sindacati fascisti, in perfetta fusione di spirito con le gloriose camicie nere della rivoluzione fascista, inviano V. E. devoto saluto e riaffermano fermi propositi disciplina e laboriosità, immancabile grandezza patria. — *Del Giudice-Robiland* ».

« *Eccellenza Mussolini, Roma.* — Settantamila lavoratori, fraternamente inquadrati organizzazioni fasciste e cittadine, esaltano in V. E. meraviglioso costruttore fortune Italia e lavoro. — *Del Giudice-Robiland* ».

« *On. Rossoni, Roma.* — Settantamila lavoratori, disciplinatamente inquadrati sindacati fascisti, vi porgono saluto devoto per l'opera da voi spiegata per la liberazione del lavoro e le vittorie del lavoro italiano. — *Del Giudice-Robiland* ».

« *Popolo Italia, Milano.* — Settantamila lavoratori salutano nel *Popolo d'Italia* la invincibile bandiera di tutte le belle battaglie. — *Robiland-Del Giudice* ».

Il giuramento dei Podestà

A cerimonia finita, hanno prestato giuramento nelle mani del prefetto, generale marchese De Vita, i seguenti podestà:

Sanfiore Mario Goglino, Cirié; generale Enrico Genta, Corio Canavese; Edmondo Piazza, Caselle Torinese; generale Asinari Di San Marzano, Venaria Reale; dott. G. B. Ferrero, Volpiano; rag. cav. Chiavelli, Chivasso; colonnello Lanza, Settimo Torinese, ing. Ugo Sartirana, Rivoli; capitano Bruni, Chieri; nob. Cavalchini di Garofoli, Collegno; cav. Mario Bona, Carignano; comm. dott. Abbona, Moncalieri; cav. Quatroccolo, Pinerolo; avv. Ciochino, Avigliana; avv. Tarizzo, Giaveno.

L'insediamento del podestà a Cuneo

Un discorso dell'on. Pighetti

Cuneo, 22. mattino.

L'on. G. B. Imberti, nostro primo podestà, è stato oggi insediato nella sua carica, a cui è stato chiamato dalla fiducia del Governo, con cerimonia austera e significativa. Sin dalle 14,30 [illegible] folla sostava nelle adiacenze del palazzo municipale, mentre gli invitati, le rappresentanze dei sodalizi cuneesi, le autorità civili, ecclesiastiche e militari, andavano man mano affollando l'ampio salone municipale, in cui doveva svolgersi la cerimonia dell'insediamento del nostro primo podestà. Fra gli intervenuti abbiamo notato il comm. Frigerio, commissario prefettizio uscente, il generale Bonzani, comandante la Divisione, il cav. Lastrucci, presidente del Tribunale, il gen. Miravalle, segretario del Fascio di Cuneo, il conte Galateri, presidente della Deputazione provinciale, il Procuratore del Re avv. Propursi, il comm. Giustiniani, questore, mons. Travaini, i podestà di Peveragno, Borgo S. Dalmazzo, Robilante, Centallo, ecc., ecc.

Alle 15 precise, accolto dalle note della Marcia Reale, l'on. Imberti, accompagnato dal prefetto on. Pighetti e dagli onorevoli Viale, Bertacchi e Di Mirafiori, ha fatto il suo ingresso nel capace salone municipale, dove erano ad attenderlo le autorità e le rappresentanze delle Associazioni cittadine.

La cerimonia s'inizia con la relazione dell'opera compiuta dal comm. Frigerio, commissario prefettizio uscente. Il comm. Frigerio, dopo avere ricordato l'opera in favore della città svolta dalla precedente Amministrazione, opera che deve essere giudicata obbiettivamente e con serenità, passa a riferire intorno al suo operato. Ricorda così come egli abbia provveduto alla sistemazione dei mercati cittadini, al prosciugamento dei lavori per il nuovo acquedotto, all'allestimento di nuovi locali per la sede del Fascio, del Commissariato provinciale dell'Emigrazione e del Dopo-lavoro, alla concessione in appalto del servizio per la nettezza urbana, alla pubblica illuminazione, ecc., ecc. La chiara e semplice relazione del comm. Frigerio, interrotta tratto tratto da segni di vivo consenso, è vivamente applaudita e l'opera sua di amministratore calorosamente complimentata.

Dopo brevi frasi dell'on. Bertacchi, fra la più viva attenzione dei presenti, il prefetto Pighetti insedia nella sua carica di podestà di Cuneo l'on. Imberti, pronunciando una smagliante discorso in cui con semplicità e schiettezza appalesa quale sia il suo stato d'animo verso la nostra cittadinanza e quale fosse la via da seguirsi affinchè i cittadini di Cuneo, ottimi fra gli ottimi, buoni, generosi valorosi e dal passato glorioso, prendessero viva ed attiva parte alla pubblica amministrazione.

— Venuto a Cuneo — prosegue l'on. Pighetti — ho dovuto orientarmi per veder chiaro nell'animo della cittadinanza, e soprattutto per conoscere quanto vi fosse di vero in quanto mi era stato detto a proposito di questa popolazione. La mia perplessità non è durata a lungo, ed io mi sono ben presto accorto come questa provincia fosse assai più sana di quanto si affermasse, non solo, ma come fosse cosa assai difficile penserne a trovarne una migliore. Era accaduto che non si aveva saputo conoscere l'anima di questa popolazione serissima, ma non capace di risoluzioni rapide. Due strade mi si presentarono perciò dinanzi: demolire, abbattere ciò che era avvenuto, oppure continuare, per migliorare, l'opera già da altri lodevolmente iniziata. Mi appigliai al secondo partito, pensando, come non si debba più assolutamente fare il processo agli uomini che hanno premuto l'opera loro a favore della cittadinanza, e che furono buoni anche se non entrarono attraverso le porte spalancate. A questo proposito sarà bene si sappia che l'opera mia in tal modo indirizzata valga, vale e varrà in quanto essa fu e sarà per essere approvata da coloro ai quali io debbo rispondere dell'operato mio.

« Insediando il vostro primo podestà — prosegue l'oratore — io mi rivolgo a voi perchè vogliate con me collaborare alle crescenti fortune di questa magnifica città. Voi avete il dono del sole, del clima, del cuore, dell'animo gagliardo e profondamente buono, tanto che noi treniamo ogni qual volta abbiamo da compiere un gesto d'imperio. Io desidero con fervido amore di fascista, che questa città divenga la più felice delle altre consorelle d'Italia. Voi foste per il passato fortunati, perchè vi fu gente che seppe vedere con occhio di preshite e non con occhio di miope, nell'avvenire magnifico riserbato alla vostra città. Quando la vostra stazione sarà ultimata, quando le nuove ferrovie in costruzione solcheranno questa meravigliosa ed ubertosa zona, Cuneo potrà dirsi, senza sciocca iattanza, prima fra le prime.

Nell'inaugurarvi il vostro primo podestà, con francheza estrema e con civico coraggio, sarà bene si dica che è l'ora di finirla con gli ordinari amministratori i quali non vedono al di là delle cifre di un modesto bilancio e che non sanno comprendere l'animo di questa sanissima città.

« Cittadini, i vostri padri hanno amministrato bene, ma altri compiti, altri problemi vi attendono: bisogna risolverli, e per ben risolverli, ci vuole aria, luce. Fattori ed elementi questi che a voi non mancano ».

La chiara, coraggiosa dichiarazione del prefetto Pighetti, che ha parlato con calma, appassionato accento, hanno fatto ripetutamente prorompere i convenuti in entusiastiche acclamazioni, che gli hanno detto come egli abbia saputo chiaramente leggere nell'animo della nostra gente fiera sì, ma profondamente buona. Cessati gli applausi calorosissimi all'on. Imberti portò il suo deferente saluto al comm. Frigerio, commissario uscente, all'on. Pighetti ed alla cittadinanza, a cui promise di dedicare ogni sua cura, ogni sua attività.

Con le brevi, semplici e commosse parole del primo podestà di Cuneo è finita la cerimonia, contenuta nei limiti dalla più semplice austerità. Le autorità hanno quindi portato un omaggio di fiori al Monumento dei Caduti.

Come un contadino distratto si accese il fuoco in un bosco

Pistoia, 22 mattino.

Una grave e singolare disgrazia è avvenuta in località Lizzano, Cerro Luca Pacini di anni 60, mentre era a fare legna in un bosco, gettava inavvertitamente a terra un fiammifero e provocava l'incendio in un mucchio di foglie. Le fiamme ben presto si estesero, tanto che il Pacini rimase avvolto dal fuoco. Malgrado tutti gli sforzi il disgraziato non riuscì a salvarsi e rimase orrendamente carbonizzato.

La sepoltura alle due vittime della tragedia di Rivoli

Rivoli, 22 mattino.

Nella mattinata di ieri, subito dopo i funerali del sottotenente Ignazio Zocco, protagonista della tragedia svoltasi il giorno 17 in un albergo di Rivoli, è avvenuto con una scena straziante il riconoscimento della povera Minetti Peregallo in Filarti da parte della madre e di una sorella. La Peregallo era ospite dell'Arimea ed aveva 30 anni. Nella sera stessa anche la seconda vittima ha avuto sepoltura.

SPORT

L'incontro atletico Italia-Polonia

Vittoriose affermazioni italiane

L'on. Turati assiste alle gare

Roma, 22, mattino.

Al motovelodromo Appio è accorso ieri numerosissimo pubblico per l'incontro di atletica Italia-Polonia. Assistevano il segretario generale del Partito on. Turati, il sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Michele Bianchi, che sono stati fatti segno ad una ovazione da parte della folla. Era anche presente il ministro di Polonia signor Knol e quasi tutto il personale di Legazione. Lo svolgimento delle varie gare è stato seguito con vivo interesse e accolto da scroscianti applausi. I nostri atleti hanno in quasi tutte le prove dimostrato la loro superiorità. Ecco il dettaglio:

Corsa metri 100. — 1.o Reiser (Italia), in 11"; 2.o Szonajch (Polonia), a un petto; 3.o Torre (Italia), a mezzo metro; 4.o Dobrowski (Polonia), a spalla.

Corsa metri 800. — Lo Carini (Italia), in 2'1"1/5; 2.o Rothert (Polonia), a due metri; 3.o Weiss (Polonia), a due metri; 4.o Tavernari (Italia), a due metri.

Corsa metri 400. — 1.o Cominotto (Italia), in 2'3"1/5; 2.o Garavanta (Italia), a otto metri; 3.o Malanowski (Polonia), a 5 metri; 4.o Garys (Polonia), lontano.

Corsa metri 1500. — 1.o Garavanta (Italia), in 4'32"2/5; 2.o Davoli (Italia), a 2 metri; 3.o Ferrario (Italia), a 5 metri; 4.o Farys (Polonia), a 50 metri; 5.o Freyer (Polonia); 6.o Malanowski (Polonia).

Corsa metri 5000. — 1.o Davoli (Italia), in 15'34"2/5; 2.o Cervi (Italia), a 40 metri; 3.o Freyen (Polonia), a 45 metri; 4.o Boero (Italia), a 60 metri.

Corsa metri 400 *ostacoli*. — 1.o Facelli (Italia), in 57"2/5; 2.o Kosrenowski (Polonia), a 4 metri; 3.o Carini (Italia), a 4 metri; 4.o Kosalkiewiz (Polonia), a un metro.

Staffetta 4×400. — 1.o Italia, in 3'33"; 2.o Polonia, a 30 metri.

Salto in alto. — 1.o Palmieri (Italia), metri 1,85 (record italiano); 2.o Barbieri (Italia), metri 1,70; 3.o Fryzorin (Polonia), metri 1,60.

Salto in lungo. — 1.o Sikorwski (Polonia), metri 6,42; 2.o Turra (Italia), metri 6,33; 3.o Baracchini (Italia), metri 6,32.

Salto con l'asta. — 1.o Adamczonk (Polonia), metri 3,45; 2.o Lambiani (Italia), metri 3,40); 3.o Innocenti (Italia), metri 3,30.

Lancio giavellotto. — 1.o Dominiulli (Italia), metri 56,21; 2.o Szukulski (Polonia), metri 51; 3.o Caponi (Italia), metri 50,80.

Lancio del disco. — 1.o Baran (Polonia), metri 40,64; 2.o Pighi (Italia), metri 39,92.

Lancio palla di ferro. — 1.o Pighi (Italia), metri 12,65; 2.o Baran, metri 12,10.

La giornata del calciatori

FIRENZE. — Libertas batte Lugano: 3-1. — L'avvenimento eccezionale ha richiamato sul campo della Libertas un pubblico relativamente scelto anche dalla provincia. La squadra svizzera ha lasciato ottima impressione per il suo gioco brillante, che però fu colpito e si è infranto contro la verve indiavolata dei rossi della Libertas. Questi ultimi hanno esperimentato i nuovi acquisti: Crotti del Novara e Staccione del Torino. Che hanno superato molto bene la prova. Nel primo tempo la Libertas segnò due goals per merito di Crotti e di Welch, ed il Lugano marcò un goal per merito di Fischer. Nella ripresa la Libertas segnò un terzo goal con un tiro imparabile di Welch. La partita è terminata così questo punteggio.

TRIESTE. — Edera-Triestina finita alla pari Vercelli: 2-2. — Le gloriose camicie bianche, scese fra noi forse colla convinzione di trovarsi di fronte ad una squadra debole, hanno dovuto ricredersi e giocare col massimo impegno per mantenere la serietà nei limiti più encomiabili. Dopo un inizio alquanto incerto e falloso, la squadra triestina si è ritrovata, migliorando man mano che la partita, altrimenti combattuta, volgeva verso il suo epilogo. Tranne qualche raro scatto giovanissimo, l'undici conciliano è stato sempre padrone della situazione ed il più luminoso trionfo del goals arrebbe potuto arricchirsi notevolmente se qualche attaccante non avesse sciupato occasioni facilissime a pochi metri dalla porta vercellese. I nove calci d'angolo battuti contro gli undici rispettivamente esattamente la superiorità di attacco delle maglie rossoblu. Per Vercelli il migliore uomo in lizza è stato Ardizzone, che abusa però troppo del gioco potente. Piccaluga la prima giornata. I goals vennero segnati al 26.m del primo tempo, al 33.m dalla ripresa e al 35.o. Alla partita ha assistito una folla enorme che ha fatto festose accoglienze agli ex-campioni d'Italia.

MILANO. — Comit Torino batte Comit Milano: 7-0. — Le rappresentanze delle sedi di Milano e di Torino della Banca Commerciale si sono incontrate allo stadio di San Siro formando una partita poco attraente dal lato tecnico ma lottatrix disputata con impegno. Il pubblico, non numeroso, ha scelto ha avuto così modo di interessarsi alla vivace disputa. Il successo conseguito dai torinesi è stato del più meritati, perchè essi hanno prevalso, sia per leggerezza, in ambedue i tempi, ed hanno sfoggiato un miglior assieme. Il goals della vittoria è stato segnato dal centro-avanti Perrero nel secondo tempo.

MILANO. — Vecchia Gloria Lombarda batte Vecchia Gloria Brillante: 5-1. — Abituali giuocatori emiliani e milanesi hanno disputato sul campo dell'Internazionale il loro secondo match. Il primo era stato giuocato due settimane fa a Reggio Emilia ed era terminato alla pari. Ripeto vinto i milanesi per due goals a uno. Il primo tempo era terminato alla pari, uno a uno.

ALESSANDRIA. — Alessandria batte Valenzana: 6-2. — In un match amichevole si sono incontrate le squadre dell'U. S. Valenzana e dell'Alessandria U. S. Malgrado la coraggiosa e valida difesa opposta dai campioni rosso-blu, i grigi hanno prevalso in modo meritato, vincendo per 6 goals a 2.

TORINO. — G. S. Fiat batte Società Torres: 6-0. — Incontro interessante e movimentato. La Fiat vince per il gioco della sua prima linea, che si dimostrò di ottima classe. Torres gioca con foga ed ebbe una buona difesa, che potè, in maggior numero di punti, fallo pubblico e ottenne successo degli organizzatori.

La « Coppa Baracca » per bicicletta a motore

Lugo, 22 mattino.

Ieri, organizzata dal locale Moto Club, ebbe luogo la corsa per biciclette a motore per la « Coppa Baracca ». Ecco la classifica:

1.o Merino Alfonso (M. M.), che impiega ore 1. 55' 37" a percorrere i chilometri 141,600 del percorso, alla media di chilometri 89,228; 2.o Sandri Guglielmo (G. D.), in 1. 56' 44"; 3.o Bacchieri Carlo (G. D.), in 1. 59' 46"; 4.o Sandri Luigi, in 1. 57' 6"; 5.o Pisrini Gino (M. M.), in 1. 59' 25". Il giro più veloce è stato compiuto da Amedeo Tigli, che ha percorso i 2000 metri in 4' 22", alla velocità oraria di chilometri 97.

PALLA AL CESTO

Partite internazionali all'Y. M. C. A.

Nella palestra dell'Y. M. C. A., via Magenta, 31, 6, domani alle ore 21.30, la squadra dei campioni italiani di palla al cesto, la squadra dell'Y. M. C. A. incontra la fortissima squipe del F. C. di Charleroi, composta di elementi giovanissimi e molto allenati ed allenati da Black, l'americano che ha arbitrato lunedì scorso a Parigi la partita Italia-Francia. La squadra dell'Y. M. C. A., che si è allenata per questa partita molto coscienziosamente sotto l'esperta guida del signor Thorgeyen, scenderà in campo in questa formazione: avanti: Sangiuanni, Golzio; centro: Oderda (cap.); guardie: Rossmann ed Herlitzka; riserve: Ravera, Miglietta.

Domenica alle 16.30, nella stessa palestra, avrà luogo una partita IVA la squadra francese campione di Lione, e la Juventus di Torino, che per la prima volta si cimenterà in una gara internazionale.

Italia-Francia

La «Nazionale» italiana formata

Il commissario unico, Rangone, ha formata la « nazionale » che affronterà domenica a Parigi la squadra francese. Essa è così composta:

Combi (Juventus); *Rosetta* (Juventus), *Caligaris* (Casale); *Martin I* (Torino), *Janni* (Torino), *Speroni* (Torino); *Conti* (Internazionale), *Belonciari* (Torino), *Libonatti* (Torino), *Rossetti* (Torino), *Levratto* (Genoa). — Riserve: *De Pra* (Genoa), *Allemandi* (Juventus), *Pietroboni* (Internazionale), *Magnozzi* (Livorno), *Schiavio* (Bologna), *Perin* (Bologna).

Come si vede, il commissario unico si è servito, per formare la squadra che ha il non facile compito d'incontrare l'« undici » francese, dei due « blocchi » del Torino, i tre mediani infatti, ed il terzetto centrale d'attacco, appartengono al Club granata. La difesa è ancora una volta quella della Juventus, eccezion fatta per Allemandi, che in seguito alla lussazione dell'avambraccio, riportata durante il match col Portogallo, sarà sostituito da Caligaris, del Casale. Fatto degno di nota, che merita di essere rilevato: degli undici uomini chiamati a formare la « nazionale », otto appartengono alle Società torinesi; ed un nono giocatore appartiene ad una squadra piemontese, Torino, Juventus e Casale, ed per in varia misura, forniscono così la quasi totalità degli uomini alla « Nazionale ». I giocatori prescelti lasceranno oggi Torino, alle 14.35, alla volta di Parigi. Li accompagnerà il commissario unico Rangone, il cav. Ferretti ed il maestro Zametti.

La grande aspettativa di Parigi

L'undici francese

Parigi, 22, mattino.

Domenica dunque la squadra nazionale italiana si misurerà nell'ampio anfiteatro olimpico di Colombes con quella nazionale francese. L'attesa per l'incontro è vivissima: l'avvenimento è considerato come il più importante dell'annata calcistica. A giudicare dagli articoli che tutti i giorni appaiono sui quotidiani parigini, dagli annunzi multicolori che tappezzano i muri della città, dal nervosismo che ha invaso i Circoli sportivi, si vede quanto l'avvenimento sia febbrilmente atteso. Non parliamo poi del lavoro intenso della Federazione calcistica francese, per l'organizzazione di questa grande manifestazione. La stazione di Saint-Lazare, ha garantito un servizio eccezionale e continuativo con treni elettrici che, fin dalle prime ore del mattino, porteranno allo Stadio velocemente gli spettatori. Numerosi autocarri sono stati requisiti. Dai punti più eccentrici della città, essi faranno un servizio diretto e rapido. Molte Società di fuori-ball della provincia, hanno annunziato il loro intervento per assistere al match, richiedendo alle ferrovie i biglietti cumulativi. L'estero sarà pure ampiamente rappresentato. Molti inglesi, belgi, lussemburghesi e spagnuoli sono già arrivati. La prenotazione dei posti a sedere, per quanto questi siano circa 40.000, è quasi ultimata, ed in questi due ultimi giorni sarà difficilissimo trovare anche il più piccolo cantuccio nelle tribune o nelle gradinate. Il match è l'oggetto di conversazioni generali. Del festeggiamenti sono preparati per gli ospiti.

Secondo le ultime notizie, i calciatori italiani arriveranno alle 6 di sabato mattina. Le rappresentanze di tutte le Società sportive parigine sono invitate a recarsi alla stazione. La delegazione francese sarà al completo. I rappresentanti ufficiali italiani, e tutta la stampa, sono pure invitati. La Prefettura di polizia ha già disposto un rigoroso servizio d'ordine per disciplinare la massa di pubblico che si prevede sarà enorme, malgrado l'ora mattutina. I festeggiamenti saranno ricchi nella mattina ufficialmente alla Ambasciata italiana. I campioni transalpini si recheranno poi a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Indi faranno una escursione a Versailles. I nostri hanno fatto a gara per mettersi a disposizione del Comitato per dire uno spettacolo in onore dei calciatori, ma finora non sappiamo quale sia stato prescelto.

Durante il lavoro di organizzazione, il Comitato di selezione, dopo varie riunioni ha formato la squadra ufficiale che dovrà misurarsi con quella italiana. Essa sarà così composta:

Cottenet (Cannes); *Wallet* (Amiens), *Robert* (Levallois); *Dauphin* (Stadio francese Parigi), *Huguss* (Lione), *Wild* (Stadio francese Parigi); *Devaques* (Marsiglia), *Sottiault* (Le Havre), *Taisne* (Amiens), *Maschinot* (Belfort), *Gallay* (Marsiglia).

I giornalisti parigini competenti in materia, rimasti in seduta, avevano composto un « undici » secondo le loro vedute, presentandolo al Comitato di selezione. Questo non ha voluto però prendere in considerazione la squadra dei giornalisti, e ha mantenuto integralmente i nominativi della propria, assumendosi così tutta intera la responsabilità sull'esito della lotta. Dati gli enormi progressi che la squadra italiana ha fatto in quest'anno, la selezione nazionale francese avrà un duro compito da assolvere. La squadra francese è composta in massima parte di vecchi giocatori. Vi sono stati però compresi anche dei nuovi elementi, quali Wallet, Dewaquez e Dauphin, che hanno dato fino ad ora risultati ottimi, insostrandosi giuocatori di classe. Maschinot è un elemento prezioso, per quanto abbia appartenuto sempre a piccole equipes. Il portiere è il ben noto Cottenet, dall'occhio vigile e dalle rapide parate, bene indicato per difendere a tutta oltranza la propria squadra.

Si crederà che la squadra non debba subire alcuna modificazione, si apprende, invece, ora che all'ultimo momento Wilé sarà sostituito dal giuocatore di riserva Villaplane.

Girardengo batte Mac Namara a Bologna

Bologna, 22, mattino.

Ieri, al Velodromo Bolognese, alla presenza di una folla imponente, si è svolta una riunione ciclistica, con la partecipazione dei migliori assi. Ecco i risultati:

Velocità professionisti (metri 1000, quattro batterie e una finale): 1.o De Martini; 2.o Bisio; 3.o Stefani; 4.o Piemontesi. Ultimi duecento metri 13 1/5".

Match ad inseguimento fra Girardengo e Mac-Namara, su chilometri 4, giri 10: 1.o Girardengo, che batte Mac-Namara di circa 60 metri, impiegando 5' 23" 1/5.

Americana, chilometri 60; giri 150, con traguardi ogni dieci giri: 1.o Girardengo-Negrini con punti 47, in ore 1' 31' 51", alla media di chilometri 39,000; 2.o Mac-Namara-Mainetti, punti 43; 3.o Binda-Brunero, punti 39; 4.o Bresciani-Piemontesi, punti 36; 5.o De Martini-Gnimi.

La Coppa Grigioni per dilettanti ciclisti

Milano, 22, mattino.

Il Gruppo ciclista Cesare Battisti ha fatto disputare su un percorso di 100 Km. la Coppa Grigioni alla quale hanno preso parte 60 corridori di 3.a e di 4.a categoria. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Pizzarelli Giovanni (G. Cesare Battisti) in ore 4.47; 2. Visconti Battista (Varese Sportiva) a due macchine; 3. Tizzoni Giuseppe (U. S. Legnanese) a ruota; 4. Bertolotti Aldo (Aquilotti Pavia); 5. Binda Albino; 6. Boveda Carlo, tutti in gruppo; 7. Maria Guglielmo; 8. Serena A.; 9. Tarantola; 10. Marcelli. Seguono altri 25 [illegible] classificati.

La Coppa Fiera di Milano per aliscafi

Un pallone concorrente atterra a Nizza

Nizza Marittima, 22, mattino.

Ieri mattina verso le 10 gli abitanti del piccolo villaggio di Beaudejun, erano sorpresi di vedere volare un pallone aereo la cui direzione era incerta. La notizia si diffuse rapidamente e gli abitanti si raccolsero nelle strade ad osservare le evoluzioni dello aereo. Bruscamente il pallone che si trovava a grande altezza, s'allontanò dirigendosi verso il villaggio di Coarnje, perdendo però altezza. Dopo avere sorvolato questo villaggio ritornò su quello precedente. Allora i due aviatori cominciarono a lasciare cadere della zavorra. Essi, evidentemente, avevano intenzione di riprendere quota, ma il pallone continuava ugualmente a scendere. Vistisi inutili i loro sforzi gli aeronauti lanciarono nel vuoto delle corde. Gli abitanti accorsero in direzione dello aereo che continuava a discendere e che si trovava al disopra del castello De Oreste, situato tra i due suddetti villaggi. Dopo numerosi tentativi tre cittadini riuscirono ad afferrare le corde. Non fu senza fatica che il pallone venne condotto sopra un grande spiazzo. La navicella vi si posò senza accidenti ed i due aeronauti saltarono a terra.

Essi sono due ufficiali aviatori italiani: il comandante Giuseppe Pucnessa ed il tenente Annibale Gelato. Vennero avvertiti le autorità che si recarono sul luogo e, dopo avere constatato che i due ufficiali erano perfettamente in regola, il lasciarono liberi e il accompagnarono a Nizza. Abbiamo potuto avvicinare i due aeronauti che ci hanno detto di essere partiti mercoledì sera da Milano alle ore 17, per partecipare alla gara di distanza di palloni liberi. Dopo essersi elevati a 400 metri di altezza furono trasportati dal vento verso il Nord, poi verso il Sud. Alle ore 19 si ritrovarono su Milano. Alle ore 20, nell'oscurità più completa, sorvolavano su Alessandria. Alle 1,30 si trovavano su Cuneo con un vento così debole che furono obbligati a planare per tre ore su questa città. Poi essi furono trasportati dalle parte delle Alpi. Ebbero allora la visione della massa imponente delle Alpi coperte di neve. Verso le ore 5 del mattino si sono elevati a circa tre mila metri. Fu allora che decisero di attraversare le Alpi. La traversata avvenne al di sopra della regione di Monte Argentera e durò due ore. Alle 8,30 di ieri mattina trasvolavano la frontiera francese verso Saint Martin Vesuby, a 5000 metri di altezza con una temperatura di 11 gradi sotto zero. Non hanno potuto trovare il vento sud-ovest per continuare il percorso e, poichè il vento stava per respingerli verso l'Italia, essi decisero di atterrare. Gli aeronauti ritornarono oggi in Italia.

Le corse al galoppo

Alle Capannelle

Roma, 22, mattino.

Premio Fiorano (L. 8000, m. 1400): 1. Goal di Barraco montato da Lamberti; 2. Lysside di Razza Oldanga. Tre quarti di lunghezza. Tot.: L. 14,25.

Premio Kashmir (L. 8000, m. 1700): 1. Cimbro di Scuderia Aterno montato da Marchesi; 2. Berengario di Orio. Due lunghi, e mezza, mezza lungh. Tot.: L. 7,50, 11,25.

Premio Castita Metella (L. 6000, m. 2100): 1. Partecope di Bianco montato da Gallina; 2. Aidan di Massieri; 3. Cigno di Capasso. Mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 7,50, 9,00, 10,50.

Premio del Gigli (L. 7000, m. 900): 1. Carnacchi; 2. Celarosso; 3. Fiscary. Una lungh., dieci lungh. Tot.: L. 30,50.

Premio della Rosa (L. 7000, m. 900): 1. Nicola; 2. Albiera; 3. Ole-Ole-Sam. Tre lungh., una lungh. Tot.: L. 14,50, 8,50, 6.

Premio Circolo dell'Unione (L. 6000, e una coppa d'argento, m. 2200): 1. Liliana; 2. Livinia; 3. Verri. Una incollatura, mezza lunghezza. Tot.: L. 32,50, 11,50, 7,50.

Premio Arnolfi (L. 7000, m. 1200): 1. Verbano; 2. Duca di Toledo; 3. Gremin. Tre lungh., tre lungh. Tot.: L. 13, 6,50, 12.

Premio del Quercione (L. 5000, m. 2000): 1. Astoro; 2. Taormina; 3. Sidney. Mezza lungh., corto naso, corto naso. Tot.: L. 29,50, 9, 7,50.

Premio Etruria (L. 5000, m. 1400): 1. Shawne, 2. Oliva; 3. Montorsola. Una lungh., una testa, due lungh. Tot.: L. 20, 10,50, 10,50.

A San Siro

Milano, 22, mattino.

Premio Belgirate (L. 10.000, m. 2000): 1. Forsello; 2. Mera. Mezza lungh. Tot.: L. 12.

Premio Gessate (L. 10.000, m. 1000): 1. Castello; 2. Vercingetorige; 3. Calvello. N. P.: Stia, Ormea. Tre quarti di lungh. una lunghezza e mezza, due lungh. Tot.: L. 24,50, 13,50, 14.

Premio Narina (L. 10.000, m. 1400): 1. Fontana; 2. Mezio; 3. Mea. N. P.: Ela, Tramicello, Argelara, Dipla. Due lungh. e mezza, tre quarti di lungh., una testa. Tot.: L. 33,50, 9,00, 8,50, 12,50.

Premio Trento (L. 10.000, m. 1600): 1. Nestor; 2. Orasio; 3. Rosa. N. P.: Belle Lady. Una lungh., cinque lungh., dieci lungh. Tot.: L. 14,50, 8,50, 6.

Premio Riccione (L. 8000, m. 1600): 1. Vatican; 2. Casanuova; 3. Easy Run. N. P.: Adamantia. Due lungh., tre lungh., dieci lungh. Tot.: L. 10, 7, 7,50.

Premio Riva (L. 10.000, m. 2000): 1. Ironia; 2. Mirs; 3. Meliandia. Due lungh., due lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 43, 14,50, 9,50, 11,50.

Premio Pontecosio (L. 10.000, m. 2000): 1. Petit Bigard; 2. Nibilina; 3. Fontanacca. Sei lungh., tre lungh., dieci lungh. Tot.: L. 17,50, 7,50, 7,50.

Alle Cascine

Firenze, 22, mattino.

Premio dei Gigli (L. 7000, m. 900): 1. Carnacchi; 2. Celarosso; 3. Fiscary. Una lungh., dieci lungh. Tot.: L. 30,50.

Premio della Rosa (L. 7000, m. 900): 1. Nicola; 2. Albiera; 3. Ole-Ole-Sam. Tre lungh., una lungh. Tot.: L. 14,50, 8,50, 6.

Premio Circolo dell'Unione (L. 6000, e una coppa d'argento, m. 2200): 1. Liliana; 2. Livinia; 3. Verri. Una incollatura, mezza lunghezza. Tot.: L. 32,50, 11,50, 7,50.

Premio Arnolfi (L. 7000, m. 1200): 1. Verbano; 2. Duca di Toledo; 3. Gremin. Tre lungh., tre lungh. Tot.: L. 13, 6,50, 12.

Premio del Quercione (L. 5000, m. 2000): 1. Astoro; 2. Taormina; 3. Sidney. Mezza lungh., corto naso, corto naso. Tot.: L. 29,50, 9, 7,50.

Premio Etruria (L. 5000, m. 1400): 1. Shawne, 2. Oliva; 3. Montorsola. Una lungh., una testa, due lungh. Tot.: L. 20, 10,50, 10,50.

Marciatori a ciclisti a Padova

Vittorio di De Pietra e Marangoni

Padova, 22 mattino.

La manifestazione podistica organizzata dalla Federazione sportiva fascista padovana in occasione del Natale di Roma ha ottenuto un ottimo successo. Il pubblico è accorso numerosissimo, stipando le tribune e le gradinate dei due campi sportivi dove si sono svolte e hanno avuto il loro epilogo le diverse gare.

Il scopo della riunione è stato il Gran Premio nazionale di marcia, indetto dall'U. S. Padovana e al quale, ad eccezione di Valente, hanno partecipato i più noti marciatori nazionali. La gara, disputata quasi tutta interno alla pista del campo mentre gli ultimi giri sono stati effettuati sulla pista, ha visto la vittoria di De Pietra il quale a metà percorso è riuscito a sorpassare Pratti che fino a quel momento aveva mantenuto la testa. Collegarla ha terminato quarto. Il ricordmann mondiale è stato colto da edelitaliano» e solo negli ultimi giri ebbe una ripresa veloce riuscendo a distanziare l'italiano Parodi. Ecco l'ordine di arrivo:

1. De Pietra Giulio dalla 126.a Legione di Napoli che compie i 40 chilometri della gara in ore 3,30'49"; 2. Garibaldi Ettore della 2.a Legione ferroviaria di Milano in ore 3,41'25"; 3. Pratti Francesco della 112.a Legione dell'Urbe in ore 3,42'3"; 4. Collegarla Attilio, idem, in ore 3,42'13"; 5. Parodi Ercole della S. C. Italia di Milano in ore 3,44'18"; 6. Gioni Carlo della Società Ginnastica Comense in ore 3,45'16"; 7. Bonetta Luigi della S. C. Italia in ore 3,48'56"; 8. Pozzoli Guido della Società Ginnastica Comense; 9. Rivalta Ettore e Fradegrada Mario della 112.a Legione di Roma; 10. Antonio Bernelli, ecc. Partiti 24.

Alle ore 11.10

CRONACA CITTADINA

Un educatore torinese e la sua eredità

Era nato a Collereto Parella in quel d'Ivrea nel 1863; aveva studiato alla R. Scuola Normale di Pinerolo, e, giovanissimo ancora, già svolgeva la sua opera di educatore nel collegio civico di Saluzzo. Dalla bella cittadina piemontese scese presto a Torino, dove fu per vent'anni maestro nelle scuole municipali, e poi, dal 1911 fino a qualche anno fa, direttore fra i migliori e i più apprezzati.

Nicola Giordano tutto diede alla scuola, con intelligenza, con passione, con disinteresse, e fu, per le molte generazioni di allievi che ne apprezzarono il magistero, un maestro ed un padre insieme, che apriva le giovani menti al vero, al bello, al buono, aggiungendo alla parola calda l'esempio persuasivo, da cui sempre nobilmente emanava un senso profondo di gentilezza, di operosità virtuosa e di patriottismo illuminato. Ottenne, premio ambito e meritato, la medaglia d'oro dei benemeriti della pubblica istruzione, ma quando i limiti di età lo costrinsero al riposo e lo strapparono alla scuola che era la sua casa ed il suo tempio, sentì un vuoto profondo nella esistenza e il desiderio di dare ancora qualcosa alla infinità schiera dei fanciulli delle scuole elementari. E studiò, pensò, effettuò con tenacia geniale *Quaderno Nazionale*, che è un mirabile contributo didattico all'insegnamento. Egli aveva pensato che in copertina dei soliti quaderni, salvo qualche lodevole ma rara eccezione, limitano il loro scopo alla protezione dei fogli da scrivere; al fine di utilizzare invece questa parte accessoria, il Giordano volle utilizzarne la copertina, creando una serie di oltre quaranta quaderni, atti a fornire all'insegnante un sussidio didattico per le varie materie in relazione ai programmi governativi e allo spirito nuovo dei tempi. E che cosa non accolgono il nuovissimo Giordano per raggiungere quasi nobile ed utile scopo?

Bisogna dare allo scolaro, senza aggravio di spesa per le famiglie, il mezzo di apprendere intuitivamente le nozioni, abituarlo a piccole e proficue occupazioni, offrire la possibilità, a chi non può altrimenti, di adornare la casa e la scuola con riproduzioni artistiche. Bisogna destare e rinvigorire nell'animo dei fanciulli il sentimento religioso, gli affetti famigliari, l'amor di patria, mettendo loro sott'occhio i capolavori dell'arte sacra, la riproduzione di quadri a soggetto morale, le naturali bellezze e le salienti vicende storiche d'Italia, illustrando le opere dei grandi e le gesta degli eroi. Bisogna infine rinsaldare nei giovani cuori la fede nelle istituzioni che ci reggono, col porre in evidenza i meravigliosi risultati ottenuti nel campo del progresso e del lavoro.

Tutto questo si dice Nicola Giordano, e a tutte queste scolastiche necessità risponde esaurientemente e praticamente colla serie dei suoi quaderni nazionali, alla cui copertina normale ne aggiunse una supplementare per gli esercizi di disegno, di coloritura, di canto, di lavori femminili, comprendente inoltre molti ritagli dimostrativi su cartoncino, utili alle costruzioni geometriche, ai giuochi istruttivi e dilettevoli, ecc.

Il Quaderno Nazionale, quale lo pensò il suo ideatore con fervido amor patrio e con profonda conoscenza dell'insegnamento primario, è insomma un sussidio geniale offerto alla scuola rinnovantesi in uno spirito nazionale più alacre, più caldo, più consapevole e più costruttivo. Tutto ciò infatti che l'Italia rappresenta nel suo passato, nel suo risorgere, nelle sue aspirazioni nuove; ogni sua gloria nell'arte, nella scienza, nella vita civile, son diversi rappresentazione semplice, suggestiva, persuasiva nel *Quaderno Nazionale*.

Questa è l'eredità da Nicola Giordano lasciata alla scuola ed alla Patria: alla scuola ed alla Patria che egli amò con cervello di educatore e con cuore di italiano.

l. e.

La prevenzione degli infortuni sul lavoro

L'Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro ha istituito la sede regionale di Torino in corso Galileo Ferraris, 80 (Telefono 44-063) con la direzione dell'ing. Carlo Ghi-Tecna e con giurisdizione nelle provincie di Torino, Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Vercelli. All'Associazione il Governo nazionale ha affidato la vigilanza di tutte le imprese industriali e agricole soggette all'assicurazione degli operai contro gli infortuni, allo scopo di attuare in norme di sicurezza atte a prevenire gli infortuni medesimi.

Gli ispettori dell'Associazione sono pubblici ufficiali, sono muniti di tessera vidimata dal Ministero corredata di fotografia, ed hanno il libero accesso in tutte le aziende industriali e agricole. Le loro prescrizioni hanno carattere di obbligatorietà e la Legge prevede sanzioni contro gli inadempienti. Portiamo ciò a conoscenza degli interessati perchè questi possano trarre norma e affinchè i compiti altamente sociali che la volontà del Governo ha voluto affidare all'Associazione possano ad ogni modo essere facilitati. —

La lotteria pro Combattenti

L'Associazione nazionale dei Combattenti comunica che ieri sera, nei locali sociali, ha avuto luogo coll'assistenza del rappresentante della R. Intendenza di Finanza, avv. Smecca, e della Prefettura, avv. Sidoli, alla presenza di numeroso pubblico, l'estrazione dei premi della lotteria a favore della Delegazione piemontese dell'A. N. C. per le opere assistenziali dei combattenti. I numeri estratti sono i seguenti:

1.o estratto serie 111 numero 74 — 2.o estratto serie 85, n. 94 — 4.o estratto serie 88, n. 249 — 5.o estratto serie 171, n. 70 — 6.o estratto serie 45, n. 249 — 7.o estratto serie 84, n. 150 — 8.o estratto serie 10, n. 115 — 9.o estratto serie 134, n. 95 — 10.o estratto serie 157, n. 42 — 11.o estratto serie 159, n. 133 — 12.o estratto serie 64, n. 68 — 13.o estratto serie 147, n. 244 — 14.o estratto serie 146, n. 83 — 15.o estratto serie 109, numero 243 — 16.o estratto serie 85, numero 72 — 17.o estratto serie 69, n. 46 — 18.o estratto serie 81, n. 32 — 19.o estratto serie 48, n. 2 — 20.o estratto serie 20, numero 141.

Si avvisano i portatori dei biglietti vincenti di presentarli alla segreteria della Associazione, in piazza Solferino n. 8, nelle ore di ufficio entro quindici giorni.

Il Principe di Piemonte al ballo della Croce Rossa

Giunto ieri sera alle 19.30 da Roma S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato, alle ore 22, insieme alle Principesse Bona ed Adelaide di Genova, al Duca di Pistoia ed al Principe Conrad di Baviera, al ballo organizzato dal Comitato torinese della « Croce Rossa » nelle sale del Circolo Militare. Alla festa intervennero anche il generale Pettiti di Roreto, il prefetto marchese De Vita, il generale Biancardi, il generale Clerici ed uno stuolo brillantissimo di ufficiali. Molte ed eleganti le signore. Le danze durarono assai animate fino a tarda ora della notte.

La posa della prima pietra della Città-Giardino

Nel pomeriggio di ieri, a Mirafiori, è avvenuta la cerimonia della posa della prima pietra della costruenda Città Giardino. Vi intervennero il Prefetto gen. De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy col vice-podestà Buffa di Perrero ed il segretario generale gr. uff. Fubini, il gen. Biancardi, il conte di Robiland, il dottor Del Giudice, l'on. Bagnasco, l'ing. Giovanni Devecchi presidente dell'Istituto per le case popolari, il Questore, il comandante la Legione carabinieri col. Cadavecchia, S. E. Casoli, S. E. Torello, il gr. uff. Anselmi, l'avv. Colombini per la « Famiglia Turinetta », il dott. Avenati e numerose altre personalità. Molte anche le signore.

Alle ore 15 precise è giunto S. E. il Cardinale Gamba, che volle personalmente partecipare alla cerimonia benedicendo l'atto propiziatorio della posa della prima pietra. Una gran folla vi assisteva.

Il comm. Buscaglione presidente dell'Eca diede lettura della seguente epigrafe redatta dal segretario cav. A. F. Marzone a ricordo dell'avvenimento: Oggi — Festa del lavoro — redento e rinnovellato — nel nome augusto — del Fascio e della Corporazione — Benedicente — il Principe della Chiesa — Cattolica, Apostolica, Romana — Cardinale Gamba — Auspice e Spirituale Maestro — Benito Mussolini — Supremo fattore di Roma — delle cui torri eterne — all'ombra Littoria — per i secoli dei secoli — ogni forza, ogni diritto, ogni grandezza — furono costrutti e ricostruiti — a gloria e ad onore — delle — generazioni — che furono e che saranno — E posta — in Torino sabauda e fedele — la prima pietra — della — Città Giardino — al gran Santo di Assisi — intitolata — Autorità, popoli e consoli — militari — nella bellezza e nell'amore dell'opera novissima — colla certezza di assolvere — ed un grande voto — delle — loro civili coscienze — ricordano ai venturi — il fatidico rito — che segna — un trionfo, una fede, una vittoria. — 21 aprile 1927 — Anno V dell'Era Fascista.

L'epigrafe è racchiusa in un elegante astuccio e deposta nel blocco che segnerà l'inizio delle costruzioni. Il Cardinale e le autorità si raccolgono nel luogo indicato ed il rito propiziatorio si compie in austerità. Il blocco è calato nello scavo delle fondamenta ed il Cardinale lo benedice.

Le autorità quindi si raccolgono sul palco e S. E. Gamba pronuncia brevi parole impegnando all'opera costruttrice dell'Eca Nazionale a suspicando per la prima Città Giardino, da esso iniziata, le benedizione di Cristo e l'amore di Dio.

Il Prefetto di Torino, generale De Vita, porta l'adesione del Governo fascista, che egli rappresenta e si dichiara lieto di partecipare ad una cerimonia che dovrà segnare l'inizio di un'opera sana moralmente, igienicamente e socialmente. Al Principe segue il podestà ammiraglio Di Sambuy che, con felice dizione, auspica al successo della benefica istituzione, la quale, oltre ad essere decoro di bellezza e di sanità, sarà una grande pietra posta per lo sviluppo e l'affermazione della più grande Torino, quale è voluta oggi dal Comune e dal Fascio della capitale sabauda.

Dopo che gli oratori, vivamente applauditi, ben terminato di parlare, prende la parola il comm. G. Buscaglione, il quale, a nome dei cooperatori fascisti e delle camicie nere della Città Giardino, ringrazia con indovinata ed applaudita dichiarazione autorità, popolo e consoci discendenti lieti di promettere che la Città Giardino sarà vanto dell'arte, della bellezza e della grandezza di Torino.

La cerimonia è così conchiusa e la Musica della 37.a Legione della Milizia, che prestava servizio d'onore, intona la Marcia Reale e l'inno Giovinezza tra le acclamazioni della folla.

Riunione operaia a San Paolo

Ad iniziativa di un gruppo di operai della Fabbrica di automobili Lancia, alla Borgata S. Paolo, ieri, alle 13, nel refettorio interno dello stabilimento, per celebrare la ricorrenza del Natale di Roma, ha avuto luogo un banchetto al quale hanno partecipato oltre 130 operai dello stabilimento stesso. L'organizzazione sindacale era rappresentata da Celso Rive, ispettore dei metallurgici e dal segretario del Sindacato Spettico. In rappresentanza del cav. Lancia intervennero i signori Gracco e Guerrini. Celso Rive, presiedendo infine la parola, esaltò la cordialità della riunione nella quale operai e rappresentanti della ditta avevano trascorso, tramezzo auspici per una sempre più stretta e leale collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori ai fini superiori della produzione. Seguì Bertini, a nome della maestranza, ribadendo i concetti svolti dal Rive; parlò poi l'operaio Brilli, ardito di guerra. La riunione fu allegrata dalla musica dello stabilimento. I convenuti si recarono quindi al campo sportivo, creato appositamente per i suoi operai dal cav. Lancia.

Anche a Rivoli

c'è uno che non ricorda più niente

Rivoli, 22, mattino.

Da alcuni giorni è trattenuto dai carabinieri della stazione di Rivoli un individuo dell'apparente età di 60 anni, « fermato » perchè aveva i vestiti letteralmente a brandelli. Il vecchio inetto nel dichiarare di avere dimenticato il proprio nome e di non ricordare il paese natio.

Note spicciole

Lega Magistrale Scolastica. — La presidenza avverte che le conferenze e le lezioni che il prof. dott. Boris doveva tenere nella sede della Lega rispettivamente il 23 e il 28 corrente sono state rinviate.

Il ladro sorpreso in flagrante

Piuttosto di arrendersi si spara una rivoltellata

Una drammatica caccia al ladro è avvenuta alla Ferriere Piemontesi di via Caserta, deserte e silenziose per la ricorrenza del 21 aprile: circostanza che aveva indotto il malandrino a « fare il colpo », sicuro di riuscire per l'assenza degli operai e per la rallentata vigilanza della guardia interna.

Il ladro è un ex-operaio delle Ferriere, certo Fiorenzo Tibaldi fu Federico di 22 anni, nato a Greco Milanese, qui residente in via Cesana, n. 12. Pare che nel passato periodo di lavoro alle Ferriere egli si fosse reso colpevole di furto, poichè l'hanno scorso venne aperta contro di lui una denuncia per sottrazione di materiali e la vicenda ebbe il suo epilogo in una condanna condizionale. Comunque, il Tibaldi era noto alle Ferriere e poté infatti essere riconosciuto subito tentava di fuggire, allorchè, scoperto, dovette abbandonare il tentativo.

Egli si era introdotto negli stabilimenti penetrando dal lato che guarda il corso Principe Oddone; e aveva scelto il tocco dopo mezzogiorno, cioè l'ora più indicata per raggiungere il suo scopo. Ma egli s'era probabilmente scordato che le Ferriere sono vigilate da un apposito personale, e che anche in giorno festivo qualche operaio poteva trovarsi, per speciali ragioni, nei cortili del grande stabilimento. Il Tibaldi ebbe la sfortuna di essere notato per l'appunto da un operaio, il quale si era affrettato a dare l'allarme al capo-guardia Tommaso Faccio e alla guardia Pietro Robaldo: e indicò il reparto laminatoi dove il ladro si era eclissato. La battuta fra i laminatoi riuscì infruttuosa: il Tibaldi se l'era svignata non appena udito l'allarme.

La guardia Robaldo allora lasciò l'officina per portarsi lungo la Dora, sulla cui riva il fuggitivo doveva forzatamente cercare lo scampo. Infatti esplorando alcune condutture di scarico che sboccano nel torrente, la guardia scoprì in una di esse, rannicchiato, il Tibaldi. Alle intimazioni di resa egli non si mosse dal poco comodo asilo. L'inseguitore si vide costretto a chiedere un rinforzo, chiamando un altro vigile, tale Daniele Ceva. Ma, in questo frattempo il malcapitato ladro raccogliendo tutto il suo coraggio era balzato fuori dalla conduttura e si era dato a disperata fuga lungo la Dora.

Alle sue calcagna si erano subito messi il Robaldo e il Ceva, decisi a impadronirsi del ladruncolo. Costui ricorse allora al disperato partito di sparare contro il Robaldo e tratta di tasca una rivoltella vi rivolse contro l'inseguitore; ma fallì il colpo. Ormai la sua situazione si faceva critica; aveva percorso circa cento metri ed era giunto all'altezza del ponte di via Livorno; le due guardie erano alle sue spalle. Sull'opposta riva era comparso il capoguardia Faccio; ogni via era dunque tagliata. Il giovane ladro fra le poche via di scampo scelse il torrente e vi si tuffò. La corrente piuttosto forte lo travolse per un tratto, ma comunque egli non poteva sfuggire agli inseguitori. Quando raggiunse la riva opposta si trovò davanti il Faccio che gli rinnovò l'ordine di arrendersi.

— Piuttosto che farmi arrestare, mi uccido!

E con la rivoltella, che non aveva abbandonata, si sparò un colpo alla tempia destra. Lo sciagurato cadde privo di conoscenza e fu tosto soccorso dagli stessi suoi inseguitori. Venne immediatamente trasportato con l'autolettiga dello stabilimento alla vicina Asiantieria Martini, dove giunse in gravissime condizioni. La ferita venne esaminata dal dott. Porzio che constatò un'emorragia interna per cui giudicò l'infelice in pericolo di vita. Del drammatico episodio venne informata la sezione di Madonna di Campagna e la Procura del Re. Le indagini che il caso richiede furono subito iniziate dal commissario cav. Micucci che interrogò la guardia delle Ferriere; ma dallo sventurato protagonista non potè ottenere alcuna parola, perchè sempre privo di sensi. Anche il sostituto procuratore del Re barone Scalfaro e il cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, dovettero rinunciare all'interrogatorio del Tibaldi. Nella notte la sua condizioni sono rimaste stazionarie.

Il gagliardetto dei pescatori e la fiaccolata sul Po

I pescatori hanno festeggiato il Natale di Roma sul Po. Dapprima si sono stretti attorno ai dirigenti del Sindacato per presenziare alla cerimonia della inaugurazione del gagliardetto, poi si sono uniti con le loro massicole barche incatramate al corteo delle fiaccole e anche imbarcazioni dei canottieri, e per tutto il pomeriggio il caratteristico corteo fluviale ha rispecchiato nelle acque il tricolore dal pavesamento e dei festoni distesi in alto a due campate, come nei grandi navigli, degradanti a prua ed a poppa.

Il corteo si è poi ricomposto in sagrata per offrire lo spettacolo veramente suggestivo di una fiaccolata marinaresca. Barche pescherecce, camuffate alla veneta, con baldacchini di seta, equipaggi da corsa di tutti gli stili, imbarcazioni d'amito, zattere da renaiolo: tanto le rimesse dei barcaioli che gli « hangars » delle Società di canottaggio sono stati svuotati. Tutte le imbarcazioni servibili non state cioè messe in acqua, e su ciascuna è stato issato il tricolore.

Il corteo, composto all'altezza del Castello Medioevale, si è quindi snodato, trasportato dalla corrente. Tutto il tratto del Po, dal Valentino al Ponte di Piazza Vittorio Veneto, è un baglior solo. Canalnaia di torcie a vento, illuminano la caratteristica sfilata. Sulle due sponde una gran folla sosta ammirata.

La ricorrenza del Natale di Roma non poteva quindi trascorrere più lietamente per i pescatori. Sorretti da un gruppo di dirigenti sindacali, che si sono veramente affezionati a questa modesta famiglia di lavoratori, essi hanno vissuto una giornata di intima soddisfazione. Per un giorno, la loro fatica quotidiana, i loro tormenti e le loro passioni, sono state portate alla ribalta della vita pubblica. Si è parlato di loro, della loro vita, che nasce ogni giorno con l'alba, per non trovare riposo che al tramonto, e gran parte della cittadinanza si è raccolta sulle sponde del fiume, come per compiere un rito augurale: tutte cose che esaltano ed elevano il cuore degli umili.

L'inaugurazione del gagliardetto sindacale è avvenuta nel pomeriggio, nel tratto di fiume prospiciente il Monumento a Garibaldi. Nella tribuna d'onore, collocata contro la muraglia che termina in alto con gli spalti del nuovo Lungo Po, hanno preso posto uno stuolo di invitati. Abbiamo notato fra i presenti: il generale Perol, il dott. Del Giudice, il vice-Questore, cav. uff. Felmin, il maestro Blanc, e quasi tutti gli ispettori provinciali dei Sindacati fascisti. Attorno alla tribuna d'onore si sono schierate le rappresentanze dei Sindacati coi rispettivi gagliardetti.

Verso le ore 16, l'alfiere del Sindacato pescatori ha consegnato al cav. Tosco ed alla sua signora, padrino e madrina del gagliardetto, il nuovo vessillo dell'Associazione. Il cav. Voltolina ha quindi invitato le Autorità, e con esse Monsignor Pagliotti, parroco di Sant'Agnese, a prendere posto in una piccola tribuna, posta di fronte a quella degli invitati e costruita su due barconi, ove è avvenuta la benedizione del gagliardetto.

Monsignor Pagliotti ha quindi rivolto commosse parole di saluto alla umile famiglia dei pescatori, ricordando che le insegne del loro mestiere figurano, intrecciate col monogramma di Cristo, ed in segno di rinunzia e di amore, sulle tombe dei primi martiri del Cristianesimo.

Anche il prof. Del Giudice, segretario provinciale dei Sindacati, ha rivolto parole di encomio con un discorso il significato della cerimonia, e rendere più intima la riunione, rivolgendosi direttamente ai rappresentanti della categoria. E disse che il sindacalismo fascista, movimento eminentemente aristocratico, fucina operosa, che dovrà dare alla Patria le future classi dirigenti, trova nelle riunioni dei lavoratori più oscuri la fonte di tutte le sue energie, inquantochè ricorda la sua missione di elevamento e di vera rinascita spirituale e morale.

Le parole del segretario provinciale — come quelle di Don Pagliotti — hanno suscitato calorosi applausi. Poi, mentre una fanfara suonava la « Marcia Reale », il gagliardetto è stato riportato nella tribuna galleggiante, che quattro barcaioli hanno discostato dalla riva e ancorato nel mezzo del fiume. E allora è incominciata la sfilata degli equipaggi di canottieri e delle canoe, che, giunte di fronte alla tribuna, abbandonavano i remi per salutare romanamente il simbolo della laboriosa famiglia dei pescatori.

L'inaugurazione della Colonia «Davide Ottolenghi»

Un benemerito della pubblica carità, il capitano medico Davide Ottolenghi, morendo, qualche anno fa, lasciò la sua sostanza, ascendente a circa 800 mila lire, al Municipio di Torino, perchè fosse creata in collina una Colonia destinata ai figli maschi di genitori tubercolotici. Nel 1924 il Comune acquistava una villa in amena e pittoresca posizione, in strada Mongreno, N. 389, e vi installava poco dopo la Colonia profilattica che era nei desideri del munifico testatore, intitolandola al nome di questi ed affidandone la gestione alla benemerita Crociata contro la tubercolosi. Così il complesso di opere filantrope destinate a combattere il terribile male si arricchiva di una nuova ed essenziale entità, che permetteva una razionale e generale sistemazione dei piccoli pazienti in cura. Così, mentre alla Colonia Ottolenghi rimanevano i maschietti dai sei anni in su, alla Colonia di Lucento venivano accolti i bimbi dai tre ai sei anni e le femmine.

La villa acquistata a Mongreno non farà a funzionare come Colonia, nel mentre stesso che al fabbricato venivano apportate le ampellanti sistemazioni, i necessari restauri, le opportune ampliazioni. Così oggigiorno essa accoglie da 70 a 80 ragazzi, fatti segno al trattamento più razionale e più amoroso. La Colonia è in piena efficienza, con scuole ed insegnanti propri, con una completa attrezzatura per i lavori orticoli ed agricoli, cui vengono avviati i coloni oltre i 12 anni, cioè dopo aver compiuta la loro istruzione. E tale, cioè efficiente, ordinata, disciplinata, l'hanno trovata ieri le autorità in occasione dell'inaugurazione ufficiale.

La cerimonia si è svolta alle 14. Accolti dal prof. Abba, dal prof. Bormans e dal direttore, colonnello cav. Pascoli, che facevano gli onori di casa, sono giunti in automobile autorità ed invitati: il prefetto, gen. De Vita, il podestà, ammiraglio Di Sambuy, il vice-podestà, conte Buffa di Perrero, S. E. Casoli, per la magistratura, il Provveditore agli studi, prof. Rende, il gr. uff. Anselmi, per la Provincia, il prof. Perroncito, il medico provinciale prof. Sacchi, il prof. Pagliani, il gr. uff. De Angeli, che accompagnò due garibaldini, in rappresentanza dei Veterani, il comm. Amprim, per le Opere Pie di San Paolo, il comm. Goretta, per la Federazione commercianti, il comm. Vincio, per la « Famiglia Turinese », il prof. dott. Pinaroli, per l'Ordine dei medici, il dott. Jorio, del Consiglio della Crociata, il segretario capo del Comune, comm. Fubini, il rag. Sacerdote, in rappresentanza della famiglia di Davide Ottolenghi, ecc. Sono pure presenti numerose dame patronesse della Crociata, tra cui la contessa Prunas-Tola, la marchesa Doncieux de la Batie, la contessa Rossi-Leumann, le signore Carrara-Lombroso, Mazza, Carutti, Abba, Marro, ecc.

La cerimonia ha avuto inizio nel salone al piano superiore, davanti ad un teatrino appositamente allestito, dove i coloni hanno recitato con bravura un atto comico, cosa saggio della buona istruzione che viene ai coloni impartita. Autorità, invitati ed i coloni stessi, che assistevano con le loro maestre, furono larghi di applausi ai piccoli attori, e particolarmente al più minuscolo di essi, che si produsse a parte, in un monologo.

Prima della recita, però, il prof. Abba tenne un breve e lucido discorso, illustrando il sorgere, lo sviluppo, il funzionamento della Colonia, che assolve col miglior dei risultati al suo altissimo ed umanitario compito di togliere ad ambienti inquinati dal terribile morbo della tubercolosi tanti bimbi, per allevarli e farne cittadini sani di corpo e di mente, utili alla patria ed alla società. Il prof. Abba ha poi ricordato, in relazione alla cerimonia, la data del 21 aprile prescelta per essa, ed in felice sintesi ha accomunato i personaggi le cui immagini adornavano e sovrastavano al teatrino: il Re e la Regina, l'on. Mussolini, il donatore Davide Ottolenghi. Il discorso è stato molto apprezzato ed applaudito.

I convenuti hanno poi visitata la Colonia, ammirando i lindi dormitori, le scuole ordinate ed aerate, il refettorio, ecc. Ovunque ordine, pulizia, salubrità. Da ultimo venne offerto ai visitatori un riuscito saggio ginnastico dei piccoli coloni, che anche qui trovarono il modo di farsi ammirare ed applaudire. Dopo di che le autorità, manifestando tutto il loro compiacimento ai dirigenti la Colonia modello, hanno lasciato il luogo, mentre i coloni, schierati su due file, al passaggio delle automobili agitavano bandiere tricolori e cantavano l'inno dei Piccoli Italiani.

Seguendo la Cronaca

RENARDS, LINCI, PEKANS!
Vendita a prezzi minimi
Via P. Micca, 19 - De Benedetti, T.
Il Prof. Todros De Benedetti vende i meravigliosi esemplari, portati da Londra, di queste ricercatissime e fini pellicce, a *prezzi di molto inferiori* a quelli correnti sul mercato italiano.
De Benedetti T. - Via P.o Micca, 19, angolo San Francesco d'Assisi, 20.

RIBASSI SUI MOBILI
La grande fabbrica di mobili **Actis, via Issiglio, 30, Borgo San Paolo** (capolinea tram n. 5), **Torino**, che precedentemente ha venduto esclusivamente a negozianti, vende ora direttamente anche al pubblico, a prezzi di straordinaria convenienza, camera complete, mobili di lusso e comuni, ed eseguisce accuratamente lavori di ordinazione.

CASA DEL MOBILIO
Antica Ditta - Fratelli Minotti
(*Via San Francesco da Paola, 40*)
Vasto assortimento, camere complete, mobili artistici e semplici. Prezzi assolutamente convenienza, massime garanzie.

Una nuova Colonia per i bimbi al Colle della Maddalena

Al Municipio, nella sala delle Congregazioni, convocati da S. E. Casoli, Presidente della Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, si sono radunati numerosi rappresentanti delle Colonie marine e montane, allo scopo di ravvisare ai mezzi opportuni per intensificare e coordinare la assistenza climatica dei bambini torinesi. Erano presenti: S. E. Casoli, il comm. Abba, il prof. Bormans, il comm. dott. Sacchi, l'avv. comm. Danesino, il cav. Ravera, segretario, l'ing. Vicari, il comm. dott. Angiolo, il comm. Boccasso, il conte Cibrario, il comm. Ottolenghi, l'architetto Bergesio, il gr. uff. De Angeli, la signora Rovera, la signorina Girard, nonchè tutti i direttori dei Patronati scolastici, i rappresentanti della « Fiat », della « Garavini » e della « Colonia ferroviari fascisti ».

S. E. Casoli diede comunicazione di una circolare della Direzione Centrale allo scopo di intensificare l'invio dei bimbi alle Colonie.

Il Municipio di Torino manderà quest'anno a Loano milleduecento fanciulli in due turni. Quaranta bimbi, orfani di guerra, o figli di mutilati, saranno inviati dall'Istituto « Pro mutilati e reduci » alle stesse colonie di Loano. La durata minima della cura è stabilita in 30 giorni.

Il gr. uff. De Angeli parlò poi del progetto dell'Istituto Pro Mutilati, di fondare al Colle della Maddalena una colonia estiva per gli orfani ed i figli di invalidi di guerra. Egli presentò all'uopo un progetto dell'ing. Bergagna per la costruzione di apposito fabbricato. L'Istituto ha stanziato per questa bisogna la cospicua somma di 500 mila lire.

Il concorso di bellezza infantile

Il concorso di bellezza e di sloganm infantile organizzato dall'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra per giovedì 28 corrente al teatro « Vittorio Emanuele » promette di riuscire magnifica a giudicare dalle iscrizioni già pervenute al Comitato. Sarà una festa per i bambini ed anche un motivo d'orgoglio per le mamme questa graziosissima gara, che sarà anche resa più gioconda da una serie di sorprese. La Giuria è composta di personalità artistiche, letterarie e mediche il cui giudizio sarà inappellabile. I premi sono molti e tutti graziosi. Lo scultore Dino Sonzi, si è offerto di fare in bassorilievo il ritratto di uno fra i più belli dei bimbi premiati. Le iscrizioni stanno per chiudersi: e le mamme ritardatarie sarà bene si affrettino.

Un duello alla sciabola tra Pitigrilli e l'ing. De Amicis

Nel pomeriggio di ieri si sono battuti alla sciabola in una villa presso Gassino, lo scrittore Pitigrilli e l'ing. Lodovico De Amicis. Lo scontro vivacissimo ebbe la durata di un'ora e venticinque minuti. Dirigeva lo scontro l'ing. comm. Mario Fossati, ed erano secondi del Pitigrilli il Senatore della Milizia Cesare Revel ed il pubblicista Mario Schreiber; dell'ing. De Amicis il dott. Biancotti e il capitano Leonardi Cattolica. Al quarto assalto l'ing. De Amicis riportava un'abrasione all'avambraccio destro. Al sesto e al settimo assalto, Pitigrilli riportava due ferite all'avambraccio in seguito a vivacissimi assalti. Su concorde parere dei medici dottori Santori e Calissano, il direttore di scontro fece cessare il duello. Gli avversari ed anche i loro compatriati con perfetta cavalleria e si sono riconciliati.

L'arresto di un complice nel ferimento dell'uomo tatuato

Domenico Taramino, detto « Nino », il complice nel grave ferimento del pregiudicato Mario Valentino Semale, l'uomo dal corpo ricoperto da tatuaggi, è stato tratto in arresto. Identificato quasi subito come uno di coloro che assistettero al rusticano duello avvenuto sull'angolo di corso Regina Margherita e via della Consolata, fra il Semale e il carrettiere Roberto Boglione, egli era stato invano cercato dalla polizia al suo domicilio e nei locali che era solito frequentare. Sapendo quali conti doveva rendere alla giustizia, il Taramino aveva creduto prudente mutare non solamente il suo domicilio, ma anche le sue abitudini di vita. Nonostante queste precauzioni, egli è stato ugualmente scovato e tratto in arresto. Sabato sera un pattuglione misto di agenti di P. S. e di militi nazionali in servizio di perlustrazione in via Borgo Dora e adiacenze, vide un individuo il quale tentava approfittare dell'oscurità per allontanarsi. Fermatolo fu riconosciuto per il Taramino, e portato alla Questura centrale di dove, dopo un sommario interrogatorio, venne passato alle Carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il suicidio di un contadino

Uno sconosciuto ieri alle ore 14 si gettò sotto il treno 1044 nei pressi di Moncalieri. Il personale di macchina, pur non essendo riuscito ad evitar la disgrazia per la fulminietà con la quale l'uomo si era gettato sul binario, fermò il convoglio quando questo aveva già investito lo sventurato. I ferrovieri scesi sulla scarpata raccolsero il ferito, lo adagiarono sui cuscini di uno scompartimento, e il treno rimesso in moto raggiunse la stazione di Porta Nuova. Qui giunto a mezzo barella della Croce Verde, il ferito, le cui condizioni apparivano gravissime, venne trasportato all'ospedale di S. Giovanni. Il dott. Odasso gli riscontrò la frattura della volta cranica, lo schiacciamento del torace, la frattura di alcune costole e del braccio sinistro nonchè contusioni ed echimosi in tutto il corpo. La prognosi non poteva essere che disperata, infatti egli moriva poco dopo nella stessa sala dei pronti soccorsi.

Da indagini è risultato che il suicida è il contadino Antonio Crivello di anni 30, abitante a Moncalieri in Borgata Ale. Egli si era recato poco prima di commettere quell'atto disperato a far visita ad un suo fratello. Lasciandolo gli aveva detto che andava a vedere un campo che si trova appunto oltre la linea ferroviaria. Si ignorano le cause del suicidio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
GARIGNANO (Compagnia Ferrero-Rissotti). — Ore 21: « Addio giovinezza » di Camasio e Oxilia.
ALFIERI (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «La signorina dalla cassetta» di P. A. Mazzolotti.
CHIARELLA (Comp. d'operette Ingitti). — Ore 21: « Thes » di Reggio e Chesi.
VITTORIO (Compagnia Rinaldi). — Ore 21: « Il medico della signora ammalata » e « Il topo » di A. Cacow.
BALBO (Comp. dialettale Gavaglio). — Ore 21: « Cattanei-Tirin a riden ».
ROSSINI — Ore 21: Illusionista Malacrini.
GIANOLIA — Riposo.
ODEON - Ore 21: Bisette: «Vestire le ignude» - **MAFFEI** - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-FOLOVA - Ore 21: Rivista Portis.

Cinematografi

GHERSI - «Napoli è una canzone». Lady Cyd. Concerto di canto, chitarre, mandolini.
AMBROSIO — « Accidenti che trangullità ». Harold Lloyd. Esclusività Paramount.
VITTORIA — « Oltre la frontiera ». Harry Carey. Varietà: due numeri.
ROYAL — « Martiri d'Italia ». - Premiere.
ITALIA — « Il rullo della morte ». Avventuroso.
BORSA — « L'avventura di una notte ».
IDEAL — « L'uomo di New York ». - Prem.
SPLENDOR — « Martiri d'Italia ». - Prem.
ALPI — « Bohème » con Lillian Gish.
STATUTO — « Febbre dell'oro ». Charlot.
PIEMONTE — « Il re del poliziesco ».
NAZIONALE — « Un simpatico birbante ».

I divertimenti

Al « SALONE GHERSI »
oggi: «Napoli è una canzone»
protagonista LEDA GYS

E' la storia di una monella napoletana che riesce ad insaporarsi di sè ed a sposare un miliardario americano.

Esaltatrice della bellezza di Napoli e del suo mare meraviglioso, questa film glorifica il fascino malinconico della donna partenopea, per la quale l'anima popolare, attraverso lagioni di interpreti, prorompe in sempre nuove canzoni, ricche di sentimento e di melodia.

Il lavoro eccezionale richiederà un commento musicale e canoro di primissimo ordine, con chitarre, mandolini e canzoni di Piedigrotta, e il pubblico lo gusterà insieme all'esecuzione della *tarantella*, che verrà vivacemente danzata, in un intervallo, da una *troupe* di artisti specialisti napoletani.

TEATRI

All'Alfieri: *Eden Palace.*

La prima rappresentazione di *Eden Palace*, la nuova commedia che interpreta Dina Galli, è fissata per domani sera.

Al Vittorio Emanuele.

La Compagnia di Alfredo Sainati rappresenta questa sera due commedie di grande interesse, dell'autore russo Wassili Cecow: *Il medico della signora ammalata* ed *Il topo*, cinque quadri comicissimi, mai rappresentati a Torino.

Al Carignano.

Era annunciata per questa sera la ripresa di *Addio giovinezza!*, ma il crescente successo della commedia di Zorzi, *Le vite degli altri*, ha indotto Annibale Betrone ad un rinvio. La commedia di Cavacchi e Oxilia sarà rappresentata lunedì.

I « venerdì » della Famiglia Torinese

Ricordiamo che la Famiglia Torinese terrà stasera, venerdì, al Teatro Gianduja (gentilmente concesso dai fratelli Lupi) la solita riunione artistica. Quella di questa sera è specialmente dedicata alla musica e alla poesia. I soci e famiglie hanno libero ingresso dietro presentazione della tessera sociale. Lo spettacolo comincia alle ore 21.

Schiacciato da un camion

Lo *chauffeur* Rinaldo Barone fu Leona, di anni 34, da Serravalle Scrivia, si trovava ieri allo scalo merci della stazione di Collegno, dove aveva caricato un camion. Il Barone mise in marcia il motore stando a terra. Il veicolo si mosse e lo *chauffeur* rimase schiacciato contro un altro camion. Raccolto da persone presenti, il povero Barone non potè essere soccorso in alcun modo, poichè per le gravi ferite riportate moriva poco dopo. Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria di Collegno.

Furti

Ignoti ladri si accanirono in questi notti contro un trasformatore elettrico del Cinema Palazzo, il cav. Giulio Steinmetz, comproprietario della ditta Rossi di via Aurelio Saliceto,

ULTIME NOTIZIE

L'atteggiamento dell'Inghilterra
riguardo alla vertenza italo-jugoslava
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 22, mattino.

In merito agli scambi di vedute tra Parigi, Berlino e Londra sulla questione albanese, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* annuncia che l'Inghilterra, dal canto suo, tende ora a disinteressarsene del tutto. Egli riferisce che mercledì scorso il Governo francese sollecitava il Governo inglese a muovere nuovi passi a Roma. Sennonchè, mancando l'on. Mussolini dalla capitale, e non essendo ancora giunto a Londra il nuovo ambasciatore d'Italia — che è qui atteso per la fine di questa settimana — il Foreign Office non avrebbe materialmente potuto, anche volendolo, fare una mossa come quella suggerita.

D'altra parte, secondo il collaboratore diplomatico, è sempre meno probabile che il Governo inglese consenta a occuparsi più oltre di una vertenza che non esercita nessuna diretta ripercussione sugli interessi inglesi. L'amichevolissimo scambio di idee, che l'ambasciatore inglese a Roma ebbe di recente con l'on. Mussolini sul tema dell'Albania, fu così ampiamente travisato dalla stampa jugoslava, in specie, e da quella continentale in genere, da suscitare naturali risentimenti in Italia. Perchè mai dovrebbe l'Inghilterra, continuando a ingerirsi nella contesa albanese, la quale tra l'altro viene esagerata e semplificata ad arte, mettere a repentaglio le eccellenti relazioni che regnano tra Roma e Londra nei riguardi di tanti altri e più vasti problemi internazionali? Questa ovvia domanda circola ora negli ambienti inglesi, dove si dichiarava la impressione che gli interventi di terzi potranno soltanto aggravare la controversia italo-jugoslava, attribuendole un carattere di acutezza e di importanza assai maggiore di quello che essa possa ragionevolmente rivestire. L'Inghilterra, quale singola potenza, non ha il minimo obbligo di intervenire; e se l'intervento fosse davvero necessario, il che è molto discutibile, esso potrebbe avere origine a Ginevra oppure all'Aja. Si fa osservare che l'Inghilterra non deve nè può fungere da gendarme universale, nè compromettere le sue amicizie internazionali, a sostegno di interessi stranieri, che esulano dai propri, nè di potenze, che non hanno alcun eccezionale diritto all'appoggio inglese.

Il collaboratore diplomatico aggiunge che Berlino manifesta ancora minore inclinazione di Londra a prendere partito in questa controversia. Una volta che le parti interessate non si sentano incoraggiate da altri terzi, la possibilità che esse riescano ad accomodare tranquillamente le loro divergenze non possono che aumentare.

Tale è l'opinione degli ambienti inglesi, dove il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* assumeva oggi le informazioni da lui offerte stasera.

Il *Daily Mail* pubblicava stamane al posto di onore il resoconto di una visita fatta da un suo inviato in Jugoslavia al re Alessandro. L'inviato, il signor Rothay Reynolds, è stato ricevuto dal re nel suo studio privato, ed ha conversato con lui per qualche tempo. Il resoconto, come è ovvio, non assume l'andatura vera e propria di un'intervista; ma l'inviato del *Daily Mail* a certo punto scrive:

«Si afferma che la Jugoslavia stia facendo preparativi militari assai sospetti lungo il confine albanese. Allorchè, verso sera, io visitai il ministro degli Esteri, dopo essere stato ricevuto dal Re, egli mi assicurò nel modo più categorico che nelle voci suddette non esiste ombra di verità. Orbene, ebbi la soddisfazione di constatare che questa smentita era già stata confermata da re Alessandro. Fui colpito dal perfetto accordo esistente tra le vedute del Re e quelle del suo ministro degli Esteri. Mi fu fatto notare che la Jugoslavia ha sempre appoggiato la causa dell'indipendenza albanese nel corso della conferenza della pace. A questa idea la Jugoslavia rimane fedele. L'indipendenza dell'Albania, in linea di fatto, è indispensabile alla Jugoslavia; e per questo motivo essa non può ammettere interventi stranieri nella politica interna albanese. Il Re mi parlò del desiderio nutrito dal suo popolo di vivere in pace. Gli chiesi il permesso di riprodurre le sue parole, ed egli acconsentì:

«Noi abbiamo già tanto sofferto in passato a causa di tante guerre, che non nutriamo ora altro desiderio fuorchè quello di vivere in pace» — mi disse Sua Maestà».

A Berlino si ritengono convenienti le trattative dirette
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 22, mattino.

Riferendosi a un'informazione inglese, che tra i Gabinetti di Londra, Parigi e Berlino sono ricominciate le conversazioni circa la controversia italo-jugoslava, la *Germania* si dichiara scettica quanto alla probabilità di un passo collettivo dei tre Governi suddetti a Roma e a Belgrado:

«Del resto — soggiunge il giornale — non bisogna lasciare cadere la speranza che si venga a trattative dirette tra Roma e Belgrado. Dobbiamo credere che il nuovo ministro degli Esteri jugoslavo, Marinckovic, sia dello stesso parere. Nessuno può meravigliarsi che in Italia non siano state accolte con grande gioia le notizie, provenienti specialmente da Parigi, secondo le quali anche il trattato di Tirana dovrebbe essere oggetto di negoziati tra i due Governi maggiormente interessati. Ma non per questo è detto che, di fronte alle antichevoli pressioni del Governo di Parigi, e soprattutto di Londra, l'onorevole Mussolini non si mostri disposto a trattative. Quanto a disgiunti nuovi passi delle tre grandi Potenze, Inghilterra, Francia e Germania, nulla si sa a Berlino».

Il nuovo governo jugoslavo
cerca ampliare la propria base
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 22, mattino.

Le notizie provenienti da Belgrado sono tuttora tenute in tono minore, per quanto riguarda il nuovo Gabinetto. Proseguono le trattative coi diversi gruppi, per puntellare il Governo; e questo spera che potrà ottenere l'appoggio di Radic e dei democratici indipendenti, appartenenti al gruppo del dottor Nikic. Stefano Radic, a sua volta, crede che il suo partito verrà invitato a partecipare al Governo. Infine si parla anche di una entrata dei clericali sloveni nel Gabinetto Vukicevic.

A Budapest si annuncia il viaggio
del conte Bethlen a Belgrado
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Budapest, 22, mattino.

I circoli competenti smentiscono la voce, proveniente da Roma, di un prossimo viaggio del conte Bethlen a Belgrado. Si metteva tale viaggio in relazione con le iniziative per il porto di Fiume e per il transito attraverso la Jugoslavia; ma per ali trattative sono già stati designati i delegati, che, come abbiamo annunciato ieri, si trovano già in viaggio per la loro destinazione.

La lira a 94,25
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 22, mattino.

La costanza del nostro cambio sulla via del rialzo si è riaffermata in crescente misura ieri allo Stock Exchange, dove la lira ha guadagnato altri due punti, chiudendo ieri sera a 94,25. Il franco e la belga rimangono invariati.

L'amicizia italo-ungherese
celebrata dal borgomastro di Budapest
Discorsi dei social-democratici

Budapest, 22, mattino.

Nella seduta del Consiglio comunale, il presidente primo borgomastro Rypka, ha parlato del viaggio a Roma del conte Bethlen, dicendo che la Nazione ungherese mantiene da mille anni relazioni colla Nazione italiana.

«Il primo maestro di civiltà cristiana in Ungheria — ha ricordato Rypka — venne dall'Italia. Il primo martire cristiano del paese, San Gerardo, la cui statua corona la capitale ungherese, era di origine italiana. Dopo la estinzione della Casa reale degli Arpad, l'Ungheria fu salvata dalla decadenza dagli Angiò, originari dall'Italia. La figura brillante del Re Mattia Corvino aveva origine italiana. Nella guerra contro i Turchi i Principi italiani, e particolarmente il Papa, portarono importanti aiuti all'Ungheria. Dopo la rinascita della coscienza nazionale, le simpatie fra i popoli ungherese e italiano si sono rinnovate. Uno dei motivi della lotta ungherese per la libertà del 1848 è stato proprio quello che l'Ungheria non desiderava mandare truppe ungheresi contro gli Italiani, che combattevano per la loro libertà. Dopo la disfatta nella lotta per la libertà, la Nazione ungherese oppressa sperava nell'aiuto da parte dell'Italia; e i soldati ungheresi combattevano nelle file delle truppe italiane, per la loro liberazione. Stefano Turr e i camerati ungheresi diventarono eroi nazionali italiani. Quando Luigi Kossuth errava senza patria per il mondo, l'Italia gli concesse spontaneamente rifugio; ed egli potè, rispettato dal popolo italiano, passare in Italia i giorni della vecchiaia.

«Anche più tardi esistettero sempre simpatie, che si mostravano di recente particolarmente calorose, quando, al tempo della rivoluzione bolscevica, si dovette a un tenente-colonnello italiano se molte centinaia di valorosi ungheresi poterono sfuggire al supplizio. Anche dopo questo tempo, l'Ungheria ha sentito l'appoggio della politica italiana. Il fatto che dell'Ungheria occidentale almeno la città di Sopron potè essere salvata, è dovuto al soccorso dell'Italia.

«Queste relazioni, consacrate durante i secoli fra le due Nazioni, sono state messe al servizio di una vera politica nazionale ungherese col viaggio del conte Bethlen a Roma. I giorni recentemente trascorsi a Roma hanno dimostrato che l'Ungheria occupa nuovamente un posto degno del suo passato storico, e che la sua tragica sorte incontrerà d'ora in poi maggiore comprensione all'estero».

Le parole del borgomastro sono state coperte da calorose ovazioni. Soltanto sui banchi dei social-democratici e di una parte dei democratici si sono sentite proteste rumorose, che però sono state completamente coperte dagli «evviva» rivolti a Bethlen e Mussolini da parte della destra e del centro. (Stefani).

La Banca d'Inghilterra
riduce il tasso di sconto al 4,50%

Londra, 22, mattino.

La Banca d'Inghilterra riduceva oggi al 4,50 % il suo tasso di sconto, che dal dicembre 1925 in qua era rimasto al 5 %. Il mondo industriale attendeva con molto desiderio da qualche tempo una riduzione, augurandosi che il saggio ufficiale dell'interesse venisse riportato addirittura al 4 %, come fu a varie riprese nel 1922-1925. La Banca d'Inghilterra ha preferito andare adagio; ma il ribasso odierno, che ha rotto un periodo di stasi eccezionalmente lungo, fa balenare una ulteriore riduzione a breve scadenza. Il tasso di sconto era stato così a lungo mantenuto all'alto livello del 5 %, per impedire che il ritorno all'oro desse luogo a soverchi squilibri cambiari, obbligando la Banca d'Inghilterra a mobilitare su larga scala le sue riserve auree. Il rischio ora è superato del tutto; e le riserve auree della Banca, al termine del primo biennio decorso dopo il ritorno all'oro, non risultano infatti ridotte se non in ragione di due milioni di sterline. Inoltre il deflusso di oro da Londra sta trasformandosi rapidamente in un afflusso, che permette di controbilanciare presto la partita. Naturalmente la riduzione del saggio dell'interesse indica che le prospettive finanziarie inglesi sono contemplate con crescente fiducia. Il valore dei titoli di Borsa sta rialzandosi, per ripercussione, e il denaro più a buon mercato servirà a stimolare nuove iniziative in campo industriale.

La Legazione di Cina a Parigi
riduce il personale
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Era corsa voce che la Legazione di Cina licenziasse per il 1.o maggio prossimo il suo personale, e chiudesse la porta, perchè i fondi necessari alla rimunerazione dei funzionari non arrivavano più. Da informazioni assunte, non si tratta invece che di una riduzione di personale, proposta dal ministro al Dipartimento degli Esteri del suo paese. Del resto, è da notare che una gran parte degli agenti della Legazione desidera rientrare in Cina, per sorvegliare sul posto i propri interessi, messi in pericolo dai disordini attuali.

Ripresa dei lavori
della Commissione pel disarmo
La transazione russo-elvetica
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Ginevra, 23, mattino.

In un'atmosfera di relativa indifferenza la Commissione preparatoria del disarmo ha ripreso ieri i suoi lavori. Le feste pasquali hanno portato il loro frutto, nel senso di permettere dell'opportunità di continuare ancora per alcuni giorni la discussione, invece di chiuderla immediatamente con un rapporto al Consiglio. Nella Commissione peraltro si notano mutamenti importanti: due grandi tenori sono scomparsi: lord Robert Cecil è sostituito da sir Cecil Hurst, e l'on. Paul Boncour dal giurista Fromageot.

La Commissione inizia la discussione della seconda parte del «quadro sinottico», che mette in confronto la tesi francese con quella inglese; e si inizia l'esame del capitolo che concerne le «deroghe»: cioè i casi in cui gli Stati aderenti alla futura eventuale Conferenza del disarmo saranno autorizzati a non osservare il limite degli armamenti che essi stessi avranno indicato come necessario per la loro sicurezza; aggressione da parte di uno Stato confinante; rivolta nel territorio metropolitano o in una colonia; casi imprevisti. Il delegato belga De Brouckère presenta un nuovo testo, che dovrebbe conciliare le due tesi; ma la decisione in proposito è rinviata a domani.

E la Commissione affronta il capitolo delle «informazioni». Come è noto, nelle precedenti discussioni non è stato possibile trovare un terreno di intesa per quanto concerne la limitazione delle forze navali ed aeree. Con la disposizioni di questo capitolo si tratterebbe di ottenere almeno la possibilità di utili confronti, facendo obbligo a ciascuna nazione di comunicare ufficialmente la consistenza dei propri armamenti. Il capitolo è completato da una proposta olandese, che dà uno schema delle varie categorie che dovranno comprendere queste informazioni. La Germania, che almeno teoricamente è disarmata, si dichiara favorevole alla più ampia pubblicità, perchè, secondo lei, la pubblicità è il preludio della limitazione degli armamenti e del disarmo. Ma il delegato del Giappone osserva che, contrario al segreto per quanto concerne i piani degli Stati Maggiori, che studiano le guerre di conquista, non può ammettere che una nazione sia costretta a rivelare i mezzi coi quali intende provvedere alla sua difesa, in caso di una guerra di aggressione; e ciò fin tanto che uno Stato non abbia garentita la propria sicurezza. A coloro che chiedevano una modificazione della proposta olandese, nel senso di rendere meno numerose le categorie, il delegato giapponese osserva argutamente:

— Forse che la diminuzione del numero delle categorie aumenta la sicurezza?

Su questa battuta di spirito la discussione è stata rinviata a domani mattina.

Nel corridoi peraltro si discuteva di un argomento che ha oggi una importanza ben maggiore di questi ultimi sussulti finali della Commissione preparatoria del disarmo: si discuteva la transazione, avvenuta a Berlino, tra la Svizzera e la Repubblica dei Soviets, che, per essere conclusa proprio durante le feste di Pasqua, non ha avuto eccoo nella stampa e nei circoli internazionali tutta quella ripercussione che si sarebbe manifestata in altre circostanze di tempo. Soprattutto si parla delle sue possibili conseguenze. Secondo una informazione non ancora ufficiale, ma proveniente da fonte degna di fede, lo stesso Litvinoff sarebbe deciso a recarsi personalmente a Ginevra, ad iniziare in questa occasione i primi negoziati diretti col Consiglio federale svizzero. L'intenzione della Repubblica dei Soviets sarebbe quella di ottenere anzitutto la determinazione dell'indennità da versarsi alla fiella di Worowsky, e di esaminare soltanto poi la questione dei debiti russi verso gli Svizzeri. A questo proposito, a Berna si ricorda il testo della dichiarazione scambiata a Berlino, secondo la quale il Consiglio federale non sarebbe disposto ad esaminare il problema di un aiuto finanziario alla signorina Worowsky, se i negoziati stessi non siano immediati sull'insieme dei problemi ancora pendenti tra i due paesi. Secondo la stampa svizzera il Consiglio federale non può assumere un atteggiamento differente.

La crisi finanziaria in Giappone
La «Banca dei nobili» chiude temporaneamente gli sportelli - Ondata di panico - Due disastri un tifone e un incendio: quaranta vittime.
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Tokio, 22, mattino.

La crisi finanziaria sta aggravandosi. Qualche cosa molto simile al panico si diffondeva ieri mattina nel pubblico dei risparmiatori, che posseggono depositi nelle Banche, quando essi appresero che la Banca Jugo Ginko, la cosidetta «Banca dei nobili», che è il più aristocratico degli Istituti bancari giapponesi, aveva improvvisamente annunziato che per tre settimane non avrebbe riaperto gli sportelli. La chiusura veniva ufficialmente attribuita alla necessità di una riorganizzazione interna.

La Jugo Ginko, con un capitale di 100 milioni di yens, cassa 10 milioni di sterline, e con 300 milioni di yens di deposito, viene quinta nella lista delle più accreditate Banche del paese. Per fortuna, circola tuttora la fiducia che la sospensione dei pagamenti da parte di questo grande istituto sarà davvero temporanea. Il Consiglio di amministrazione della Jugo Ginko raccoglie uomini delle migliori famiglie nipponiche, nonchè i maggiori uomini di affari del paese. Tra gli azionisti e i depositanti figurano membri dell'Imperiale Casa, il Principe Matsukata, e un certo numero di suoi congiunti, i nomi dei quali rientrano nei Consigli di amministrazione di quaranta tra le maggiori Società industriali del paese.

L'annunzio relativo alla «Banca dei nobili», dopo quello concernente la Banca di Itaka, ha creato la sensazione di un disastro; e i corridoi e le sale di tutte quante le Banche di Tokio, Osaka, Kobe e Kjoto furono gremiti per tutto il giorno da folle di analosi depositanti, che facevano coda presso gli sportelli dei cassieri. Nel frattempo, il presidente e i consiglieri delegati delle Banche in parola domandavano personalmente assistenza agli imbarazzatissimi direttori della Banca del Giappone, i quali hanno seduto ieri in sessione permanente. Prima di mezzogiorno, una quantità di Banche di minor conto, i cui capitali vanno da 1 milione a 2 milioni di yens, andavano sommerse dalla crisi, annunciando la sospensione dei pagamenti; ma gli Istituti di maggior mole tennero fronte alla minaccia, e riuscirono a soddisfare, per il momento, la moltitudine dei loro creditori.

Circolarono per l'intera giornata voci allarmiste di ogni genere. Tra l'altro, si annunciava prossima la proclamazione di una moratoria generale. La Direzione della Banca del Giappone e il Gabinetto tennero si sono riuniti insieme, per considerare i mezzi più acconci a superare la crisi. Il Governo ha emesso alcuni comunicati rassicuranti, che calmarono la turbolenza che minacciava di delinearsi in mezzo al pubblico. Gli sportelli delle Banche tuttora aperte si chiusero iersera in profonda tristezza; ma qualche filo di speranza torna a balenare. Il nuovo ministro delle Finanze, visconte Takahashi, intervistato da un giornale della sera, ha detto:

«Assolutamente inutile è fare dichiarazioni in un momento come questo. Esse servirebbero soltanto ad acuire le difficoltà. Nessuna politica di espedienti può essere applicata. E' possibile che convochiamo la Dieta. Ma anzitutto dobbiamo considerare la situazione sotto ogni punto di vista. Noi miriamo a ristabilire la fiducia, non a creare un ottimismo senza fondamento».

Il Governo, in un bo'lettino di iersera, annuncia che, in seguito alle indagini svoltesi ieri, è stato deciso di portare alle Banche tutti gli aiuti governativi che sono possibili, per tenere fronte alla crisi finanziaria. Il Governo dichiara di avere già preso le misure a tale uopo. Ma di quali provvedimenti si tratti, non è ancora risaputo.

Nel frattempo, due nuovi disastri si sono abbattuti sul Giappone. Un violentissimo tifone colpiva ieri il porto di Jokohama danneggiando il naviglio agli ormeggi. Inoltre, quarantu persone rimasero uccise in un disastroso incendio, sviluppatosi nel pomeriggio a Konazawa — una città di circa 130.000 abitanti, nella provincia di Ishikawa. — La città fu salvata dalla distruzione totale solo in virtù di un lungo acquazzone. La Croce Rossa sta inviando sul posto squadre di salvataggio. L'incendio è il più grave che sia stato registrato nella storia del Giappone durante gli ultimi venti anni. I danni materiali si calcolano ad almeno 400.000 sterline.

Il bilancio della settimana della Banca di Francia
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Il bilancio settimanale della Banca di Francia accusa un aumento di 1 miliardo e 150 milioni di anticipi allo Stato, e una diminuzione di 332 milioni 770 mila e 495 franchi di biglietti in circolazione. Gli acquisti di oro, di argento e di divise ascendono a 2 miliardi 38 milioni 110 mila e 200 franchi, con un aumento di 37 milioni 650 mila e 808 franchi sulla settimana precedente. Anche questa settimana i 18 milioni di luigi, che Londra avrebbe nominalmente restituiti, non figurano nel computo della scorta metallica.

Due aeroplani precipitano
sul cortile del Duca di York a Melbourne
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Melbourne, 22, mattino.

Lo splendore delle accoglienze che la Capitale australiana faceva ieri al Duca ed alla Duchessa di York, fu velato da un'ombra di tristezza, verso la fine di un magnifico pomeriggio, allorchè avvenne per aria, al di sopra della moltitudine affollata presso il Palazzo del Governatore, una collisione aerea, che cagionò la morte dei due aviatori Thorn e Hay, membri di un aeroplano e di un meccanico.

Il disastro avvenne allorchè la berlina reale stava per entrare nel Palazzo del Governatore. Una squadriglia di aeroplani aveva portato alla coppia ducale un saluto dall'aria. La squadriglia terminava le sue evoluzioni di onore, allorchè una delle macchine bruscamente guadagnò di altezza, e toccò l'ala di un aeroplano che volava al di sopra di esso. L'urto fece precipitare immediatamente entrambe le macchine da un'altezza di 270 metri. Un apparecchio cadde in un vicolo, che per fortuna era quasi deserto. L'altra macchina precipitò sul tetto di un «garage», e immediatamente si incendiò, comunicando le fiamme all'edificio a cinque automobili, che vi erano ricoverate. I quattro che erano sui due aeroplani morirono sul colpo; i corpi di due di essi furono carbonizzati nell'incendio, sviluppatosi nei rottami del loro apparecchio. I piloti di entrambi gli aeroplani erano ufficiali molto esperti.

Gli altri aeroplani, ignari della sorte dei loro colleghi, continuarono a volare sopra la città, compiendo evoluzioni acrobatiche, le quali rassicurarono il pubblico intorno alla sicurezza dei velivoli in circostanze ordinarie. La popolazione naturalmente era impressionata del disastro, di cui era stata in parte spettatrice. Il Duca e la Duchessa di York espressero il loro profondo dispiacere per l'accaduto, e inviarono dispacci alle famiglie delle vittime.

Durante la mattinata, quaranta aeroplani australiani, che avevano l'incarico di salutare dall'aria lo sbarco del Duca e della Duchessa, avevano volato con tanta precisione e resistenza da suscitare l'ammirazione generale. (*«Daily Telegraph»*).

Conclusioni
del Congresso di Lione
La mozione Faure - Enunciazioni ideologiche e finezze tattiche - Il dispetto dei radicali.
(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Dopo giorni e notti di violente discussioni, e una ridda di ordini del giorno di tutte le sfumature, il Congresso socialista ha finito per lasciare le cose press'a poco al punto di prima. La mozione Faure, approvata, come sapete con 2372 voti su [illegible], non implica — ad onta del tuono di divergenze dottrinali messe in mostra per separare il partito così dai radicali come dai comunisti — nessuna effettiva rinuncia ai vantaggiosi ravvicinamenti tattici sulla piattaforma elettorale. Nei suoi passi salienti, il testo della nuova tavola della legge scesa dal Sinai lionese dice infatti così:

«Conformemente a quanto i portavoce più qualificati del Partito radicale hanno di recente ricordato, e i nostri maestri non avevano mai cessato di osservare, il Partito radicale è sempre stato e rimane nei suoi principii e nella sua essenza un partito di conservazione dell'attuale regime. Espressione politica di una classe condannata dalla trasformazione e dalla necessità profonde della società attuale, il Partito radicale accarezza il sogno utopistico di salvare questa classe, difendendone e dichiarandone inattaccabili i principi di economia sociale, che hanno provocato la nascita e lo sviluppo del capitalismo moderno. Così il manifesta la contraddizione interna che dilania il radicalismo, e si spiegano le oscillazioni di una politica che lo pone a volta a lato dei conservatorismo più aggressivo, quando bisogna difendere la proprietà capitalistica e negare la lotta di classe; e dall'altro lato del mondo del lavoro, quando si tratta di proporre qualche riforma, di difendere la democrazia minacciata, e di obbedire a semplici considerazioni elettorali. Così si trova nettamente definita la posizione del socialismo a suo riguardo. Il fatto della lotta di classe, il fatto della crescente supremazia del capitale, la certezza che non si tratta di sistemare la società capitalistica attuale, ma di spezzarne i quadri e di avvenirarne i principii — ed è questo che significa rivoluzione — bastano a dimostrare che tra noi e i radicali — su quello che è per noi, come per essi, essenziale — esiste una opposizione sostanziale, che sarebbe puerile dissimularsi. Certo può accadere che, nei movimenti di andirivieni inerenti alla sua natura, il Partito radicale si trovi impegnato in una azione particolare parallela o convergente con la nostra. Può accadere che il desiderio di realizzare la stessa riforma, la volontà di veder prendere lo stesso provvedimento di difesa delle libertà democratiche facciano unire, per un istante, in congiunture politiche strettamente limitate certi uomini del Partito radicale con uomini del Partito socialista. Noi non commetteremo la sciocchezza di deplorarlo, perchè non abbiamo il diritto di privarci dei vantaggi che possono risultare per il progresso dell'idea socialista dalle divisioni e dai disaccordi nelle classi abbienti; ma non potremo mai dimenticare il carattere accidentale di questi incontri, e la natura precaria dei concerti che potranno risultare.

«Il Partito socialista non è più imbarazzato per definire la sua azione quando si volge dal lato dei comunisti. Di certo vi è tra i boscevichi e noi una incontestabile comunanza di fini dottrinali. Come noi, essi vogliono sostituire al regime attuale un regime che lasci alla società intero l'uso delle sue ricchezze. Ma sul piano nazionale il Partito comunista e il Partito socialista continuano a essere comandati nelle loro scambievoli relazioni da gravi dissensi, che non servirebbe a nulla nascondere. Questi hanno la loro origine nella concezione bolscevica dell'azione che — per uno strano ritorno all'utopia di un rivoluzionarismo romantico e irrimediabilmente condannato — sostituisce all'azione coordinata, coerente e libera delle masse operaie, le manovre di agitatori, i quali pretendono armarle per realizzare le loro aspirazioni. Di là sono venute le cose, che noi abbiamo riprovato a Tours, sulla organizzazione oligarchica del partito; di là lo sforzo, spesso ripetuto, di creare, invece di un grande movimento operaio, sorgente da una crisi profonda o da un disordine economico generalizzato, e solo capace di un'azione veramente rivoluzionaria, un colpo di forza senza avvenire; col quale si è voluto troppo spesso supplire allo slancio delle truppe con la corruzione degli uomini.

«In tali condizioni, e finchè esse saranno mantenute, il partito socialista non cesserà di mettere in guardia il proletariato contro gli errori della propaganda e dell'azione comunista. Esso non adotterà certo mai questi metodi di coloro che dovrà combattere; ma si guarderà pure, e con maggiore cura, da una qualsiasi azione organica con essi. Se potesse essere tentato di farla, basterebbe ricordargli che ogni azione di tale genere con coloro che dividono il proletariato, non potrebbe che aggravare i dissensi attuali, e ritardare l'ora dell'unità operaia».

Come tutti gli ordini del giorno, il cui scopo principale consiste nel mantenere la finzione dell'unanimità, la mozione Faure non accontenta naturalmente nessuno. Essa è però quella che si lascia indietro il minor numero di malcontenti possibili.

Adesso la decisione spetta ai radicali. Avranno costoro la dignità necessaria per rifiutare di allearsi coi socialisti, che si ripromettono di sfruttare tale alleanza unicamente a proprio beneficio? L'«Ere Nouvelle», in un sobbalzo di dispetto, raccomanda loro:

«Si tratta di sapere se noi vogliamo essere ancora zimbello di loro. Noi non siamo a loro disposizione. Noi possiamo contrarre delle alleanze; ma quando esse possono a noi pure riuscire vantaggiose. Siccome essi riconoscono di avere bisogno di noi, noi teniamo il coltello per il manico. Noi porremo le nostre condizioni, e vorremo delle esparre. Noi siamo stati giuocati nella fiera elettorale nel 1924. Questa volta noi prenderemo tutte le garanzie, poichè la fiducia non regna più».

Ma di qui al maggio 1928 il dispetto avrà tempo di sbollire. Ed è appunto in previsione di tale eventualità che il «Temps» rivolge ai radicali un sermone pieno di scongiuri.

L'esperienza del Gabinetto Poincaré, più ancora che non il Congresso di Lione, dovrebbe avere ormai provato ai radicali i vantaggi delle maggioranze centriste. Ma la chimera cartellista non è ancora dissipata del tutto sul loro orizzonte; e un serio sforzo di epurazione ideologica sarà loro necessario, per liberarsene.

G. P.

La seconda rappresentazione
del teatro di Siracusa
Siracusa, 22, mattino.

Ieri sera, nel nostro Teatro Greco affollatissimo di pubblico straniero e nazionale, si è svolto il secondo programma della rappresentazioni classiche e cioè: «Le Nuvole», di Aristofane, e la «Caccia dei satiri». Conviene dire subito che il successo è stato grandissimo, specialmente per «Le Nuvole», nelle quali il pubblico ha ammirato la superba realizzazione scenica veramente ingegnosissima. Gualtiero Tumiati e i suoi compagni hanno riscosso gli unanimi applausi. Letizia Celli non prendeva parte allo spettacolo. Gli spettatori hanno manifestato particolarmente il loro più vivo entusiasmo per la danze delle nuvole con musica dello stesso Romagnoli.

Nei «Satiri», gli attori portavano sul volto, alla maniera greca, bellissime maschere ideate dal Gambellotti. Nelle «Nuvole», invece, recitavano a viso scoperto. Si può dire che le grandi trionfatrici dell'uno e dell'altro spettacolo siano state le belle corifee della Scuola Hellerau, guidate sapientemente dalla ballerina Kratila, la quale ebbe vere ovazioni nei «Satiri», ballando danze classiche scritte dal Mulè.

Il tempo magnifico ha favorito l'affluenza del pubblico e ha messo una festa di luci e di colori nell'ampia cavea sparsa di eleganti abbigliamenti femminili e di caratteristici costumi siciliani.

Le feste virgiliane
Il telegramma del Governatore di Roma
Roma, 22, mattino.

Il governatore ha diretto al podestà di Mantova il seguente telegramma:

«Da 19 secoli la mantuana ambrosia ha fluito nell'ingegno Latium, inchinando gli animi alla soavità, oltre ad esaltare col ricordo le origini divine e, con la rivelazione, i destini eccelsi. Perciò, mentre in riva al Mincio, la Patria dedica un sacrario al massimo cantor della stirpe, Roma ha divelto una fronda d'alloro dal Palatino e ne ha intrecciato una corona per deporla avanti al simulacro di colui che primo le addisse la sua missione di imperio sul mondo. — Principe Spada Potenziani, governatore di Roma».

Il congresso stenografico a Bologna
Bologna, 22, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si è chiuso il sesto Congresso Stenografico Nazionale. Nella mattina parlò il prof. Andrea Marchiori sulla relazione «La stampa stenografica». Egli fece la storia del giornalismo stenografico, propugnando fra l'altro la necessità di un organo federale di battaglia fiancheggiato da una rivista tecnico-culturale. La relazione è stata approvata.

Nella seduta pomeridiana il prof. Ronconi di Firenze e il prof. Pagano di Napoli hanno trattato della riforma allo statuto federale e agli organi rappresentativi della scuola. Infine, prima di chiudere i lavori, il Congresso ha deliberato l'invio di telegrammi all'on. Terzi e al gr. uff. Silvio Fabri.

I podestà di Racconigi
di Caramagna e Casalgrasso
Racconigi, 22 mattino.

Podestà di Racconigi è stato nominato il comm. Carlo Fransero che ha preso ieri possesso del suo ufficio alla presenza del prefetto della Provincia on. Pighetti. La popolazione gli ha offerto ieri sera un banchetto, al quale parteciparono tutte le autorità.

Pure ieri hanno assunto il loro ufficio il Podestà di Caramagna notaio Desiderato e il podestà di Casalgrasso dottor Croce.

Un banco di pesciolini a Quarto
Genova, 22 mattino.

Lungo la spiaggia di Sturla alla punta di Vernazzola nell'insenatura di Quarto, un banco natante di parecchie sì è fatto ieri mattina alla superficie marina, offrendosi a discrezione alla cucina paesana. Diffusasi la notizia fu un vero accorrere di gente con bigonce, che doveva solo tuffare i secchi nell'acqua per trarli ricolmi dei pescetini. Il pesce così abbondante fu venduto a due lire ed anche meno al chilogramma.

45 mila persone sfilano a Padova
dinanzi alla casa del Petrarca
Padova, 22, mattino.

Il Natale di Roma è stato caratterizzato a Padova da un imponente corteo di circa 45.000 persone, al quale hanno partecipato pure tutte le Associazioni sportive in costume, che ha sfilato per tutta la città ed è passato dinanzi alla casa del Petrarca, in via Pietro Bembo, per rendere omaggio al grande poeta. Sulla facciata della casa del Petrarca è stata scoperta con un'austera cerimonia una lapide commemorativa. Infine il poeta è stato esaltato la sera in un'aula dell'Università, dal prof. Vincenzo Crescini alla presenza di un folto stuolo di scienziati, di studenti e di autorità cittadine.

Due feriti da un'automobile
e cinque risparmiati da un tram
Como, 22, mattino.

Nel pomeriggio di ieri una automobile ha investito in via Borgovico, all'altezza di Villa Cresti due individui trascinandoli per alcuni metri e lasciandoli gravemente feriti. Una vettura tramviaria che sopraggiungeva in quell'istante per poco non ha investito a sua volta i disgraziati. Essi sono stati salvi soltanto per la eccezionale prontezza del manovratore, che ha subito dato mano ai freni. I feriti sono il cav. uff. Giulio Gilardi di 73 anni, da Varese e il dottore in agrimensura Domenico Mainoni di 30 anni, da Como. Soccorsi alla meglio dai passanti essi sono stati poi trasportati all'ospedale di Sant'Anna ed ivi trattengono dato le loro condizioni. La macchina investitrice è di proprietà del sig. Luigi Ripamonti, vice-podestà di Grandate. Lo chauffeur certo Giuseppe Caldera si è dato alla fuga.

Sidecar chiuso in due da una motocicletta
Gorgonzola, 22, mattino.

Sulla stradale di Bisnagnano viaggiava ieri un sidecar guidato dal milanese Augusto Soragni con a bordo un compagno di quello certo Carlo Serrari, meccanico. Mentre la vetturetta stava portandosi sulla sua destra per lasciare il passo, fu investita in pieno da un motociclista che sopraggiungeva a tutta velocità. Il sidecar fu nettamente diviso in due parti. Il motociclista non riportava che leggere ferite; i sidecaristi subirono invece gravi lesioni al capo. Il motociclista si dichiarò per certo Bartaloni di Brescia.

Ragazzo travolto da un autobus
presso Alessandria
Alessandria, 22 mattino.

E' stato investito dall'autobus che fa servizio tra Alessandria e Castellazzo Bormida il ragazzo Vittorino Odicini di anni 11, il quale ha riportato la frattura della base cranica. D'urgenza egli è stato ricoverato all'ospedale civile versa in gravissime condizioni.

ANDREA TORRE, direttore politico
GINO MICHELOTTI, condirettore respons.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE - 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT - 40-947 UFFICI DEL «SECOLO LA CRONACA» - 40-943 AMMINISTRAZIONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA